DIZIONARIO UNIVERSALE D' ARCHITETTURA *E DIZIONARIO VITRUVIANO* ACCURATAMENTE ORDINATI

D A

BALDASSARE ORSINI

PROFESSORE DELLE BELLE - ARTI SOCIO ONORARIO DELL' ACCADEMIA CLEMENTINA DELLE BELLE - ARTI DELL' INSTITUTO DI BOLOGNA E DELLA REALE ACCADEMIA DELLE BELLE - ARTI DI FIRENZE ETRUSCO DI CORTONA ROZZO DI SIENA E DIRETTORE DELL' ACCADEMIA DEL DISEGNO IN PERUGIA E S.

TOMO I.

Multa renascentur, quae jam cecidere Vocabula
(ex Horat. Ep. ad Pis.)

IN PERUGIA 1801.

Dai Torchi di Carlo Baduel, e Figli

Con le dovute licenze.

AGLI STUDIOSI ALUNNI

DELL' ACCADEMIA DEL DISEGNO DI PERUGIA.

Eccovi il Dizionario d' un' Arte la piú utile che sia al Mondo; cercate, e rovistate quante voci delle parti, delle materie, e degli strumenti bramate d' intendere, che tutto vi troverete. Ma tutto per verità? Questo è appunto quel che io non so dirvi; perche il parlare è una moda, ed un diritto dell' uso, *si volet usus*,

Quem penes arbitrium est, et jus, et norma loquendi.

E quante voci non sono novellamente state desunte dalle lingue straniere, ed addottate dalla nostra Italia? E quante di più, che ora ignoriamo ne potrà recare il secolo che incomincia? E le fatiche dei Baldinucci, dei Baldi, degli Aquini, e di altri che non rammento, non sono elleno Opere riconosciute per iscarse? Un' Opera dunque si desiderava, che pienamente potesse sbramare le voglie di Voi studiosi d' Architettura, e per questo fine vi ho qui uniti due Dizionarj, l' uno che trattasse delle voci in generale dell' Architettura, e l' altro che vi

servisse d' Interprete a Vitruvio; poiche que' vocaboli di lui, che ora son caduti, rinascessero con quel vigore in cui l' antichità li riconobbe; e quelle cose che di questo esimio Autore rimanevano nel bujo, apparissero messe in chiaro lume, ed in guisa che i sentimenti e i giudizj non rimanessero divisi, come per l' addietro sono stati, ed a Vitruvio non si desse più quella taccia che lo deprimeva. Due cose pertanto abbisognano per ben definire questi vocaboli, spiegare cioè la natura de' medesimi, e d' onde questi desunti sieno dalle loro radici, e che ne sia dipoi mostrata la differenza che li caratterizza per tali quali debbonsi intendere.

I Greci furono in ciò più fortunati di ogni altra Nazione, poiche le loro voci sono significanti. Dicono essi, a modo di esempio, *Epistilio* tutto quello che sta posto sopra la colonna. I Latini volendo ciò significare, dissero *Trabs*; ma non ci è palese da qual radice codesta voce derivi; disgrazia di questa lingua per aver perduta l' Opera di Varrone. Gl' Italiani forse questa voce l' esprimono con maggior energia de' Latini, componendola di greco, e di latino, e diconla *Architrave*; cioe la trave principale; per lo che non iscrisse bene quell' Autore, che *Arcotrave* chiamolla. Ma tutto questo che ho detto non è abbastanza per intendere Vitruvio; bisogna ben spesso congetturare le forme, e le figure di quello ch'

e' dice, e penetrare più addentro nella ricerca, ed eccoci impegnati in brevi dissertazioni sulle materie architettoniche, e sulle cognizioni del Testo Vitruviano ben spesso depravato, d'onde poi ne deriva l'oscurità massima di questo Autore. Quanti cervelli non si sono stillati per la ricerca degli Scamilli impari, della forma della Voluta, dell'entasi della Colonna, delle Porte, del Tolo e della sua Piramide, della Basilica di Fano, de' Teatri, degli Atrj, de' Cavedj, dell'antica Musica, de' vasi del Teatro, e per fine della Militare degli antichi? Starei per dire, che parecchj Valentuomini, che si erano impegnati a dilucidare Vitruvio lo hanno fatto comparire Scrittore misterioso, quand'egli per mio avviso, è semplicissimo. Quanto avrebbero inteso di più questi Autori dottissimi, se dell'Architettura fossero stati fondatamente, e praticamente istruiti? Ho avuta stima grande di loro, e non ho trascurato d'esporre in questo Dizionario i loro pensamenti. In tanti anni, quanti ne ho scorsi in istudiare Vitruvio, ho sempre tenuto dietro a' modi semplici, non stiracchiati, ne mai coll'immaginativa affascinata dalla novità; ma coerente coll'antico, colla storia, e colla naturalezza, mi son messo ad interpretare Vitruvio. Voi medesimi ne sarete i Giudici di questo mio lavoro, che ora di buon'animo vi dono.

Illm̃o e Revm̃o Monsignore.

Ho letto il Dizionario Universale di Architettura, ed il Lessico Vitruviano, una delle consuete fatiche dell' instancabile nostro Sig. Baldassarre Orsini. In un' Opera puramente didascalica, e che parla di sola Architettura non dovevan supporsi cose, le quali offender potessero o la Religione, o il costume: ed in fatti non ce le ho trovate: La medesima forma una succinta Raccolta di brevi, e giudiziose Dissertazioni sopra i passi i più difficili di uno Scrittore, non tanto oscuro per la scabrositá della materia, che ha trattata, quanto per le scorrezioni, le quali i Copisti non avendolo inteso, hanno lasciate correre in quanti sono mai i Codici, che di lui abbiamo. Il nostro Autore però disimpegna con profonde cognizioni di Arte tutti questi passi da qualunque ambiguità, e contradizione, che aver potessero, ed aggiungendo molto del suo a quello, che han detto Perrault, ed il nostro Marchese Poleni particolarmente nelle dotte loro Note, ed Esercitazioni sopra Vitruvio, fa vedere, che non è poi così strano il parlare di quest' Architetto, come ce lo hanno descritto diversi, quando si badi a certe sue espressioni basse, e popolari, chiamate anche dal Blount, e dal Walchio idiotismi Vitruviani. In somma io credo quest' Opera, non da altri ten-

tata, che non solo possa esser molt'utile a tutti gli Amatori delle Belle-Arti; ma ai Giovanetti particolarmente, i quali debbono in quest'aureo Scrittore apprendere di buon'ora la magnificenza, ed il gusto dell' Architettura e Greca, e Latina. La chiarezza, con cui sono trattate le cose, non puó, che facilitare lo studio di questo primario Maestro, e se la nostra Perugina Accademia ebbe del 1536. da Gio. Battista Caporali una non dispregievole traduzione dei primi cinque Libri di Vitruvio, la quale si ha stampata; ora nel cadere del Secolo XVIII. ha un erudito Comentator del medesimo, il quale non lasciò mezzo per far ravvivare quel genio, che col mancare fra noi la scuola di Pietro era andato quasi a finire. Io desidero, che le tante premure di questo nostro benemerito Concittadino non vadano nei suoi Allievi a perire, e se godo di aver dato, anche col riveder quest'Opera, un attestato all' Autore della mia stima, godo eziandio, che la medesima mi abbia data un'occasione per dimostrarle la mia obbedienza, ed il rispetto, con cui sono

Di V. S. Illma e Revma

Da Casa il dì 17. Marzo 1800.

Umo Devmo ed Obblmo Servitore
Luigi Canali.

Attenta praefata approbatione

IMPRIMATUR

Philippus Can. Pacetti Vicarius Generalis Perusiae.

Comes Reginaldus Ansidei pro Imper. Caesar. Regent.

DIZIONARIO
DI
ARCHITETTURA

frutti, ed altro. Si racconta per cosa maravigliosa la gemma del Re Pirro, che dimostrava le nove Muse con Apollo che teneva la lira. Essa si trova nell' Indie, ed anche nella Germania; e dicesi che cresce in così gran mole, che se ne possano far bacini. Su delle gemme è da consultarsi *Gemmarum & lapidam historia Anselmi Boetii*. (Lugduni Batavorum 1638) Oltre le Gemme di Lodovico Dolce (*Venezia* 1565.)

Accademia. Ella è un luogo ove si radunano i maestri, e gli scolari, overo gli uomini dotti, ad insegnare, ad apprendere, e a disputare. E' così detta da *Accademo*, come pare a Laerzio nella vita di Platone.

Acero. Albero il cui legname serve per far lavori di tornio, e d' intaglio.

Acerra. Vase di figura parallelepipeda, ossia cassettina, usata da' Gentili ne' sagrifizj per tenere l' incenso.

Accetta. Istrumento che serve per tagliare i legnami, spezzarli, o dividerli.

Acciabattare. Far che si sia alla grossa. Detto dalla ciabatta, ossia scarpa vecchia. Dicesi di quelli artefici, che hanno in animo di far presto, e male.

Acciajo. Ferro che doma ogni altro metallo.

Acconcime. Raccomodamento a ben' essere di case, ed altre fabbriche.

A coda di rondine. Dicesi d' alcuni incavi fatti da' falegnami, e scarpellini, larghi da una parte, e stretti dall' altra, ad effetto che non possano essere disunite le cose commesse.

Acqua. Un corpo fluido creduto una volta Elemento.

Acqua corrente. Intendesi quella, che colla gravità discende per gli alvei de' fiumi, o canali; a differenza dell' acqua stagnante, che non corre.

Acquajo. Luogo nelle case da smaltir l' acqua. Nelle cucine si fanno d' una pila assai grande, col suo condotto per uso di lavare i vasi.

Acquerello, Sorta di colore che serve per ombreg-

giare i disegni. Veggasi l'Arte d'acquarellare del Sig. Gautier. (*Lucca* 1760.)

Acquidoccio. Canale murato per il quale si conduce l'acqua da luogo a luogo. Acquedotto,

Acroterio. Voce usata da Vitruvio, derivante dal greco, che significa piccolo termine; cioè quel piccolo piedestallo, che si pone nelle cime degli edifizj, o frontespizj, per collocarvi sopra statue, od altro.

AD

Addobbare. Lo stesso che adornare.

A dente. Dicesi del fermar che si fa d'un legno per ritto, sopra un'altro, con istaccare il legno da tutti i suoi lati in forma angolata, ficcando la parte così intaccata in un'apertura della medesima forma, che si fa dentro il legno in cui dee fermarsi il ritto.

Adito. La parte più segreta del tempio, ove a' soli ministri era permesso l'accedere. In latino dicesi *aditum*.

Adombrazione. Termine usato dagli Architetti ne' loro disegni, e si distingue in *Pianta*, in *Alzato*, ed in *Proffilo*.

AF

Affricano. Pietra di gran durezza, con diverse macchie, rosse, bianche, e paonazze.

AG

Agata. Pietra che serve per fare bellissimi lavori di commesso, ed avvene di varie sorte, secondo i colori da' quali viene macchiata, e vengono annoverate tra le pietre preziose.

Aggetto. Chiamasi così lo sportare in fuora delle cornici, delle bozze, de' membri, e d'altro che esca fuori del vivo, o sodo.

Agiamento. Deſtro, neceſſario.

Agrimenſore. Colui che fa la profeſſione di miſurare i campi, oſſia il Geometra; imperciocchè la Geometria è l'arte di miſurare la terra, e queſt'arte diceſi anche Agrimenſura.

Aguglia. Diceſi anche Obeliſco. L'origine ebbe dall'Egitto, dal quale ſi traſportarono a Roma più obeliſchi. Sono eglino di marmo della Tebaide lavorati a foggia di ſottiliſſime piramidi, troncate alquanto nella cima, e ſi ramentano da Plinio. (*L. 36 9. e ſ.*) Alcuni di queſti ſono inciſi con varie figure ſimboliche, la interpretazione delle quali fu ſpiegata dal P. Atanaſio Kircher.

A J

Aja. Spazio di terreno in piano. In latino *area.*

Ajetta. Piccola aja, in latino *areola.*

A L

Ala. Lato di muro che ſi diſtende a guiſa d'ala.

Alabaſtro. Spezie di marmo finiſſimo, e traſparente, ed avvene di varie ſorte, dure, e tenere.

Alberello. Piccolo vaſe di terra, o di vetro.

Albereſe. Sorta di pietra di colore che tende al bianco.

Albero. Nome generico d'ogni pianta, e legno; e così anche ſi chiama il legno d'una nave, che ſoſtiene la vela.

Ale. Preſſo Vitruvio ſono i muri che dividono in tre navi il corpo del tempio, e chiamanſi ale le file delle colonne, che nell'atrio ſeparano la parte media dalle laterali. Nell'architettura militare ſi prendono per i fianchi d'un baloardo.

Ale in giro. Sono le colonne in ſerie, che girano intorno il tempio.

Ale finte in giro. Quando intorno al tempio vi aveva un'ala di colonne; ma lo ſpazio dall'ala al muro del

tempio vi correva come se due ale vi fossero; onde riteneva solamente l'apparenza di doppia ala.

Aliga, o Alga. Erba che nasce intorno al mare, della quale secca servonsi gli Architetti per riempiere i vani delle graticciate, che si fanno intorno le pile de' ponti. E serve per incassare ogni sorta di vetro, e cristallo.

Allume. Spezie di miniera di colore simile al cristallo, e siccome ve ne ha di più sorte; quello chiamasi allume di rocca, oltre che serve a' tintori, ne usano i disegnatori stemperandolo con acqua per bagnarne la carta tirata che sia sulla tavola; perchè se ella fosse di cattiva qualità, divien buona per acquarellare i disegni d' Architettura.

Alluvione. Dicesi quell'accrescimento insensibile che si fa alla ripa d'un fiume d'un nuovo terreno, per cagione della corrosione che si fa nella ripa opposta.

Altaleno. Dicesi d'una trave alta ficcata in terra, a cui nel capo di sopra un'altra trave per traverso e nel mezzo si commette in modo, che l'un capo si china, e l'altro si leva.

Altare. In latino, ed anche in italiano dicesi *ara*; così denominata, o dall'accendervi sopra il fuoco, cioè da *ardendo*; ovvero dalla voce latina *area*, ossia superficie piana. Può ancora esser detto altare dall' *altezza*. I Gentili davano la figura agli altari secondo la dignità degl'Iddii. Si erigevano ne' tempj, ne' teatri, negli anfiteatri, e nel circo. Vitruvio (*l.* 4. 8.) prescrive le altezze degli altari. Le nostre chiese ammettono l'altezza degli altari di palmi cinque romani d'Architetto, compresavi la sua predella, e lunghi, e larghi in modo, che con dignità sopra vi s'offerisca a Dio il sacrifizio. Veggasi presso il Grevio Tom. VI. pag. 153. la Dissertazione *de Ara* di Pietro Bertaldo.

Alzezza. Distanza da alto a basso.

Altezza dell'acqua. Ella è la perpendicolare tira-

ta dalla ſuperficie ſuperiore dell' acqua fino al fondo del fiume.

Altimetria. E' il modo di miſurare le altezze dritte, ed inclinate, acceſſibili, ed inacceſſibili. E' voce compoſta di greco, e di latino, da *altus*, e *metron*.

Alveo. La foſſa ove ſcorre l' acqua d' un fiume.

Alzato. In Architettura diceſi di quella parte di diſegno che ſi eleva dalla pianta; ma ſpezialmente s' intende della facciata dell' edifizio.

A M

Amatiſta. Gioja di poco valore, del colore del fior di peſco, o di color paonazzo, ovvero del color dell' uva, con macchie granelloſe dello ſteſſo colore, ed ha di durezza ſimile al diaſpro.

Amatita. Pietra tenera di color roſſo, e nero, con la quale ſi diſegna; vien detta anche lapis.

Ambone. Luogo alto, e ſeparato nel tempio, in viſta del popolo, ove i ſacri oratori favellavano, e vi ſi faceva tutto ciò che le ſagre liturgie preſcrivevano.

Ambra. In latino *electrum*, pietra conſimile alla gemma, di color d' oro, aſſai ſomigliante al vetro. Varie ſono le opinioni ſulla ſua generazione; chi la crede pietra, e chi una ſorta di gomma che ſcaturiſce in mare dagli ſcogli. Si ſa però, che nel generarſi è un liquido, vedendoviſi incorporati degli animaletti. Claudiano nel ratto di Proſerpina (*l.* 1.) rammenta le colonne d' ambra, e Ovidio (*met.* 2.) dice, che le lagrime delle ſorelle di Fetonte ſi convertirono in ambra. Ma il fiume Eridano d' Italia non produce ambra. Avvi un fiume dello ſteſſo nome, che bagna la Pruſſia, e va a sboccare nel mare Baltico, ove, com' è noto, ſi trova nel ſuo lido gran copia d' ambra.

Amianto. Pietra ſimile all' allume. Naſce in Cipro, e per eſſer di natura arrendevole, ſe ne facevano dagli antichi le fila, e le tele, colle quali involtavanſi i ca-

daveri per bruciarli, e con esse si serbavano le loro ceneri. Se ne facevano anche i lucignoli, perchè non si consumassero. Codeste tele si lavano, e si purgano col fuoco. L'amianto è di peso leggiero, ed è venoso come il legno; al di fuori ha il color verdiccio, ma di dentro ritiene dell'aurato.

Ammandorlato. Struttura, in cui le pietre quadrate son poste cogli angoli loro a piombo sulla linea a livello, ed i lati rimangono obliqui. Vitruvio lo chiama reticolato, ed era assai in uso in tempo di lui.

Ammatonato. Pavimento fatto di mattoni.

Ammuricciare. Ammontar sassi intorno a che si sia.

Ampolla. Vasetto di vetro di varie figure per tenere liquori.

AN

Ancona. Si chiama così una tavola pitturata d'altare.

Ancone. Termine che significa piegature. Secondo lo Scamozzi (*l.* 6. 35.) sono quei due aggetti, che si formano da'membri dell' architrave delle porte un poco fuori del vivo degli stipiti. Ancone chiamansi pure i cavi delle scanalature delle colonne gioniche, formate colle braccia della squadra. Ed Ancona chiamasi la città marittima della Marca, dallo sporgere che fa piegandosi sul lido del mare.

Ancudine, o Incudine. Strumento di ferro sopra il quale i fabbri battono il ferro rovente per lavorarlo.

Andirivieni. Anditi in riscontro con rivolte, e giravolte.

Andito. Tragetto stretto, e lungo, che unisce le stanze disgiunte.

Androne. Sala ad uso di ricevere i forestieri a trattare negozj. Dicesi anche androne l'andito al pian terreno, pel quale dall'uscio della casa si passa al cortile.

Anelli. Così chiammansi quelli tre listelli sopra il fregio del capitello dorico; e si chiamano anche regoli, e gradetti.

Anfripostilo. Era un tempio che aveva il colonnato della facciata davanti, ed in quella di dietro.

Anfiteatro. Fabbrica che ha la forma ovata, o rotonda, grandissima; preparata agli spettacoli gentileschi de' gladiatori, e delle fiere. Celebre è quello di Roma, e quello di Verona, i cui ruderi tuttora esistono.

Angiporto. Strada frequentata, ma corta, stretta, e senza riuscita.

Angoletto. Piccolo incavo ad angolo retto a norma di quello, che separa le prominenze, o pietre di divisione degli spazj.

Angolo. Egli è la parte più soda, e stabile dell' edifizio, che si forma da due linee convergenti in un punto. Di più angoli formansi le torri, e le fortezze. L'angolo è di tre sorte; retto, o a squadra; acuto che è minore del retto; ottuso, che è maggiore del retto.

Anima del capitello corintio. Dicesi anche campana, e vase. Vitruvio (*l.* 4. 7.) racconta l'origine di codesto capitello, che ebbe da un paniere collocato presso il tumulo d' una vergine di corinto, e ricoperto d' una tegola, e come intorno vi nascessero foglie d' acanto, e i caulicoli di quest'erba. Il Rusconi ne ha delineata leggiadramente codesta nascente forma, che dipoi è stata ricopiata in più d' un opera d' Architettura. Ma nelle antichità Egiziane si ha l' abbozzo del capitello corintio, prima assai che sorgessero i Greci. Anima chiamano i gettatori di metallo quella mole, che addattano dentro la forma del modello, tanto più scarsa di grossezza, quanto vogliono che sia grosso il metallo.

Animella. Ordigno accomodato dentro alla tromba da tirar acqua.

Anisocili. Voce usata da Vitruvio, e sono i circoli della vite, che son fatti a somiglianza de' capelli inanellati delle Donne. Si dicono pani della vite.

Ante. Termine usato da Vitruvio, che significano

que' pilastri, o parastade, ossieno colonne piane, che stavano dinanzi al pronao de' tempj.

Antibecco. La punta, ossia sperone, che sporta in fuori nella parte anteriore della pila d' un ponte, che serve a romper l' acqua. La voce è derivata dal Franzese.

Anticamera. La stanza prima d' entrare nella camera d' udienza, o da letto.

Antiporta. Conveniente spazio tra l' una e l'altra porta, siasi di città, o di casa.

Antitalamo. La stanza delle cameriere presso quella del talamo.

Antlia. Strumento usato per far salire l' acqua in alto. Sono le antlie di due spezie, l' une si chiamano prementi, e l'altre aspiranti. Vogliono che l'acqua non possa salire pel mezzo di codeste antlie, che a 34. piedi di Parigi: Trombe anco si chiamano.

AP

Apoditerio. Voce greca, che significa il luogo, ove deponevano le vesti coloro che andavano al bagno.

Aposige. In latino *effugium*, ed è una linea curva sopra la lista dell'imo-scapo della colonna, e sotto il collarino del sommo scapo. Vedi Calo.

Appartamento. Egli è uno de' piani della casa, la quale si suole d' ordinario dividere in più piani, od appartamenti. Egli viene così detto dal latino *partimentum*.

Appoggio. Dicesi nella fabbrica di quell' unire una fabbrica all'altra, che siano di diversi padroni.

Aproccio. Trincea coperta.

AQ

Aquedotto, ed Acquedotto. Condotto delle acque ad uso pubblico. O questo si faccia con canali sotterra, od innalzato sopra le arcate, si chiama aquedotto artefatto; a differenza delle acque incanalate nel loro alveo

naturale. Assai celebri furono gli acquedotti di Roma, su de' quali è da consultare il Fabretti.

AR

Arabesco, e Rabesco. Lavoro d'intaglio a foggia di foglie accartocciate, di viticci, e somiglianti cose. Forse gli Arabi ne furono gl' inventori.

Aranceria. Galleria posta in fondo ad un giardino per chiudervi le piante nell' inverno. I suoi compartimenti debbono essere esposti a mezzo dì.

Arazzo. Panno tessuto a figure colorite, così detto dal farsi particolarmente in Araz città della Fiandra.

Archetti. Ornamenti delle gole nelle cornici corintie, composti di spire contornate a foggia di fiori.

Archipenzolo, o Piombino. Strumento per porre in piano le muraglie, ed esaminarle se sieno piane.

Arcovo, ed Arcova. Camera ristretta, ma commoda per allogarvi il letto. Sembra la sua voce derivata, e composta di due voci, da *arcu*, ed *ovo*. La prima indica camera in volta, o perchè a codesto luogo si passa per un'arco, l'altra voce è presa dal latino, o dal greco, perciocchè in greco le camere chiamansi *ova*. Era costume de' Greci il dinominare le fabbriche dalla forma che ritenevano. (*Nicolai Ignari de Palestra Neapolitana commentarius Pars* 1. *pag.* 103.) Neapoli 1770.

Architetto. Il capo direttore della fabbrica. Il suo uffizio, ed i requisiti si possono leggere in Vitruvio (*l.* 1. 1.) *l.* 6. 11. (*l.* 7. 5.)

Architettura. L' arte cioè di fabbricare, la quale consiste nella parte scientifica, e nella pratica.

Architrave. Parte dell' intavolato, che giace sopra i capitelli delle colonne. Così anche chiamasi il sopraciglio delle porte, e delle finestre.

Archivio. E' il luogo dove si conservano le pubbliche scritture. Questo suol farsi ancora nelle case pri-

vate, e ne'monisterj. Dicesi anco segreteria, e cancelleria.

Archivolto. L'ornamento che si fa intorno ad un arco.

Arcipresso, o Cipresso. Albero, il cui legname è attissimo a far porte; non è soggetto a' tarli, ed è odorosissimo.

Arco. Si dice della copertura de'vani d'una fabbrica, quasi che sia un trave ripiegato. Varie sono le sue spezie, perchè sono semicircolari, ellittiche acute sceme, piatte ec.

Arco trionfale. Egli è una struttura suntuosa adorna d'uno o tre archi, e d'ordini; eretta a capo alle strade, o all'entrare delle piazze, a' vincitori che trionfanti rimpatriavano. Il primo Scrittore che ne ha date le proporzioni è stato Leon-battista Alberti. (*l.* 8. *6.*) Nella storia ecclesiastica chiamasi arco trionfale quell'arco, che nelle chiese suol dividere il presbiterio dalla nave; e l'apertura di quest'arco è quella che dà la regola a tutta la proporzione interna dell'edifizio. (*Della ragione dell' Architettura di Giambattista Passeri Art. III.*) Vedi la raccolta d'*Opuscoli scientifici ec.* Tom. 22. fogl. F.

Arena. E'una terra di particelle scabrose, rigide, e cristalline, e si meschia colla calce per fabbricare. Si distingue in quattro sorte, di cava, di fiume, di fossi, e di mare.

Argano. Macchina, che tirando la fune applicata alle girelle, tira, ed innalza i grandi pesi. Somiglia a questa il naspo, e 'l molinello.

Argento. E' il metallo il più considerato dopo l'oro.

Argine. In architettura militare è un riparo per difendere gli alloggiamenti de' soldati. Argine è pure l'alzamento di terra ad un fiume in quella parte della campagna dove la pendenza non è sufficiente per contenere le piene straordinarie; onde dicesi fiume innal-

veato. Diceſi poi argine maeſtro quello che da ſe ſolo è atto a reſiſtere alla forza dell'acqua. Eſſo vien detto da *agger*, cioè ab aggeſta tellure.

Aria. Diceſi di quel fluido che noi reſpiriamo; è di proprietà elaſtica, per cui ſi ſperimenta ne' varj luoghi più e meno grave, e dove più o meno attiva.

Arimmetica. E' l'arte d'adoperare i numeri per conteggiare.

Armario. Si vuol intendere per codeſta voce uno ſcrigno compoſto di tavole addatto a riporre le robe di caſa, ed anche ſi prende per un vano nelle muraglie, chiuſo da portelli di tavole.

Armatura. Chiamaſi dagli Arteſici tutto ció che ſi pone per fortezza, o difeſa delle opere; come degli archi, delle volte, de' fondamenti ec.; ſono que' legnami che ſi pongono per ſoſtegno della fabbrica.

Arme. Per impreſa, o inſegna di città, communità, e famiglia; così detta, perchè ſi delineava nelle armi difenſive, cioè negli ſcudi, targhe, e ſimili.

Armeria. Luogo da conſervare le armi belliche, e tutti gl' iſtrumenti delle arti.

Arneſe. Nome generico di tutti gl' iſtrumenti per lavoro, e di tutti i materiali, guarnimenti, abiti, e maſſerizie.

Arpione. Vedi alla voce Bandella.

Arricciato. Quella ſeconda incalcinatura ruvida, che ſi da alle muraglie, per aggiungervi poi ſopra l'intonaco.

Arrivare. Dagli arteſici ſi prende per dimoſtrare coſa che giunga al ſegno, o alla miſura. E. G. La ſcala non arriva a' ponti della fabbrica, la corda non arriva all' argano ec.

Arrocchiare. Far rocchi; e rocchio diceſi un pezzo di legno, o di ſaſſo, di figura che tenda al cilindro, ſpiccata dal tronco.

Arrotare. S' intende in Architettura il render liſcio un pavimento; altrimenti diceſi orſare, o dar l'orſo.

Arſenale. Stanza generale a diverſi uſi di fabbri-

che. *Ma* propriamente è il luogo da fabbricare le navi, e tutto l'apparato per la nautica. Vitruvio ne tratta. (*l.* 5. 12.)

Arte. Un abito intellettivo, che si fa con certa, e vera ragione, di quelle cose che non sono necessarie, il principio delle quali non è nelle cose che si fanno, ma in colui che le fà. (*Baldinucci Voc. del Dis.*)

AS

A scarpa. Dicesi d'un muro fatto a codesta foggia; cioè, che nella parte bassa si distenda, e nell' andare in alto sempre vada restringendo, finchè cada nel punto del suo piombo. Questi muri a scarpa sono proprj de' baloardi, e muri delle fortezze, e de' barbacani degli edifizj.

Ascia. Strumento di ferro da tagliare, fatto a foggia di zappa, ma più largo, e più corto; ed è proprio de' falegnami, e legnajuoli.

Asilo. Luogo nella città immune, e sicuro per rifugiarsi.

Asinello. Trave, che regge le altre travi del tetto, che ha il piovere ad un'acqua sola.

Aspalto, ed Asfalto. Sorta di bitume, che sta a galla sopra l'acqua; col quale si fecero i mattoni per fabbricare le mura di Babilonia (*Vitr. l.* 8. 3.)

Asse. Secondo Vitruvio gli assi sono alcuni travicelli, i quali ne' tetti sostengono le tegole, ed alcuni più grandetti chiamansi *panconi*. Altri per asse prendono una tavola, ed *assere* dicono il travicello. E' anche termine matematico, ed astronomico. Asse si chiama quella linea, che immaginiamo terminare ne' poli del mondo, ed in quelli del zodiaco. Asse della piramide, del cono, del cilindro, e della parabola è la linea che congiunge la cima di codeste figure colla loro base. Gli Architetti immaginano per l'asse una linea, che passa

per i centri delle basi opposte delle colonne, capitelli, ed altre somiglianti figure cilindriche, o prismatiche.

Assetto. Dicesi di cosa messa con bell' ordine; ossia acconciamente, od assettatamente.

Assia. Sorta di pietra, che si trova nel fiume Asso, ed anche nella Frigia. A' nostri giorni se ne ritrova nel Trentino. Ella è una spezie di tufo molle, e leggiero, del colore della pomice, con alcune vene gialle rosseggianti. Facevansene sepolcri, ed in quaranta giorni mangiava i corpi morti ivi riposti.

Assito. Tramezzo di asse commesso insieme, fatto invece di muro.

Asta. Legno sottile, lungo, e pulito, per diversi usi.

Asteria. Una gemma assai dura, e difficilissima ad intagliarsi; detta anche occhio di gatta, poichè ha in se una certa luce a guisa delle pupille degli occhi, la quale getta fuori gli splendori a guisa dell' occhio del gatto. Tra le gioje bianche non tiene l' ultimo luogo; e trovasi in Caramania, e nell' Indie.

Asticciuola. Dicesi di quel legno del cavallo del tetto, che sta in fondo per piano, detto altrimenti trave maestra.

Astragalo. Vedi Fusaruolo, e Tondino.

Astrolabio. Strumento per uso dell' Astronomia di figura circolare, inventato dal P. Egnazio Danti (*In Firenze appresso i Giunti* 1569.)

AT

Atrio. Presso gli antichi Romani era il luogo, che seguitava l' ingresso della casa di città; ma in villa era di dietro l' abitazione, ed aveva il porticato da tre lati, rimanendo il terzo lato aperto per godere la campagna. I Greci non usavano l' atrio. Varie sono le opinioni sulla etimologia di codesta voce. Servio la vuol detta dal color atro che aveva, ed altri la vogliono

detto derivata dai popoli Atrienſi, e chi la vuole grecanica, che ſignificherebbe poſto all' aria; perciocchè gli atrj in città erano al diſopra aperti. Vitruvio (*l.* 6. 4.) ne da pienamente le ſimmetrie.

Attico. Piccol' ordine d'architettura, detto altrimente ordine baſtardo; poichè non ha diſtintivo che lo determini, mancando de' capitelli, e delle colonne. Queſto ſi uſa mettendolo ſopra un'ordine per finimento di una facciata; d' un'arco trionfale, od altro. Chiamaſi falſo attico quella ſpezie di zoccolo che ſi pone per innalzare il piedritto delle volte ſopra il cornicione dell' ordine.

Atticurga, o Attica. Spezie di baſe adorna ſopra il plinto di due tori, ed un cavetto. Ella è ſtata indifferentemente uſata in tutti gli ordini, fuorche nel toſcano. Altri chiamano con queſto nome le colonne quadrate. Forſe gli Ateniesi furono i primi a metterle in opera, e non vi uſarono il plinto di ſorte alcuna.

Atto. In latino *actus*, è una miſura di 120. piedi. Vitruvio (*l.* 8. 7.) precetta di fare i pozzi negli aquedotti dentro queſti limiti.

A V

Avvallamento. Diceſi quando un'edifizio non ben fondato ſul ſodo del terreno cede e ſi avvalla. Leon-battiſta Alberti racconta d'una torre, che dirittamente ſi avvallò infino a' merli (*l.* 3. 3.) La torre di Piſa ha un'inclinazione di palmi 17. fuori del piombo. Lo ſteſſo accadde alla torre Cariſenda di Bologna.

Avello. Vedi ſepolcro.

Avorio. Dente d'elefante atto a far tarſie, e figure di rilievo.

Avorniello. Un'albero piccolo atto a più lavori.

Baccelletti. Sono que' membri degli ornamenti d' architettura fatti in forma di baccelli delle fave, od altri somiglianti.

Badia. Edifizio per abitazione de' Monaci.

Bagno. Fabbrica destinata alle acque fredde, tiepide, e calde, per uso di lavarsi, o guarire de' mali, ovvero per ricuperare le forze del corpo. Gli antichi ne fecero grandissimo uso, e Vitruvio ne parla nel Libro V. Vedesi Leon-battista Alberti. (*l.* 8. 10.)

Balaustrata. Vedi Balaustro.

Balaustro, Egli è una piccola colonnetta lavorata in varie forme. L' etimologia della sua voce deriva dal fiore della melagranata, alla cui foggia vien quasi figurato. Gli antichi balaustri hanno contrariamente unita codesta forma, siccome si può osservare in un' antica pittura d' Ercolano. (*T. II. Tav. IX.*) Ed a questa foggia furono ancora usati da Bramante nel piccolo tempio ritondo in Roma a S. Pietro in Montorio. Recano i balaustri grand' ornamento alle fabbriche, ed hanno assai uso ne' tempj intorno agli altari, componendoli con proporzionato vano fra l' uno e l' altro; e codesto ornamento chiamasi *balaustrata*. Si usa di fortificare gli ordini de' balaustri con alcuni pilastrini, posti nel termine degli ordini, ed anche dopo un conveniente spazio fra essi. Chiamansi ancora con questo nome di balaustri le parti laterali de' capitelli gioni.

Balcone. Vedi Ringhiera.

Baldacchino. Sorta di tenda fatta di legno, o di bronzo, ed adornata con sculture, ad anco con pitture, per coronare un' altare, un ciborio, un tribunale, ed un letto di parata.

Balestriera. Vedi Feritoja.

Balista. Macchina bellica antica, che tirava grandi sassi contro 'l nemico. Viene descritta da Vitruvio nel libro X.

Ballatojo. Egli è come una strada situata in alto nella facciata degli Edifizj, o dentro i cortili, annesso al muro con sponde attorno, affine di girarvi intorno, o per passare da una parte all'altra della casa, o per ricrearsi all'aria aperta, e goder le vedute delle strade, e delle piazze.

Baluardo. Parte della fortificazione militare moderna, che sporge sugli angoli del poligono d'una piazza, o fortezza, e co' suoi fianchi si unisce alla cortina, e termina colle fronti in angolo. Dicesi anche bastione. Oltre le fronti, e i fianchi sono in esso da notarsi la gola, gli orecchioni, e le casematte.

Banco. Così chiamasi una tal fabbrica, ove si traffica, e si paga la moneta. Con questa voce si chiama un tal'arnese di legno per commodo di sedervi più persone.

Banchina. E il sito rilevato ove stanno i soldati per guardar giù dal parapetto.

Bandella. Spranga di lama di ferro da conficcare nelle imposte d'usci, o finestre. Ella ha in una delle estremità un'anello, da mettersi nell'arpione, che dee reggere l'imposta.

Banderuola. Strumento di ferro mobile, che si volge a tutti i venti; e si pone sopra le torri, ed i campanili, per conoscere da qual parte venga il vento. E' celebre nell'antichità la torre ottangolare d'Atene, di cui tutt'ora ne rimane in piedi la fabbrica, la quale aveva scolpiti i principali otto venti in ciascun lato dell'ottangolo, e nel centro della cui cima, a foggia di banderuola si volgeva la figura di un tritone, il quale con una verga indicava il vento che soffiava; come ne lo descrive Vitruvio nel libro 1. c. 6. Egli si poteva dire, dell'opinare del greco Architetto, col Poeta di Venosa. *Delfinum, silvis, fluctibus aprum.*

Barbacane. Muraglia fatta a scarpa. Vedi sperone.

Bardellone. Un filare di mattoni, che si mura sopra gli archi.

Barella. Strumento di legno retto da due stanghe per portarsi a braccia da due persone, ad uso di trasportare materiali.

Bargiglio. Pietra dura di color cilestro con vene bianche. Si cava in Saravezza.

Barletto. Strumento di ferro ben grosso in forma della lettera L, col quale gl'intagliatori di legno tengono fermo sul banco il pezzo che lavorano.

Barra. Vedi Sbarra.

Basamento. Quella parte di fabbrica, che per la prima si pone sopra il suolo. Dicesi anco di quella porzione d'un piedestallo, che immediatamente si alza dal piano dell'ordine fino al suo specchio.

Base. Il piede, ed il posamento della colonna.

Base dell'argine d'un fiume. E' il lato dove esso giace; siccome i lati elevati chiamansi scarpe.

Basilica. Questa voce significa casa regia. Presso gli antichi si fabbricava vicino al foro, ed ivi facevano le giudicature, e trattavano i negozj; e Vitruvio ne parla delle sue proporzioni (*l.* 5. 1.) Molte cose ne ha scritte Leon-battista Alberti (*l.* 7. 14. 15.) ed anche Seneca. (*De ira l.* 3. 33.) E perchè i primitivi cristiani si raddunavano in queste basiliche, quindi si distinsero anche con questo nome i principali tempj, e si fabbricarono in foggia delle medesime.

Basso-rilievo. Opera di scultura che ha poco risalto dal fondo in cui è insita; e dicesi anco *anaglifo*, voce derivata dal greco.

Bastia. E' lo stesso che bastione, steccato, trincea, e riparo fatto intorno alla città, od esercito; composto di legname, o di terra.

Bastone. Strumento col taglio a mezzo cerchio, per uso di fare scorniciamenti tondi. E' anche membro dell'Architettura. Vedi Toro.

Batteria. E' il sito dove si pongono i cannoni, e le bombe per battere qualche luogo, ed è composta di piattaforma, e di parapetto.

Battipalo. Strumento meccanico atto per orſare le felciate. Chiamaſi ancora l'altro ſtrumento con tal nome, il quale ſerve a ficcare i pali in terra, che diceſi la *palafitta*, e a far la medeſima ne' fiumi per riparare alle corroſioni.

Battiſterio. Il vaſe del bagno preſſo gli antichi; ma preſſo di noi è il ſacro fonte batteſimale, il quale anticamente reſtava ſeparato dal tempio; ed in oggi ſi pone vicino alla porta del tempio.

BE

Beccatello. Sodo che ſi pone per ſoſtegno ſotto i capi delle travi fitte nelle muraglie, ſotto i terrazzini, ballatoj, e ſporti. Diceſi anche menſola, e peduccio.

Becco di civetta. Membro di tallune cornici, così chiamato per la ſomiglianza che ha col becco di civetta. Egli non è che un' ovolo liſcio capovolto, che ſi uſa al liſtello ſuperiore della baſe attica, e nella ſommità della campana del capitello corintio, ed all'orlo della cimaſa d'un parapetto, o d'una balauſtrata. Non è codeſto membro di moderno ritrovato, e ſi rimira nelli monumenti di Palmira all'orlo della cimaſa d'un piedeſtallo.

Bellezza. Un' Architettura ſi potrà chiamar bella, ove abbia unità nella combinazione delle parti col tutto. La bellezza è poſitiva, ed ha la ſua perfezione, quando ella ſia fornita di quelle prerogative, che ſi domandano pel genere dell'edifizio che ſi tratta di porre in opera. Le prerogative ſono, il grande, la magnificenza, il ſublime, la ſemplicità, la grazia, la venuſtà, l'eleganza, la varietà, e 'l carattere. Biſogna che queſte prerogative ſcelganſi con convenienza all' edifizio, e l'ammaſſo della ſcelta formi unità.

Bell'occhio. Gemma di varj colori, della ſpezie dell'acate, e dell' onice. Vogliono, che ſia la ſteſſa,

che l'*astroften* di Plinio. La migliore si trova in Zeilan.

Belvedere. In Architettura egli è un padiglione innalzato sopra un'edifizio. Significa ancora un gabinetto situato al fondo d'un terrazzo, o d'un giardino, ovvero d'un parco, per godervi nel Meriggio alcuna bella veduta.

Benintefo. Dicesi di quel lavoro, in cui nel tutto, e nelle parti si riconoscono le debite proporzioni.

Berillo. Gemma che ha qualche somiglianza con lo smeraldo, ed avvene di diverse qualità. Alcuni sono simili al cristallo, altri del color dell'olio, e del color dell'oro, o simili al giacinto, gialliccj, che pendono in verde, ed in ceruleo. Hanno splendor grosso, onde si lavorano in figura esagona, perchè pigliando il lume da più parti mostrino più splendore.

Berlina. Luogo ignominioso, dove si espongono i malfattori, e *gogna* si chiama il luogo ove si legano.

Bertesca. Riparo che si fa sopra le torri.

Bettola. Il luogo da vendersi il vino.

B I

Bianco. Fior di calcina già smorzata, il quale disciolto con colla di carnicci, si usa per imbiancare le muraglie, già innanzi intonacate. Mescolato con polvere di marmo, e con gesso, se ne fa lo stucco.

Biblioteca. Luogo da conservare un gran numero di libri. Vitruvio (*l.* 6; 7.) dice, che debbano avere il lume dall'oriente, perche così ne lo richiede l'uso; oltrecche i libri posti in quest'aspetto si conservano da' tarli. Si adornavano le biblioteche co' Ritratti degli uomini illustri per dottrina. Plinio Cecilio (*l.* 4. *ep.* 28.) fece una raccolta di Ritratti d'uomini illustri per una biblioteca, e raccomanda a Giulio suo amico la scelta d'un Pittore egregio a quest'effetto. L'etimologia della voce biblioteca deriva dal greco *biblos*, cioè libro, e *theca*, che vale lo stesso che armadio da riporre i libri.

Bietta. Vedi Zeppa.

Biffe. Sono que' bastoni, che dagli Agrimensori si pongono per iscopo de' traguardi ad indicare le linee dritte. Altri le chiamano *paline*.

Bilico. Dicesi della positura d'un grave, il quale giaccia in un sol punto sopra un'altro grave, in guisa che non inclini o penda più da una parte che da un' altra. E' anche un pezzetto di ferro, o bronzo, che si ferma sotto e sopra gli angoli delle imposte delle porte per muoverle con gran facilità; e si fa con porre al bilico di sotto una palla di bronzo, incavato dov' entri il bilico di sotto. E nella parte di sopra vi abbia fissato nello stipite un'anello lisciato, in cui entri il bilico di sopra. Usansi i bilichi anche in parecchie macchine, ed in altri luoghi delle fabbriche.

Bindolo. Strumento da aggirarsi.

Bitume. Sorta di terreno assai tenace. Ne parla Plinio nel libro 35. c. 15.

Bivio. Che si fa capo a due strade, siccome dicesi trivio quello che ne ha tre, e quadrivio quello che ne ha quattro.

BO

Bocche di granchio. Sono due ferri curvi così detti per somiglianza, fissi a' muri laterali del focolare, in opposizione tra essi, affine di affidarvi gl' istrumenti del fuoco; cioè le molle, la paletta ec.

Borchia. Scudetto colmo di piccola grandezza, che serve a varj usi per ornamento.

Borgo. Strada, o raccolta di più case senza ricinto di muraglie. Ma propriamente dicesi degli accrescimenti di case fuori della Città.

Borsa. Edifizio dove i mercanti delle città di commercio si raddunano in certi giorni, ed ore stabilite per trattarvi i loro negozj. Viene così denominato da una famiglia Wander *Bourse* della Fiandra, ove la prima volta nella casa di essa i mercanti si raddunavano.

Boſſolo. Albero di perpetua verdura, il cui legno è molto terſo, ed atto ad intagliarſi per le ſtampe. Di queſt'albero ſe ne adornano le ſpalliere de' giardini.

Botola. Quella buca d'onde tallora ſi paſſa da un piano di caſa ad un'altro, e che ſi copre di poi con cataratta.

Botte ſotterranea. Condotto che paſſa ſotto l'alveo d'un canale, in mancanza di caduta baſtante per condurre gli ſcoli della campagna.

Bottega. Luogo dove ſi lavorano dagli artieri le loro manifatture, o che vi ſi vendano le merci. L'Architetto dee farvi i commodi intereſſanti le arti, e che la porta in iſtrada ſia convenevolmente ampia; cioè larga palmi undici d'Architetto, ed alta palmi quattordici.

Bozze. Chiamanſi quelle pietre, le quali con maggiore, o minore aggetto ſporgono in fuori dalle muraglie, con varj ſpartimenti, ed uſanſi con l'ordine ruſtico.

BR

Breccia. Pietra aſſai dura, e ſe ne uſa per i pavimenti. Si chiama ancora con tal nome quell'apertura fatta nelle muraglie, terrapieni, ed altro con cannoni, ed altri ſtrumenti atti a diroccare, per dar poi l'aſſalto. Breccia anche ſi dice di quelle minutiſſime pietre, o ſaſſolini co'quali ſi aſſodano le ſtrade.

Brefrotropio. Luogo ove ſi alimentano i fanciulli non legitimi.

Briglie. Sono fabbriche fatte ne'canali, che derivano le acque da'fiumi, affine di diſtribuirne la giuſta aſſegnata quantità.

Broccatello di Siena. Vedi Giallo di Siena.

Broccatello di Spagna. Pietra il doppio più dura del marmo, di color roſſo miſchiato di finiſſima macchia gialla con poco di bianco, a foggia del drappo che diceſi broccato.

Bronzo. Composto di diversi metalli. Plinio (*l.* 34. 7.) dice delle statue, che si lavoravano a colpo di martello prima che si trovasse la maniera di gettarle.

Bronzo corintio. Egli era il più stimato, ed il più lodato, ed ebbe origine nell'incendio della città di Corinto, che fu presa nell'anno terzo dell'olimpiade 156., e della fondazione di Roma l'anno 608.

BU

Buca. Luogo cavato, o apertura in che si sia, communemente più profonda, che larga, o lunga. *Bald. voc. del Dis.*

Buche delle torri fatte nella grossezza della muraglia. Vedi Sorgazzone.

Buco. Foro non troppo grande, e per lo più tondo.

Bulino. Piccolo strumento d'acciajo a foggia d'uno scarpelletto, che serve per intagliare in rame.

Bugigattolo. Lo stesso che nascondiglio.

Bugne. Sono pietre quadrilunghe rilevate, che fannosi per collegare, ed adornare gli angoli delle fabbriche, ed altri luoghi secondo il genio dell' Architetto.

Buleuterio. Voce grecanica, che significa il luogo ove si raddunano a far consiglio quelli, che governano la Repubblica.

Bullette. Minutissimi chiodi, così detti per traslato; perciocchè bulletta dicesi d'una scheda ossia polizzetta.

Burrone. Luogo scoscesso, dirupato, e profondo.

Bussola. Portello introdotto alle porte delle camere per riparare il freddo, e l'aria, allorchè si aprono le porte. Si dicono anche con questo vocabolo quelli ripari, o contraporte, che si usano alle porte delle Chiese cogl'ingressi aperti ne' fianchi. Bussola parimente si dinomina la scattola dell'ago magnetico, di cui usano

gl' Ingegnieri nel levare delle piante, e ferve anche alla navigazione.

Bafto. Era il luogo, ove fi bruciavano i cadaveri.

CA

Cacciatoja. Strumento di ferro a foggia di fcarpello, che ferve per cacciare ben' addentro i chiodi nel legno.

Cacume. Voce latina, cioè fommità.

Caditoje. Buche, che ne' tempi baffi fi fecero negli fporti, ne' ballatoj, nelle volte, ed in cima delle torri, per le quali fi facevano piombar faffi a diffefa de' nemici.

Caduta dell' acqua. E' la differenza dell' altezza d' un termine fopra d' un altro.

Caffeaos. Voce compofta da *caffè*, ed *aos*, voce tedefca, che *cafa* fignifica; cioè luogo ove fi bee il caffè. E' quefto un edifizio che fi fabbrica ne' giardini di rifpetto, con decorazioni d' architettura, e di pittura abbellito, il quale rimane bellamente compartito con una vaga loggia, ne' capi della quale avvi le fue camere.

Calamita. Altrimenti detta *magnefia* dalla città della Lidia ove abbonda, Plinio ne racconta le virtù, e i prodigj. (*l.* 36. 16.) Egli vuole che Dinocrate Architetto incominciaffe a farne con quefta pietra la volta d' un tempio in Aleffandria, affinchè il fimulacro foffe veduto ftar fofpefo in aria. (*l.* 34. 14)

Calce, o calcina. Sorta di pietra cotta nella fornace, la quale mefcolata con arena, e acqua, ferve per fabbricare. E' buono il felce, ed il travertino per farla. Vedi Vitruvio L. 7. 3.

Calcedonio. Gemma del color della carne, così detta, per efferfi da prima trovato nel paefe della Calcedonia. Avvi la pietra calcedonio, ch' è duriffima, ed è di color bianco, che vale per i lavori di commeffo di gran pregio.

Calcidico. Variano i pareri su di codesta fabbrica usata dagli antichi. Vitruvio la pone come parte della Basilica, quando il sito lo comportasse. Si legge in Sesto Pompeo essere codesto edifizio egli nominato dalla città di Calcide nell' Eubea. Forse questo calcidico sarà stato un qualche portico situato quasi dicasi *ad calcem operis*.

Calcinaccio. Calcina rasciutta e secca nelle rovine delle muraglie.

Calcistruzzo. Massa di pietre, e di mattoni pesti, meschiati con calce ben colata, e serve per il più a murare condotti d'acque.

Calidario. Stanza del bagno, dove si usava l'acqua calda.

Calo. Lo scemare, o ristringere della colonna, detta anche fusellatura, e i cui termini son detti apofigi. In latino chiamasi *effugium* codesta apofigi, o curva. Da Vitruvio si confonde coll'apotesi, ma il Filandro vuole, che questa sia solamente nel sommo scapo. L'etimologia ne ha tutta la congruenza, perchè l'apotesi significa il porre di nuovo la medesima opera in altro luogo. Baldo interpreta l'apofige per i listelli dell'imo, e del sommo scapo.

Calotta. Voce derivata dal Franzese; ella è intesa per quella convessità esteriore dell'emisferio delle cupole.

Camera. Stanza fatta per dormire, che da Plinio Cecilio (*l.* 2. *ep.* 17.) dicesi *cubiculum dormitorium*. Generalmente parlandosi le camere si dinominano dalle robe, che vi si ripongono, e dall'uso che hanno. E. G. le camere per la famiglia, le camere d'inverno, le camere per soli uomini, dette da Vitruvio *androni*, e per le sole donne, che chiamansi con voce greca il *gineceo*.

Cammeo. Una pietra dura faldata, poichè sopra è d'un colore, e sotto d'un altro; onde per codesta varietà vi s'intagliano a forza di ruota bellissime teste, animali, ed altro; levando dal primo colore quel tanto, che bisogna per far restare il campo di color diver-

so. Codesti intagli si legano nel castone degli anelli.

Cammino. Vano nella muraglia della casa, ove arde il fuoco, il quale ha la sua canna, che esce nella sommità della casa per esalarne il fumo.

Cammino coperto. Nelle fortificazioni militari è una strada allungata in seguito della fossa davanti al parapetto.

Campana del capitello corintio. Vedi Anima.

Campanelle. Vedi Goccie.

Campanile. Torre adorna delle parti dell'architettura, fabbricata per suonare le campane.

Campanini. Marmi che si cavano a Pietra Santa in Toscana; così detti, perchè nel lavorargli acutamente suonano. Sono molti duri, ma schiantano con facilità. *Baldinucci Voc. del Dis.*

Campano. Strumento di metallo a foggia d'un vase a conoide roversciato, il quale, mediante un battaglio di ferro sospesovi per entro, si suona.

Campate in aria. Diconsi quelle pietre, che negli ornamenti delle fabbriche sono intagliate, e traforate molto, e svelte assai, e però sono più facili a cedere all'ingiurie de' tempi. *Bald. voc. del Diss.*

Campeggiare. Dicesi di cosa ben'accomodata sopra un'altra, che faccia di se sopra quella vaga mostra.

Campo-Santo. Edifizio fuori della città, ossia un luogo aperto, racchiuso da muraglie, per seppellire i morti. Dee avere il vestibolo, ed una Cappella.

Canale. Membro con cavo nel fusto della colonna, più o meno profondo secondo gli ordini. Se ne fanno nella circonferenza di essa 20, e 24, fino anche a 28. E nella faccia d'una colonna piana d'ordinario se ne fanno sette, benche se ne trovi esempio nell'antico in numero di sei. Diconsi *scanelature*. Canale dicesi l'incavo nel mezzo della voluta del capitello gionico; e così anche chiamasi quell'incavo sotto il gocciolatore, fatto per lo scolo delle acqae. Canale nelli Edifizj dicesi d'un tubo, o semitubo di terra cotta, di legno,

di latte, e di piombo, che raddunando l'acqua dalle tettoje, la gettano fuori per i loro sifoni, o la conducono ne' serbatoj, o nelle cisterne. Si chiama anche canale quella fossa fatta per derivare l'acqua da' fiumi, o per far communicare un fiume con l'altro.

Canapo. Fune grossa, che serve a tirar pesi pel mezzo delle taglie, e dell'argano.

Cancelleria. Vedi Archivio.

Cancello. Riparo a foggia di porta, fatto di stecconi commessi, o di ferri lontani l'un dall'altro non meno di quattro dita.

Candellieri. Nella militare architettura diconsi d'un' opera di pali di legno piantati a piombo, della lunghezza di sei in sette piedi, fra quali si mettono delle fascine, e delle tavole, affine di tenere coperti i lavoratori. Diconsi anche con questo nome quegli strumenti, ne' quali si ficcano le candele per tenerle accese. Gli antichi usavano di porre sopra questi candellieri alcune bacinelle, sulle quali mettevano gomme, balsamo, e preziosi legni, perche facessero fiamme odorifere. Si distinguono anche col nome di *candelabri*.

Cannella. Strumento di rame, e di ferro di più grandezze, con cui si fanno buchi nella pietra coll'ajuto del trapano, della guida, e dello smeriglio. Cannella anco si dicono quelle che gettano acqua dalle fontane.

Canonica. Abitazione de' Canonici.

Canopo, o Ninfeo. Fabbrica ove l'acqua vien derivata a dar piacere con vaghezza. Codesta struttura fu così chiamata da una città dell'Egitto situata alla bocca del Nilo, ove i popoli si divertivano colle barchette. (*Virg. Georg.* 3.)

Cannone. S'intende generalmente per ogni sorta d'artiglieria, ma propriamente è uno strumento d'arme da fuoco, di bronzo, o di ferro, di forma cilindrica, di varie grandezze, il doppio più grosso di metallo nella culata, che nella bocca.

Cantonata. L'angolo esteriore dell'edifizio.

Cantone. Vedi Angolo.

Capitale. In termine di fortificazione è quella linea che divide per lo mezzo un baloardo, ed è diretta al centro del poligono.

Capitello. E' la parte superiore della colonna, variata secondo la spezie dell'ordine. Voce derivante dal latino; cioè la sommità di qualunque cosa. Così chiamasi capitello quella fascia che si pone immediatamente sopra il triglifo. Vitruvio chiama anche col nome di capitelli alcuni pezzi de' travi della catapulta.

Cappella. Quasi piccolo tempio col suo altare dentro al tempio principale, ovvero un luogo a ciò addatto nelle case private, detto *oratorio*.

Cappello. Nell'arte fabbricatoria chiamasi la sommità di un muro che sia terminato co' mattoni messi a foggia di prisma triangolare, per dinotare, che esso muro è commune tra' vicini possidenti. Che se poi codesto cappello ritenesse la figura di un prisma segato; pel suo inclinare da banda, indicherebbe, che dalla parte dove inclina si appartiene al suo possiditore.

Capponiera. Nella militare architettura significa un basso tumulo nella fossa per diffesa della medesima. Il luogo di codesta opera suol' assegnarsi sotto i ponti, che traversano la fossa.

Capra. Travicello posto per lo piano, o a pendio, sopra tre, e talvolta quattro piedi, ad uso di reggere ponti a posticcio, o per appendere le taglie per innalzar pesi.

Capreoli. I cartocci, e viticci, o caulicoli dell' ordine corintio.

Carattere. E' l'apparente decorazione dell'edifizio, e delle sue parti. I Greci lo distinsero in tre maniere; il primo tutto sodo, l'altro tutto delicato, ed il terzo mezzano fra li due.

Carbonchio. Gemma del colore del carbone acceso. Vedi Rubino. E' anco una sorta d'arena.

Carbone. Legname arso di quercia, o di cerro. Gli antichi credevano di togliere l'umidità da' pavimenti, ponendovi sotto degli strati del medesimo. (*Vitr. l.* 7. 4.) Si poneva anco ne' fondamenti sopra la palizzata (*Vitr. l.* 3. 3.) come si legge essere stato fatto al tempio di Diana Efesina.

Carcere. E' un' edifizio pubblico destinato per la custodia de' rei, così chiamato da *coercendo*. Presso i Romani Anco Marzio fu il primo ad introdurre il carcere.

Cardinali, o Stipiti. Pietre quadrangolari, che si pongano a' lati delle porte per sostenere l'architrave, che termina al di sopra il vano della porta.

Cardine. Un ferro intorno a cui si volgono le porte. Cardine ancora si dice l'asse intorno al quale si volge una macchina. Così dicesi asse del mondo nella sfera armillare la linea su cui c' immaginiamo raggirarsi tutta la macchina mondiale ne' poli, o cardini.

Cariatidi. Da popoli di Caria. Sono figure di femmine schiave, le quali a luogo delle colonne sostengono l'intavolato. (*Vitr. l.* 1. 1.) Tutt' ora si rimira in Atene il portico delle cariatidi congiunto al tempio dinominato eretteo, consecrato a Minerva Poliade, ossia protettrice della città. Ivi le statue matronali poste sopra un basamento, portano sulla testa un vase coperto da un' abaco, con cimasa in forma di capitello, sul quale posa una cornice architravata, decorata con tutti quegli adornamenti, che fanno il distintivo carattere dell' ordine gionico.

Carpine. Albero utile a più lavori.

Carretta. Spezie di carro per portar legname.

Carretti. Sorta di macchine, sulle quali si caricano le scene teatrali, affine di farne con ispeditezza le debite mutazioni.

Carrettone. Strumento con due ruote, destinato per uso di fabbriche.

Carro. Strumento noto con due ruote, tirato da' cavalli, o buoj. Talvolta codesta voce si piglia per *carrata*, cioè quanto in una volta può portare un carro.

Carrucola. Strumento di legno, o di ferro nel quale è una girella scanalata, su di cui addattasi fune, o canapo per tirar pesi.

Cartella. E' un' ornamento che si finge a guisa di pelle, la quale nelle sue estremità si accartoccia a foggia delle volute de' capitelli gionj.

Cartelloni. Le mensole poste lateralmente al sopraornato delle porte per sostenere la cornice. Sono anche que' scudi ove si fanno le iscrizioni.

Cartiera. Fabbrica dove si fa la carta.

Carrocci. Le volute di fianco del capitello gionico, le cui liste estreme da Vitruvio son chiamate assi delle volute, siccome è paruto al Galiani.

Casa. Fabbrica per abitarvi, composta di muraglie, soffitti, e tetto. I primi uomini abitarono le grotte, e le capanne. (*Vitr.* l. 2. 1.)

Casamatta. Voce che deriva dalla lingua spagnuola, onde significa casa d' occisione. Luogo ne' fianchi de' baloardi, ove si pongono le batterie per la difesa. In oggi si rigettano dagl' Ingegnieri militari.

Casamento. Casa grande.

Cascine. Luogo da vacche per fare il cascio.

Case di legno. Fannosi ne' paesi soggetti a' tremuoti; ma ciascun pezzo dee essere così ben commesso cogli altri, che formino tutt' insieme una sola massa. Questa si posa sopra un pavimento di pietre, più grande d' essa casa. La sua altezza non ecceda la sua larghezza.

Caserme. Sono grandi edifizj militari, che servono per alloggiare i soldati.

Cassa. Ha diversi significati. S'intende per un riparo, o argine di legno, o di pietra per ritenere l' impeto delle acque, (*Vitr. l. 5. c. ult.*) ovvero una costruzione quadrata di legni per murare a secco dentro l' acqua ne' porti di mare. Cassa dinominasi anche

da Vitruvio il soffitto dell' atrio ; e s' intende ancora per lo scavo d' ogni spazio de' modiglioni nella cornice corintia, nel cui sfondo si contiene un rosone.

Cassero. Recinto di mura.

Castagno. Albero, il cui legname è di grand' uso negli edifizj, e messo sotterra dall' umido non si corrompe, ma esposto all' aria si fende.

Castelletto. Strumento di legno, che tien ferma la canna di ferro, la quale girata per via d' una gran ruota buca ogni sorta di pietra dura con ismeriglio.

Castello. Quantità di case circondate di mura, ed anche dicesi d' una fortezza, rocca, e cittadella. E' anche il castello un' istrumento di legno che serve per ficcare i pali, che vengono battuti dal grosso maglio che ritiene. Dicesi anche d' una macchina da tirarsi su i pesi, e d' un ricettacolo d' un' acquedotto.

Castello da imbiancare. Macchina scansoria, o da tirarsi per via di curli, o ruote, fatta di legni, con varj ordini di ponti, e scale.

Castone. Quella parte dell' anello dove è posta, e legata la gemma.

Catacombe. Andirivieni sotterranei scavati nel tufo, senz' artifizio, per istare gli uomini nascosti.

Catafalco. Mausoleo costruito per pompa funebre, ossia una tomba decorata di virtù, di genj, di blasoni, e di varj adornamenti di pittura, e di scultura.

Catena. Legame di ferro, fatto d' anelli commessi, ed uniti a guisa di corda. Si usa questa per riparo ad impedire l' ingresso nelle porte de' palazzi, ed il passare nelle strade. Catena anche si chiama una lunga grossa verga di ferro per fortificare le volte, gli archi, e muraglie degli edifizj. E con tal voce da Vitruvio si dinominarono i tiranti, o asticciuole d' un tetto. Catena è anche quell' istrumento che usano gli Agrimensori per misurare i terreni, il quale resta partito in piedi, ovvero in palmi. La catena romana ha palmi 57. $\frac{1}{2}$;

perciocchè 112. catene quadrate fanno un rubbio di terreno.

Catenaccio, o Chiavistello. Strumento di ferro, lungo e tondo, così detto dal concatenare che fa l'una posta dell'uscio coll'altra, fitto in certi anelli di ferro con esse imposte confitti. *Bald. voc. del Dis.*

Catenaria. Linea curva formata da una catena, o corda appesa co' suoi estremi a due punti. Questa usata per le centine delle volte, si stimano fortissime, e spezialmente quando si adopera per le cupole.

Cateratta. Apertura a guisa di finestra fatta per pigliar l'acqua, e per mandarla via a sua posta, e si chiude, ed apre con l'imposta di legno, che s'alza, e s'abbassa per due canali. Con questo nome si chiama anco un cancello pensile fatto di travi colle punte aguzze, ed armate di ferro; il quale si pone alla porta d'una città, per poterlo con impeto lasciar cader giù a piombo dentro i canali formati nelle spallette della porta. Chiamasi altrimenti *rastrello*, o *saracinesca*. Il Bojardo per gioco la chiamò *portagattaja* (*l.* 1. *cant.* 11.)

„ Or la portagattaja giù cadia,
„ E restò dentro il forte Re Agricane.

Cava. Dicesi di que' luoghi dove si cavano le pietre, l'arena, ed i metalli.

Cavalcatojo. Luogo rialto fatto per commodità di montare a cavallo.

Cavalcavia. Arco a foggia di ponte da una casa all'altra sopra la via.

Cavallerizza. In greco *Ippodromo*; luogo da esercitare i cavalli.

Cavalletta. Macchina di grosse, ed alte travi per tirar cose d'eccedente peso, detta da Vitruvio *colossicotere*.

Cavalletto. Composto di tre travi a triangolo, che sostiene il tetto.

Cavaliere. Terra pieno, o piattaforma alzata so-

pra la cortina, o 'l baloardo per 18, o 20. piedi di Parigi, affine di allogarvi i cannoni per battere la campagna. Questo si fa pure in campagna per assediare una piazza. La sua forma è rotonda, o quadrata, secondo lo richiede il sito. Da' moderni Ingegnieri sono affatto sbanditi.

Cavalli del tetto, o Cavalletti. Antica costruzione de' tetti di grande spesa per le fatture, e per le riparazioni; onde hanno pensato assai bene quegli Architetti, che sostituirono a' cavalletti gli archi di mattoni a sesto acuto; ond'è più facile, massimamente nelle ristorazioni, di porvi i travi a traverso, e sopra essi gli asseri, o vergoli che reggono le tegole.

Cavallo di Frisia. Egli è una grossa trave, lunga 10, o 12. piedi di Parigi, con molte aste guarnite di punte di ferro incrociate, che si mette in aguato a traverso di qualche strada per arrestare la soldatesca, e la cavalleria.

Cavea. Il serraglio delle fiere. Cavea anche si chiama il vuoto del teatro, e dell'anfiteatro.

Cavedio. Cavea della casa. Veggasi Vitruvio (*l.* 6. 3.)

Cavedone. Argine il quale si fa attraverso d'un fiume, o canale per divertire l'acqua in un' altr' alveo. Si fanno anche i cavedoni per fare le livellazioni ad acqua.

Cavetto. Parte della base della colonna. Vitruvio (*l.* 3. 3.) lo chiama *trochilo*, ed anche *scozie*; conciosiache egli getti l'ombra nella sua cavità. Altri lo dicono *scorza*.

Cavicchio. Piccolo legnetto a foggia di chiodo.

Caulicoli. Vedi Capreoli.

Cazzuola. Dicesi anche cucchiara, o mestola. Strumento di piastra di ferro torto, con suo manico da tenere in mano, usato da' muratori per maneggiare la calcina nel murare, aricciare, ed intonacare.

Cedro. Albero, il cui legno è incorruttibile. Si annoverano essere di mirabile qualità quelli del Monte Libano, de' quali Salomone se ne servì per la fabbrica del tempio.

Cella. Stanza terrena, o sotterranea per uso di tenere il vino. E cella chiamasi da' Regolari la loro camera, sia a terreno, o in palco. Vitruvio (*l.* 6. 10. nomina le celle per la famiglia. Cella anche dicevasi la parte chiusa del tempio, ove era posto l'idolo.

Cellaro. Vedi Dispensa.

Cembra, o Cimbria. Cinta ne' membri degli ornamenti, e nell' imo scapo della colonna.

Cemento. Vedi Frombola.

Cenobio. Vedi Monastero.

Cenotafio. Monumento funebre ornato di scultura, e d'iscrizione, eretto in memoria d'un personaggio illustre defunto. V'ha poi differenza tra 'l cenotafio, e 'l sepolcro, o deposito, perche quello non racchiude alcuna spoglia del defunto.

Centina. Armatura di legno sopra la quale si fabbricano gli archi, e le volte.

Centro. E' un punto situato nel mezzo del circolo, del quadrato, e del poligono. Centro della voluta è dove termina la linea spirale. Centro dell' occhio è nella prospettiva il punto dove si forma la visione. Centro di gravità è quel punto dove si equilibrano le parti di un solido.

Cerchio. Materiale che cinge, ed attornia qualsivoglia cosa. I Matematici intendono con questa voce una superficie piana, ossia circolo, contenuta da una sola linea curva, chiamata circonferenza, in mezzo della quale è un punto equidistante per tutti i versi dalla medesima.

Cerro. Albero ghiandifero simile alla quercia. E' buono a far carbone.

Ceſſo. Altrimenti detto agiamento deſtro, cameretta neceſſaria. Luogo ove ſi gettano gli eſcrementi del corpo. Il ſuo ſedile per eſſere commodo all' atto naturale non dee farſi più alto di palmi uno e tre quarti, fino a due palmi.

CH

Chiavarda. Chiodo grande col cappello bislungo.

Chiave. Strumento di ferro, col quale, voltandolo dentro alla toppa, s' apre e ſerra uſci, caſſe, e ſimili.

Chiavelli, Aguti, Chiodi, Ferri acuti, co' quali ſi fermano legnami con legnami, e altre materie con altre, per ſervizio degli edifizj, o d'altri lavori. (*Bald. voc. del Diſ.*) Vitruvio (*l.* 7. 3.) chiama chiodi *muſcarj* quelli i quali, ſecondo i comentatori, hanno la teſta ſomigliante alle foglie d' un' erba detta muſcaria; oppure che ſieno di teſta groſſa, o fatti a rampino. Il Filandro li chiama chiodi *umbellati*, cioè che hanno la teſta aſſai larga; quaſi a dire *umbella tecti*.

Chiavica. Condotto ſotterraneo entro del quale ſi ſcaricano le acque, e le immondizie; detto anche *cloaca*. Pel nome di chiavica s' intende ancora una fabbrica di mattoni in calcina, che ſi fa attraverſo di qualche ripa, o argine di fiume, per tramandare le acque del medeſimo ad un canale, o ad una fabbrica, detta *paraporto*, nella quale applicando alla ſua bocca una cataratta, o paratoja, ſi regola l' introduzzione, o l' uſcita delle acque più, o meno.

Chieſa. Edifizio ſacro dedicato a Dio, ed a' Santi.

Chiglia. Strumento d' ottone a foggia di piramide, di cui ſi ſervono i fontanieri per miſurare le acque.

Chiocciola. Macchina notiſſima chiamata *vite*. Diceſi anco della ſcala, che vien formata in codeſta ſomiglianza.

Chiodo. Vedi Chiavelli.

Chioſtro. Vedi Clauſtro.

Chiuſa. Fabbrica fatta attraverſo d' un fiume per alzare l'acqua di eſſo ad un livello maggiore di quello che riteneva da prima; oppure per tramandare l'acqua a' canali per l'uſo d' molini, o navigazione, od altri uſi. Si chiamano ancora *peſcaje*.

CI

Ciappola. Piccolo ſtrumento d' acciajo a foggia di ſcarpelletto quadrato con punta tonda, o mezza tonda, o quadra, il quale ſerve per lavorar metalli, che debbonſi ſmaltare; per rinettare figure di metallo, e per altri uſi.

Ciborio. Così chiamaſi un baldacchino ſoſtenuto da quattro colonne, del quale nelle chieſe antiche copri-vaſi l'altare. E così chiamaſi ancora quel vaſe, che ſta ſopra il principale altare delle chieſe, dove ſi ritiene l'Oſtia conſacrata.

Ciglio dell'argine. Chiamaſi così l' angolo che fa il piano ſuperiore colla ſua ſcarpa.

Cilindro. Figura che per baſi ha due circoli oppoſti, ed eguali.

Cima. Lo ſteſſo che ſommità.

Cimaſa, o Cimazio. Membro d' architettura, che ha luogo in varie parti degli ordini con diverſa forma, e nome. E. G. Cimaſa dorica, cimaſa lesbia; perche vogliono che la prima ſia una gola diritta, e l'altra una gola roveſcia.

Cimiterio. Luogo deſtinato per i ſepolcri, o per ſotterrare le oſſa de' cadaveri cavati da' Sepolcri.

Cinabro. Belliſſimo color roſſo, che da Vitruvio vien denominato *minio*. Egli vi ha di due ſorte, minerale, e fattizio, il quale ſi fa con argento vivo, e zolfo, così preparato per porlo nella fornacetta.

Cinta, e Cintura. Membro dell'imo ſcapo della colonna, e veramente ſi appartiene ad eſſa, e non alla

base. Vedi Cembra. Così chiamasi ancora il listello spirale della voluta.

Cipollaccio. Pietra di color verde acerbo, e gialletto, che ha alcune macchie nere grandi, e piccole, di quadrata figura. E' poco men duro del porfido.

Cipollini. Marmi che si cavano nelle montagne di Carrara, ed altrove.

Cippo. Piccolo sasso parallelepipedo, che serve di piedestallo ad un vase, o ad una statua, o che contiene un' iscrizione.

Cipresso. Vedi Arcipresso.

Cisterna, o Citerna. Ricettacolo sotterraneo delle acque piovane, coi loro serbatoj. Plinio (*l.* 36. 23.) c' istruisce della maniera di preparare le cisterne, e Palladio della Villa. (*l.* 1. 17. Presso Festo, e Varrone presso Gellio, chiamansi *favissæ* le cisterne che somministravano le acque per l' uso del tempio; così pure chiamavansi alcune stanze sotterranee, dove si riponevano gli utensili rotti, o logori del tempio.

Circo. Luogo ampio racchiuso da muraglie, destinato a celebrare i giuochi circensi, gli spettacoli, e le corse delle carrette. Il più magnifico in Roma fu il circo massimo.

Circonvallazione. Gran fosso con parapetto intorno l' accampamento d' un' armata, per sua diffesa, o in occasione di farsi l' assedio di qualche fortezza, o città.

Città. Società, e popolazione d' uomini di varia condizione, i quali vivono colle medesime leggi raddunati in un sito ampio, e fortificato. Avvi differenza tra *civitas*, ed *urbs*, perchè la prima indica il popolo, e 'l territorio, e l' altra le muraglie, e le fabbriche. Colla voce *oppidum* intendevasi un luogo circondato da muraglie con gran quantità di case, differente dal villaggio, che non ha muraglie; e dal castello, che occupa un sito assai minore, e forse *oppidum* e sinonimo di *civitas*.

CL

Claustro. Dal latino *claustrum*; cioè chiostro, o sia luogo chiuso da ogni parte.

Clivo. Dal latino, monticello, collinetta.

Cloaca. Un acquedotto sotterraneo per portar via le immondizie; dicesi anche chiavica, e fogna. Plinio (*l.* 36. 15.) magnifica le cloache di Roma, ove Tarquinio Prisco fu il primo a stabilirle. I Censori avevano la cura di mantenerle, e farle spurgare. Cloaca vien detta da *colluendo*; quasi dicasi *colluaca*.

CO

Coccio. Rottame di vasi di terra cotta.

Coclea. Voce latina, chiocciola della vite, detta femmina, e madre-vite.

Cola. Pronunziata coll' o stretto, è una cassa di legno con quattro piedi, con una grattugia di ferro in fondo per colar la calcina.

Colla. Pronunziata coll' o largo, significa una materia tenace, e viscosa, che serve a diversi usi per attaccare, ed unire.

Collarino. E' quel pianuzzo sporgente in fuori, posto in cima al fusto della colonna.

Collegio. Fabbrica destinata ad educare, ed ammaestrare la gioventù, che vi convive.

Collo del capitello. La parte più bassa del capitello, sempre della grossezza del sommo scapo della colonna; dicesi anche collarino.

Collo d'oca. E' una bandella della quale si fa uso ad una bussola, e portiera; così detta, perche resta piegata innanzi circolarmente, ad effetto, che messo il suo occhio nell' arpione la bussola, e portiera, aperta che siasi, per se medesima facilmente poi si chiuda.

Colmata. Rialzamento dell' alveo d' un fiume del suo letto colle torbide.

Colmeggiato. Dicesi di quell' accrescimento che si fa di nuovo ad un' argine vecchio d' un fiume.

Colmigno. La cima d' una fabbrica, così detta dalla voce latina *culmis*; cioè quasi *calamis*, perchè negli antichi tempi coprivansi le fabbriche con paglie di grano. Da *culmen* è derivato *colmello*, che è quella trave ch' è posta in cima al tetto, d'ond' è poi nata la voce colmo, e colmigno.

Colombajo, o Colombaja. Torre dove stanno, e covano i colombi.

Colonna. Sostegno cilindrico, ed anche, benche impropriamente, quadrato. Le sue parti sono tre, la base, il fusto, e 'l capitello. Secondo gli antichi Greci tre generi di colonne vi ha; dorico, gionico, e corintio; ma a' moderni è piaciuto di nominarne cinque, aggiungendo alli tre nominati il toscano, e 'l composto. Vitruvio denomina anche *colonne* quelle travi, che sono perpendicolari alle asticciuole, e che s' intestano ne' cavalli del tetto. *Monaco* in italiano si dice codesto trave; conciosiachè egli è solo a sostenere il colmigno.

Colonna addossata, od impegnata. E' quella che s' incastra nella muraglia per la metà, per un terzo, od un quarto del suo diametro.

Colonna colossale. Così chiamasi una colonna di sterminata grandezza, e che non ha luogo in un composto d' architettura; ma che serve d' adornamento in una vaga piazza.

Colonna corilitica. E' quella che intorno al fusto viene adorna di fogliami, e di fiori.

Colonna d' un pezzo. Cioè colonna lavorata d' un sol marmo, o intiero getto di metallo.

Colonna doppia. Dicesi di quella ch' è congiunta con un' altra colonna, in maniera che ambedue i fusti penetrino circa un terzo del loro diametro.

Colonna ermetica. Questa invece di capitello ritie-

ne una testa umana. Se ne veggono di codeste colonne nelle antichità egiziane.

Colonna a fascio. Nell' architettura, che dicesi gotica, si rimira sovente un grosso pilastro circondato da parecchie sveltissime colonne. Sembra che codesta sia invenzione derivata dall' Egitto, ove vi hanno di codeste colonne a fascio.

Colonna isolata. Così chiamasi quella che non è attaccata ad alcuna cosa intorno a se medesima.

Colonna istoriata. Celebri sono in Roma le colonne scolpite colle imprese belliche di Trajano, e di Antonino.

Colonna milliaria. Era questa piantata nel foro romano, dalla quale s'incominciavano a contare le miglia per le strade, che partivano da Roma, e ad ogni miglio eravi eretta una colonnetta, ovvero lapide.

Colonna rostrata. Colonna nel cui fusto diametralmente opposte sporgevano a più ordini le navi co' loro rostri.

Colonna trionfale. Colonna eretta in memoria di segnalata vittoria.

Colonne aggruppate. Queste si dispongono a quattro sopra un medesimo piedestallo.

Colonne appajate. Sono quelle che si pongono in opera con un piccolissimo intercolonnio, circa un semidiametro, o per i due terzi del diametro della colonna; e disposte sono in codesta foggia a due a due.

Colonne a quattro in serie. Da Vitruvio codesta disposizione dicesi con voce greca *tetrastilo*; siccome a sei colonne vien detta *esastilo*, a otto *ottastilo*, a dieci *decastilo*.

Colonne meliane. Così dette da Vitruvio, (*l.* 3. 3.) perche si allogavano dentro al porticato, od erano in mezzo a quelle degli angoli, e che angolari dicevansi. Codeste ultime, siccome circondate dall' aria, si facevano alquanto più grosse delle mediane.

Colonne spirali. Sono queste colonne tortuose in

guisa di serpe, e furono un parto della più licenziosa architettura.

Colonnato doppio. Dicesi da Vitruvio, similmente con vocabolo greco, *ansiprostilo*, quando il tempio ha il colonnato nella facciata dinanzi, ed in quella di dietro; poiche se ha il colonnato solamente dinanzi, *prostilo* da lui si disse. Che se il doppio colonnato giri intorno al tempio, si chiama *diptero*.

Colosso. Statua di grandezza eccedente. Fu celebre il colosso di Rodi, il quale secondo Festo era alto 150. piedi. Alli Cesari s'innalzavano pure codesti colossi. Quelle statue che si erigevano agli Dei, le maggiori erano alte per tre volte la statura naturale dell' uomo, ed un po meno alte erano quelle che s'innalzavano agli Eroi.

Comignolo. Sommità del tetto.

Commesso. Lavoro di commesso dicesi di quell' opera che si chiama *musaico*.

Compasso. Strumento geometrico detto *le seste*, perchè la distanza dall'una all'altra punta, con la quale si descrive il circolo, entra sei volte appunto dentro la circonferenza. Vi ha più sorte di compassi; quello, cioè, che si chiama *fedele*, il quale aprendosi nella misura determinata, si ferma di poi colla vite, perche non si muova. Il compasso a tre gambe, che serve per pigliare gli angoli delle piante. Il compasso a quattro punte, di cui si fa uso per trasportare in minore, o in maggiore proporzione un disegno. Il compasso colle punte curvate in dentro, addatte a pigliare i diametri delli cilindri, delle sfere, e di opere di scultura; e l'altro compasso colle punte curvate in fuora, che si adopera per prendere i diametri de' vacui rotondi, siccome sarebbono le bocche de' cannoni, e de mortaj da bombe, od altre somiglianti cose.

Compasso di proporzione. Strumento di due righe, che muovonsi a guisa del compasso ordinario, sulle quali sono incise varie linee partite proporzionalmente; e

se ne fa uso per risolvere molti problemi riguardanti le linee, le superficie, le corde degli archi, i solidi, i metalli ec. Si dee l'invenzione di questo strumento al Galileo.

Communicazione delle trincee. Fosso coperto dal parapetto, che si fa per communicazione tra due attacchi, o piazze d'armi, o due quartieri d'un'assedio. Egli dee farsi parallelo alla fronte della piazza.

Conca. Vaso di gran concavità, e di larghissima bocca. Dicesi poi conca marina d'una sorta di nicchio de' maggiori che si trovino.

Concavo. E' la concavità, ed il piegamento della linea circolare dalla parte di dentro a somiglianza della lettera C.

Conchiglia. Nicchio marino, quasi piccola conca.

Concistoro. Luogo dove più persone stanno insieme.

Condotto. Canale chiuso, per varj usi, ma spezialmente per condurre acqua. Si fanno i condotti di varie grandezze, di piombo, e di terra cotta, e questi diconsi *doccini*, e *doccioni*. Si fanno ancora i tubi di ferro fuso, di pietra, ed ultimamente in Germania sono stati fatti di vetro.

Conduttore. Così chiamasi una lunga catena di ferro, formata di varj pezzi, grossi poco meno d'un oncia, uniti con anelli, ed uncini; la quale si attacca ad un punto della sommità dell' edifizio, e continuata per l'estensione richiesta, va a terminare sotterra, oppure s'immerge nell'acque. Onde tutti i ferramenti che porta l'edifizio sieno legati alla catena; affinche resti l' edifizio preservato dall'insulto de' fulmini. Veggansi su de'conduttori le Memorie dell' Abate Giuseppe Toaldo (*Venezia* 1778) unitamente alle considerazioni sopra i conduttori del Sig. Barbier di Tinan.

Confessionale. Essedra ove il Sacerdote amministra il Sagramento della Penitenza. Torna bene che questa s' incastri nelle muraglie della Chiesa, e dee occupare per lunghezza non meno di palmi otto e mezzo d' Architetto.

Confluenza. E' quel sito dove più fiumi si uniscono.

Conio, o Cuneo. Dal latino *cuneus*. Strumento di metallo, e di legno; da una testa tagliente, e che ingrossandosi verso l'altra parte prende figura piramidale; onde percosso col martello ha forza di penetrare, e fendere. Conio ancora si chiama quel ferro col quale si coniano le monete, e le medaglie. E conio si dice dell' impronta coniata, ed anche tallora si prende per la stessa moneta Conj, e cunei si dicono i pezzi di pietra componenti un'arco d'un edifizio; poiche essi prendono una somigliante figura.

Conserva. Luogo sotterraneo da raddunare le acque.

Consola. Voce d'Architettura; ed è una sorta d' ornamento a risalti, che porta piccole cornici, figure, vasi, un balcone, e simili. Ha talvolta ornamenti di scultura, accartocciamenti, circonvoluzioni, e somiglianti cose, e chiamasi consola a corbello, la quale si addatta piuttosto a sostenere un balcone, che ad altro. Così dicesi consola rovesciata quella che ha il maggiore avvolgimento nella base, e consola a volute quando vi ha delle volute sopra, e sotto di essa.

Contrafforte. Pilastro quadro, triangolare, e in forma di trapezio, addossato ad una muraglia, Si fanno parecchj contrafforti affine di evitare la spesa che vi vorrebbe a fabbricare un muro di tutta grossezza per resistere alla spinta d' un terrapieno. Diconsi ancora contrafforti quei grossi pilastri risaltati, che s'innalzano addosso ad un muro che minaccia rovina. Vitruvio li nomina *anterides*, ed *erismae*, e si dicono anche speroni.

Contramina. Voto, o strada sotterranea attorno la muraglia, larga tre piedi di Parigi, ed alta sei, affine d'iscansare la violenza delle mine; ma in oggi le contromine non sono più in uso.

Contrappeso. Cosa che uguagli ad un'altra nel peso, e serve per il più di strumento a muovere le mac-

chine, forreggendole che non precipitino, ma fi muovano col moto che vuole l'artefice d'esse macchine.

Contraprocci. Lavori che fi contrappongono a quelli che l'inimico fa per forprendere, o assediare.

Contraftare. In Architettura fignifica fchivare la continuità de' medefimi adornamenti, affine di variare la facciata di un'edifizio.

Controguardia. Fortificazione munita di parapetto, la quale fi forma dinanzi a' baloardi.

Contropilaftro, od Antipilaftro. E' quello che è all'oppofto d'un'altro pilaftro, o d'una colonna.

Controfcarpa. E' il piano, offia fpianato accanto il foffo, che guarda la piazza.

Controvallazione. Foffo con parapetto, che fi fa attorno una piazza affediata per impedire le fortite della guarnigione.

Convento. L' abitazione de' Regolari, perche ivi convengono molti ad abitare.

Copertura. La parte più alta dell' edifizio, che fta efpofta a ricevere le pioggie.

Corallina. Diafpro di Sicilia detto corallina.

Corallo. Alcuni vogliono, che fia una pianta, altri un Animale; nafce nel mare ed è fatta a foggia d'un' alberetto, ma fenza foglie e frutto; egli è al di fuori di color verde, e talvolta cenerino, ma roffo al di dentro. Si pefca preffo la Corfica, e la Sardegna, e cavato dall' acqua s'indurifce al pari del marmo.

Corda. Fila di canapa, di lino, e di feta, rattorte infieme.

Cordone. Ornamento d'edifizio, mezzo tondo, fatto di pietra, o mattoni, fporgente in fuori. Con quefto fi cingono i baloardi, e le cortine tra la fcarpa, e il parapetto.

Cordone intagliato. Così chiamafi una lifta tonda, che impiegafi nelle cornici, ove s' intagliano fiori, foglie di lauro, o di quercia, e fomiglianti; e talvolta fi dimoftra fafciata con fettuccia.

Corintio. Vedi ordine Corintio.

Cornice. Parte dell' intavolato. Voce derivata dal latino *coronis*, cioè sommità.

Cornice architravata. Cornice con architrave unita, senza fregio. Ella vien decorata co' membri del suo ordine, e se sia dorica, sta bene, che porti le goccie col listello, distribuite cogl' intervalli che avrebbono i triglifi, ove vi fosse il fregio. Sì vago ritrovato fu di Baldassarre Peruzzi nel cortile del palazzo de' Massimi in Roma.

Cornicione, od Intavolato. Parte principale, ed ultima dell' ordine, o d' una facciata, o porta.

Corniola. Gioja della spezie della sarda, è di color rosso non tanto pieno.

Cornucopia. Ornamento di scultura a foggia di corno, d' onde escono fogliami, fiori, e frutta. L' invenzione di codest' ornamento è desunta dalla favola d' Acheloo. (*Ovid. Met. trad. dall' Anguillara l. 9. st.* 35.

,, Di fuor poi 'l corno d' erbe, e di fiori

,, E dentro d' ogni frutto più pregiato ec.

Coro. Presso di noi è la parte principale del tempio, ove si cantano da' Regolari, e Preti le ore canoniche. Anticamente davasi codesto nome ad una compagnia di ballerini, e cantori, che facevano una festa in onore di Bacco. S' introdusse nella tragedia, e facevasi parte della scena, cantando cose sopra il soggetto dell' opera. Codesto coro aveva un capo chiamato Corifeo.

Corona. Membro del cornicione, detto anche gocciolatore. Si dice ancora d' ogni membro piano, che più d' ogni altro membro sporge in fuori da ogni sorta di cornice.

Coronella. Contr' argine di figura curvilinea, usato per assicurare ne' fiumi un argine corroso, e incapace di resistenza.

Correnti. Ornamenti dell' ordine dorico, che diconsi *triglifi*.

Corridore, o Corritojo. Spazio dentro la fabbrica, che conduce da una ſtanza all'altra.

Corte. Luogo ſcoperto, oſſia lo ſpazio, od area compreſa dall'atrio, o cortile. *Area* diceſi in latino, quaſi che dagli ardori del ſole ſia fatto arido.

Cortile. Luogo ſpazioſo, ed aperto, cinto dalle muraglie della caſa.

Cortina. In termine di fortificazione militare ſi chiama quella muraglia, che congiunge due baloardi. Nell'arte fabbricatoria diceſi d'un riveſtimento polito fatto di marmi, o di mattoni arrotati ſopra la muraglia della fabbrica.

CR

Creta. Terra tenace.

Criſtallo. Dal greco la voce deriva, e ſignifica *diaccio*. Gemma lucida, e chiara, la quale Plinio vuole che ſia ghiaccio petrificato. Avvi il criſtallo fuſile, ch'è un vetro purgato, ſomigliante al criſtallo gemma.

Crivello. Strumento circolare traforato, che ſerve a più arti. I muratori ne uſano con rete di filo di ferro per vagliare la calcina per gl'intonachi, e pel lavoro di cortina.

CU

Cubito. Sorta di miſura la più antica. Secondo Buteone (*Opera Geometr. pag.* 17. corriſponde ad un piede e mezzo di Parigi, cioè a quello che ſi chiama il piede del Re. Oſſervoſſi dal Signor di Chazelles (*Du contan de la Molette. Metod. di ſtudiare la S. Scrittura T.* 1.) che in una delle piramidi d'Egitto eravi improntato l'antico cubito, il quale paragonato col piede del Re dava venti pollici, e ſei linee. Queſt'era il cubito, che aveva corſo in Egitto fin da quando Mosè ſoggiornava in quell'Impero.

Cucchiara. Vedi Cazzuola. E' anche quell' istrumento che si servono i bombardieri per mettere la polvere ne' cannoni.

Cucina. Stanza della casa destinata per cuocere le vivande.

Culiseo. Nome dell' anfiteatro di Roma, quasi colosseo.

Culata. Vedi Fianchi degli Edifizj.

Cunicolo. Strada sotterranea per iscalzare le mura de' nemici, e per opporsi allo scalzamento, dicesi più communemente *mina*, e *contramina*.

Cupola. Volta emisfetica, od emisferoide, che si usa per ornamento de' sagri tempj. La voce cupola deriva dal latino *cupa*, o *cuppa*, che in italiano suona coppa, ossia vaso da bere.

Curia. Era anticamente il luogo del pubblico consiglio, così chiamata dalla voce *cura*, siccome quivi si agiva per le pubbliche cause. In oggi vi si tratta di tutte le cause del foro giuridico.

Curro. Pezzo rotondo di legno, che si adopera a condurre sassi di eccedente peso, sottoponendovi per traverso più curri, per rendere il terreno lubrico.

DA

Dado. Quella pietra di figura quadrata, ove si posano le colonne, i piedestalli, e simili, dicesi dado per essere per ogni parte quadro in forma d' un dado schiacciato. In greco dicesi *plinto*, che significa mattone, perche alla somiglianza di questo è formata la parte inferiore della base.

Dar l' orso. Lisciare, ed arrotare i pavimenti, ed i mattoni.

Dardi. Sorta d' ornamenti, o frezze, che si scolpirono dagli antichi frammezzo agli ovoli, o echini;

così detti dalla imitazione che conſervano de'ricci delle caſtagne, che aperti moſtrano il frutto.

Darſena. Vedi Navale.

Davanzale. Cornice di pietra ſulla quale ſi giacciono le fineſtre.

DE

Deglività, o Pendio. E' la differenza del rapporto che ſi fa di uno, o di due fiumi alla diſtanza orizzontale di eſſi.

Decorazione. Ogni ſorta di riſalto, e di adornamento ſcelto a propoſito, che abbelliſce il di dentro, ed il di fuori dell'edifizio.

Decoro. Da Vitruvio (*l.* 1. 2.) ſi pone per una delle parti dell'Architettura, e risguarda la convenevolezza dell'edifizio, la conſuetudine, e la natura.

Dentato. Che ha denti, cioè intaccature, come ſono la ſega, e le ruote dentate ec.

Dentello. Ornamento a foggia di denti, che ſi pone nelle cornici ſotto al gocciolatore. Da Vitruvio è chiamato *denticulus*, ed egli vuole ſia l'imitazione degli aſſeri, o travicelli, che colle teſte sportavano nelle tettoje, e lo ſpazio tra i dentelli ſi chiama *metopa*; cioè intervallo tra due travi.

Delicia, e Deliquia. Voci latine, che da Vitruvio ſono inteſe per quel trave, che dal comignolo fino alle tegole angolari ſi diſtende ſin ſotto la grondaja. L'etimologia deriva dal gettar le acque. *Deliciæ* poſſono ſignificare allettamento, e piacere, perche di quelle coſe che ci dilettano reſtiam ripieni d'una certa dolcezza come avviene nell'erbe degli orti, che ſi ravvivano, e ſi rinfreſcano dall'irrigare dell'acque. Il Filandro ha creduto che ſieno i canali, che ricevono le acque dalle grondaje.

DI

Diagonale. Significa certamente misura; onde la diagonale del quadrato, e la diagonale, ossia diametro del circolo sono la misura di codeste figure.

Diamante. Dal greco tal voce deriva, che vuol dire indomabile. Gioja preziosa d'impareggiabile durezza, e splendore.

Diametro. Dal greco che vuol dire misura, siccome è il diametro d'un circolo, d'una colonna, e d'altro corpo, o figura regolare.

Diaspro. Pietra dura, e trovansene di diversi colori, e di varie spezie.

Diastilo. Intercolunnio di tre Diametri. La voce greca significa spazio tra le colonne.

Dieta. Voce usata da Plinio il giovane in varj sensi; ora di più stanze unite, che si communicano, siccome sarebbe un quartiere, un appartamento; ed ora significante un gabinetto, ed una stanza da far crocchio. Quindi n'è derivato l'uso di nominare dieta quella raddunanza di persone primarie, che trattano i pubblici affari.

Digradato. Dicesi d'un piano, o d'uno o più corpi in prospettiva.

Diminuzione. Ristringimento che si fa alle colonne nella parte superiore. Vitruvio la vuole tanto più minore, quanto maggiormente le colonne s'innalzano.

Diottra. Dicesi da *despiciendo*, od *explorando*. Strumento geometrico, che serve, addattato in varie guise, a livellare, a delineare un terreno, e a conoscere le altezze.

Diptero. La voce greca significa ciò che ha doppia ala.

Disegno. Vitruvio lo chiama l'abbozzo primiero dell'idea di ciò che si vuol fabbricare, o sia in carta, o modellato in legno, od in creta, od in gesso ec.

Dispensa. Stanza da riporre i viveri d'ogni spezie.

Disposizione. Ella è una parte dell'Architettura di cui ne tratta Vitruvio, (*l.* 1. 2.) e le cui spezie consistono nella pianta, nell'elevazione, e nella sezione.

Distribuzione. Essa è parte dell'Architettura, (*Vitr. ivi*) e consiste nell'economia della fabbrica, e del fabbricatore.

DO

Docce. Spezie di scarpelli, all'estremità de' lati taglienti, e si vanno restringendo a foggia di doccio. Servonsi d'essi i falegnami per allargare i buchi, girandoli per entro i medesimi.

Doccia. Canaletto di terra cotta, o d'altra materia, per cui si fa correre l'acqua.

Doccioni. Tubi di coccio, i quali s'incastrano l'un l'altro, ed impeciati, e fasciati nella loro unione, servono a condurre l'acqua. Da Vitruvio (*l.* 8. 7.) vengono anteposti a' tubi di piombo, perchè con poca spesa si fanno, e perchè il piombo non è salubre.

Doga. Una di quelle strisce di legno, delle quali si compone una botte, una tina, un bigoncio, ed altri vasi da vino, o d'uso negli edifizj.

Dogana. Edifizio ove si trasportano le mercatanzie d'ogni genere per pagarne il dazio, o la gabbella. Egli viene così dinominato dalla voce *doga*, che per l'addietro significava botte, ma ora significa una di quelle strisce di legno, che compongono la botte; conciosiache la maggior parte delle mercatanzie ponevansi nelle doghe, o botti; quindi n'è avvenuto, che il luogo ove queste si trasportavano fosse detto dogana.

Doglio. Vase di terra cotta a foggia di botte.

Dogrenti. Pali verdi, che si conficcano ne' fiumi per trattenere le fascine nel farvi i ripari.

Domicilio. Dicesi, ed è proprio di chi abita lungamente in un luogo, non di chi vi ha dimorato di corto.

Dondolo. Strumento matematico esattissimo per misurare il tempo.

Dorico. Da' Dori popoli della Grecia, presso de' quali ebbe l' origine l' ordine dorico.

Dormentorio. Luogo proprio ove hanno la stanza da dormire ne' conventi, e ne' monasterj.

Dormitorio. Presso Plinio il giovane è la stanza da dormire, nella quale non si debbono sentire i rumori; poichè ella restava foderata con muro diviso dall' altro muro con piccolo andirivieno. (*l. 2. ep. 17.*)

Dorone. Chiodo di rame.

Dossale. Opera d' architettura fatta di pietra, o di marmo, o di legno, che forma la decorazione d' un altaro. Contradossale poi chiamasi il fondo del dossale, ov' è alluogato il quadro.

D U

Duomo. La chiesa cattedrale, così detta dalla parola greca *doma*, che significa tetto, o casa superiore. Quindi dicesi anche *domo* la facciata d' una scena teatrale, siccome quella, che si presenta in Maestà agli spettatori.

E B

Ebano. Albero dell' India, il cui legno è dentro nero, e fuori del color del bossolo, sodo, e di maniera pesante, che non galleggia nell' acqua. Vale a far bellissimi lavori di quadro, e ornamenti di disegni, e pitture, perche è densissimo, e riceve polimento lustro maravigliosamente. Il migliore dicono esser quello, che nasce in Etiopia, nero, liscio, e senza vene, e che rotto manda fuori grato odore; e non pochi sono stati coloro, che mal pratici di queste qualità, si son provisti, invece d' ebano, del moro, e della spina d' India. (*Bald. voc. del Dis.*)

Ebure. Voce latina. Avorio.

Eburneo. Fatto d'avorio.

EC

Eccentrico. Che è fuori del centro, o che non ha il medesimo centro d'un'altra cosa a se compagna..

Echino. Membro degli ornamenti d'architettura, detto ovolo. Vedi alla voce Dardi.

ED

Edificazione. Ella è una delle tre principali parti dell' Architettura secondo Vitruvio, (*l.* 1. 3) ed è di due sorte; cioè de' luoghi pubblici, e de' privati. I pubblici spettano alla diffesa, alla religione, ed all' opportunità della vita. A' privati si appartengono le abitazioni per i diversi usi delle persone.

Edificare. Fabbricare cioè, fare edifizj, o fabbriche. Dal latino *aedificare*, *construere*.

Edificatore. Colui che fabbrica.

Edifizio. La cosa edificata, ossia la fabbrica; cioè un corpo fatto di disegno, e di materia. Il disegno è prodotto dall'ingegno, dal pensiere, e dalla scelta dell' Architetto per via di raziocinio, e d' applicazione di mente. La materia ci viene somministrata dalla natura, che si provvede con apparecchiamento, e scelta. L'uno, e l'altra, secondo dice Vitruvio, (*l.* 1. 5) si richiede; ma però mediante la mano d' esercitato artefice, che sappia far componimento della materia con il debito disegno.

EF

Efebeo. Parte della palestra, ove i giovanetti si esercitavano.

Eleganza. Ella è una delle prerogative della bellezza, che sta riposta nell'usare numeri facili ad essere intesi nelle proporzioni delle parti degli ordini. Per questo quelli del da Vignola ritengono codesta prerogativa. Diconsi poi numeri facili, qualora la ragione de' medesimi si stia com' è il 2 all' 1, il 3 all' 2, il 3 all' 1, il 4 al 3, e simili.

Eleotesio. Stanza del bagno, ove si ungevano.

Elevazione, od Alzato. E' quella parte di disegno, che in architettura si eleva dalla pianta; ma spezialmente s'intende della facciata dell'edifizio.

Elici. Voce grecanica, che significa una spezie d' ellera, il cui stelo si attorciglia; ed elici si chiamano le minori volute, che stanno sotto il fiore del capitello corintio. Elice dicesi perche ha la somiglianza della vite intorno ad un cilindro.

Eliocammino. Stanza esposta al sole, che ricevendo i suoi raggi con maniera artifiziosa si riscalda; ossia una stufa a sole. Plinio Cecilio (*l.* 2. *ep.* 17.) ne parla di questa stanza della sua villa laurentina. Vulpiano rammenta l'eliocammino, trattando delle servitù urbane, e non permette che gli alberi del vicino possano far ombra dov'è situato il cammino a sole.

Elitropia. Pietra preziosa di color verde, simile a quello dello smeraldo, ma tempestato di gocciole rosse. Serve a far lavori di commesso (*Bald. voc. del Dis.*)

EM

Emblema. Lavoro d'intarsio, ed a musaico. Questa voce deriva dal greco, che significa cosa inserta. Tra noi sono gli emblemi passati in lusso, e portano dipinti varj oggetti appropriati a ciò che si ha in idea di rappresentare; Andrea Alciati ne fece un libro, e perchè non rimanessero oscuri gli uni con degli altri epigram-

mi. La ſua opera ha riſcoſſa la ſtima degli eruditi, che l'hanno illuſtrata co' comenti, e fattane anco la traduzione in italiano. Eccone quì un ſaggio ſull' emblema dei *Prudenti* eſpreſſa coll' immagine d' una teſta di Giano. (*Embl. XVIII.*)

Bifronte Giano, che conoſci, e intendi
 E le paſſate, e le future coſe;
E che come davanti, ancor di dietro
 I dileggianti, e i dileggiati vedi;
Perchè ti fingon con tanti occhi, e volti?
Forſe perchè tal forma addita, e inſegna,
 Che tu ſia ſtato uom circoſpetto, e ſaggio.

E non men bello di queſto è quello dell' *Invidia* (*Embl. LXXI.*)

Donna ſquallida, inculta, immonda, e lorda,
 Che viperine carni ingoja, e inghiotte,
 Cui dolgon gli occhi, e che 'l ſuo cor divora;
Che di magrezza, e pallidezza cinta,
 Spinoſi dardi in man ſoſtiene, e porta;
D' Invidia è ſegno, e tal l' Invidia è pinta.

Embrici. Laſtre di pietra cotta, colle quali ſi cuoprono gli edifizj. Chiamanſi tegole, e ſulla commettitura dell' una coll' altra ſi cuoprono pure con altre laſtre parimente di terra cotta, ma torte a doccia. Sono gli embrici da una teſta un poco più ſtretti, e dall' altra un poco più larghi, affine di potere imboccare l' uno coll' altro nel fare i filari. Ma quelle tegole che ſi pongono nel termine de' filari alla grondaja ſono nelle teſte di egual larghezza, per non aver biſogno d' eſſere imboccate in altre.

Emiciclo. Ara d' una nicchia, o d' una volta formato con eſatto ſemicircolo.

Emiſſario. Vedi Incili.

EN

Enneagono. Poligono di nove lati, ed angoli.

Entasi. Si chiama da Vitruvio (*l.* 3. 3.) la diminuzione della colonna, la quale porta una dolce linea curva, che concoide si chiama.

EP

Epistilio. Voce derivata dal greco, che significa cosa posta sopra la colonna; onde da Vitruvio talvolta (*l.* 3. 1.) si prende per l'intiero intavolato, ed altre volte l'intende pel solo architrave.

Epitaffio. Inscrizione Sepolcrale.

Eptagono, ed Ettagono. Poligono di sette lati, ed angoli.

EQ

Equilatere triangolo. Egli è quello che ha tutti e tre i lati eguali. Nella militare è cosa rara, che si ammetta; molto meno per le fabbriche, ma talvolta gli Architetti, per loro capriccio, ne hanno prodotte delle invenzioni, più da ammirarsi, che da imitarsi.

Equilibrio. Dicesi nella meccanica quando la forza rimane eguagliata colla resistenza.

ER

Erario. Luogo da depositare la pubblica moneta, ed ogni altra cosa preziosa. Presso i Romani vi presiedevano da prima i Tribuni, indi i Questori.

Eremo. Spazio occupato da più religiosi con edifizj separati, e competentemente distanti dal tempio. Eglino hanno per fine di vivere sotto date regole eremitiche; onde le celle per gli eremiti vanno compartite a più membri, giusta le regole di loro.

Ergastolo. Fu un carcere in campagna, dove i padroni mandavano gli schiavi legati all'opera.

Erme. Così chiamasi alcuna statua di Mercurio senza braccia, e senza piedi,

Erte. Sono quelle pietre, che pongonsi lateralmente alle porte, ed alle finestre, chiamate da Vitruvio antepagmenti; cioè gli stipiti.

ES

Effedra. Salotto da far crocchio, o stanza da ricevere.

Estrados. Voce franzese. Vedi alla voce Intrados.

EV

Euripo. Canale pieno d'acqua fatto ad arte, che circonda un luogo; siccome da Cesare coll'Euripo ne fu circondato il circo.

Euritmia. Voce greca, che significa un bel corso di cose. Onde non è altro che il bellissimo effetto della simmetria nelle opere dell'architettura; e di cui essa è parte essenzialissima.

Eustilo. Significa grazioso, e così veniva chiamato l'intercolonnio di due diametri ed un quarto della sua colonna. Ed essendovene parecchj in serie, quello di mezzo, secondo il precetto dato da Vitruvio, (*l.* 3. 2) doveva ritenere tre diametri.

EX

Exastilo. Voce greca, che significa una facciata di sei colonne.

FA

Fabbrica. Nome generale, che in architettura significa qualunque edifizio.

Fabbro. Nome generico conveniente ad ogni maestro d'arte, ma propriamente dicesi di colui che lavora ferramenti di grosso.

Fabbricato in ottangolo. Vitruvio (*l.* 1. 6.) ne descrive un'esempio nella torre ottangolare di marmo fabbricata in Atene dall'Architetto Andronico Cirreste. Ella portava in cima un tritone di bronzo, che, a foggia di banderuola girandosi, additava colla verga che teneva in mano il vento che soffiava; perciocchè in ciascuna faccia dell'ottangolo eravi scolpito un vento, che secondo gli antichi erano otto i principali. Codesto antichissimo monumento rimane tuttora in piedi.

Facciata. L'aspetto primo di qualsisia fabbrica.

Faggio. Albero alpestre, il cui legname serve alle fabbriche, e massimamente ne' sotterranei, che non riceve nocumento dalle acque. Di codesto legno se ne fanno belli lavori per uso di masserizie, e di strumenti, e spezialmente le aste.

Falda. Materia dilatata in figura piana, che agevolmente ad altra si soprappone. L'aver falde è proprio di molte pietre, che sono composte di sottilissime lastre messe l'una sopra l'altra.

Faldistorio. Sedia portatile de' Vescovi nelle Chiese.

Falsabraca. Fortificazione munita del suo terrapieno, e parapetto, colla quale si circondano i baloardi, e le cortine per lo sporgere di tre in quattro tese, affine di difendere la fossa. Come che sieno andate in disuso, pure talun' Ingegniere loda codesta costruzione in quelle piazze marittime, o che hanno fosse ripiene d' acqua,

Fanale. Vedi Fari.

Fari. Torri innalzate ne' porti del mare, ove la notte si accende la lanterna per assicurare i navigli che vi accedono. Questa voce ha la sua etimologia dall' isola d'Egitto di nome *Faro*; ov'eravi una torre architettata da Sostrato Gnidio, che si annoverava tra le sette meraviglie del mondo.

Fascia. Membro piano d'architettura, che ha molta larghezza, e poco aggetto. Hanno luogo le fasce ne-

gli architravi, negli ſtipiti delle porte, e delle fineſtre, e nel loro architrave, ed in molte altre parti della fabbrica.

Fattojo. Stanza dove ſi tiene lo ſtrumento col quale s' ammaccano l' ulive per trarne olio. Deriva dalla voce latina *factorium*. (*Pallad. tit.* 10. *del meſe d' Ottobre.*)

Faviſſe. Vedi Ciſterna.

F E

Feriſto. Ferro che ſoſtiene i padiglioni a foggia di ſtilo.

Feritoja. Buca fatta maeſtrevolmente nelle muraglie delle rocche, torri, cittadelle, ne merli, nelle garette, ed altrove per uſo di vedere da lontano, e tirare in occaſione di guerra. Nelle caſe di villa ſi uſano le feritoje per guardare la porta da' ladri. Queſte ſi fanno larghe di dentro, e ſtrette di fuori. Avvi altra ſorta di feritoje dette *baleſtriere*, le quali ſi aprano ſopra i tetti degli Edifizj.

Ferramenti. Moltitudine di ſtrumenti di ferro da lavorare, e da metterſi in opera.

Ferrata. Ferri, o legni intraverſati a foggia di graticola, i quali ſi pongono a quelle fineſtre, dove non ſi poſſa entrare, ne uſcire.

Ferro. Il più duro d' ogni metallo, di cui ſi fa grand' uſo nell' arte edificatoria, ed in tutte le altre arti. Soleva dire il da Vignola, che le fabbriche non dovevano eſſere allacciate colle ſtringhe, condannando l' abuſo che del ferro ſi faceva da parecchj Architetti.

Feſtone. Ornamento compoſto, in faſcio ben' ordinato, di frutti, fiori, e foglie, ſcolpito in marmo, o lavorato a ſtucco, per adornare i capitelli, i fregj, e i luoghi liſci delle muraglie. Da Vitruvio (*l.* 3. 1.) detti con greco vocabolo *Encarpi*, cioè fruttuoſi.

Fiamme. Ornamenti di ſcultura co' quali adornanſi le colonne, e i vaſi funebri.

Fianchi degli edifizj. Le pareti laterali, o quelle che ne formano gli angoli. Così i fianchi de' ponti ſono i termini de' medeſimi alle ripe, detti ancora *culate*.

Fibbia. In latino *fibula*. Legni addatti a collegare, e tener fermi i travi.

Fico. Albero fruttifero, il cui legno serve per far figure.

Fiere. Piazze nelle Città deſtinate per le fiere di luſſo, che vi ſi tengono, per cui ſi ſogliono fare delle coſtruzioni di legno a poſticcio, ed anche in alcuni luoghi ſonovi ſtabili, e murate. Le fiere degli animali ſono quegli ſpazioſi prati fuori della Città, che abbiano fontane, ed alberi in mezzo, e cinti intorno di viali con ritiri.

Figura. Termine di Geometria, ſia ſuperficiale, ovvero ſolida.

Filetto. Vedi Liſtello.

Filo. Da miſuratori ſi uſa teſo per murare in piano le file de' mattoni, o pietre, colle quali ſi fabbricano le muraglie, o ſi fanno i pavimenti, e le ſelciate, e per dirigere in linea retta i cavi de' fondamenti.

Filone. Chiamaſi in un fiume la parte dove l' acqua corre più veloce.

Fine architettonico. E' il riſultato felice dell' oggetto dell' edifizio, per rapporto alla invenzione, ed alla perfetta eſecuzione; cioè che ſia fermo, e ſtabile, bello, e commodo.

Fineſtra. Si dice di ogni ſorta di aperture che ſi fanno nelle muraglie per recar lume dentro l' edifizio; cioè alle ſale, alle camere ec. ovvero pel fine di avere la veduta delle parti eſteriori dell' edifizio, ed anche per la ventilazione del medeſimo. Le ſue parti ſono le poſte,

gli ſtipiti, i limitari, e il davanzale d'altezza corriſpondente alla commodità dell'uomo per affacciarviſi.

Fineſtra meniana. E' quella nella quale il limitare ſottopoſto è un abaco che ſporge in fuori dal vivo del muro dell'edifizio, col davanzale di ferri, o di pietra, ovvero di balauſtri.

Fineſtre valvate. Vitruvio (*l.* 6. 6.) ne parla, ed anche Plinio Cecilio; (*l.* 2. *ep.* 17.) uſavanſi queſte nelle ſale dove ſi facevano conviti, ed avevano la loro forma a foggia delle porte, aperte fino al pavimento, affinchè coloro che ſtavano su' letti a deſinare godeſſero della viſta delle verzure, o della marina.

Finimento. In termine d'architettura generalmente ſi prende per tutta quella parte che ſi pone ſopra le colonne; ovvero per quelle parti che terminano, ed adornano l'eſtremità delle opere. Si uſa ancora finimento, e finimenti per ſignificare le coſe che hanno communicazione con tutto il muro; cioè intonachi, incroſtature ec.

Fiore del capitello. Un'intaglio a foggia di fiore nel mezzo delle facce dell'abaco del capitello corintio, e compoſito. I fiori in foggia di roſa ſi pongono anche per adornare i fondi, e lacunarj de' ſoffitti, e delle volte, e tallora ſi pongono nel collarino del capitello dorico.

Fiorito di Sicilia. Lo ſteſſo che diaſpro di Sicilia.

Fitta. Terreno che sfonda, e non regge al piede. (*Bald. voc. del Diſ.*)

Fiume. E' un raddunamento di acque da molti rivi che fluiſcono di continuo; onde anch'eſſo abbia l'acqua perenne. Le parti ſono, l'alveo, le ſponde, le iſole che vi ſi generano, e gli alluvioni, i quali inſenſibilmente accreſcono alle ſponde, o ripe un nuovo terreno, corrodendo la ripa oppoſta. Chiamaſi fiume reale quello che in ogni tempo è navigabile.

Foce. E' quell' apertura per la quale esce il fiume dall' alveo proprio, e sbocca, e scarica le sue acque in altro fiume.

Fodero. Legnami, o travi collegate insieme, per poter condurle pe' fiumi.

Foglie. Sono quelle che si fanno ne' capitelli corintj, e composti, e dividonsi in tre ordini; cioè in foglie di sotto, di mezzo, e di sopra. Ma il capitello composto ha solamente i primi due ordini di foglie. S' introducono le foglie anche in altre parti dell' architettura, cioè nelle cartelle, ne' fregj, negli arabeschi, ed altre cose.

Fogna. Luogo pubblico da gettare le brutture, detto altrimenti *cloaca*. Ella è un' acquedotto sotterraneo coperto con archi, e volte, per dar esito alle acque che portano via le immondezze. Giovano le cloache, o chiaviche alla pulitezza delle strade, alla sicurezza degli edifizj, ed alla sanità dell' aria. Sotto poi il nome di fogne s' intendono ancora quelle che si fanno a guisa d' un fondo pozzo per ricevere le acque putride, ed ogni immondezza per ismaltirle nel terreno.

Fondamento. La parte fabbricata sotterra sopra il terreno sodo, la quale regge l' edifizio. Fondamento anche si chiama ogni luogo sopra del quale si può alzare la muraglia, siccome è il tufo, e la rocca, che non hanno bisogno di scavo. Fannosi i fondamenti più grossi della muraglia che vi si dee alzar sopra, e talvolta pel fondamento si riempie tutta l' area che occupa l' edifizio. De' fondamenti ne parla Vitruvio, (*l.* 3. 5.) e (*l.* 3. 3.) Leon-battista Alberti, (*l* 3. 1. 2.) e lo Scamozzi, (*l.* 8. 3. *e seg.*) ed altri Autori.

Fondare. Si dice quando si cava la fossa fino al sodo per gettare i fondamenti.

Fondere. Dicesi del gettare in metallo le statue, e qualunque altra cosa. Plinio (*l.* 7. 56.) ne fa autore Cadmo Fenice.

Fontana. Propriamente si dice dell'acqua che si getta dalle cannelle, quando con arte si era raddunata nella sua conserva. Le fontane poi fatte dalla natura risguardano la qualità delle acque, e le loro proprietà atte alla sanità degli uomini. Fontana si chiama un adornamento architettonico destinato per tal effetto nelle piazze della città, e ne' giardini.

Fontanile. Vasca grande per abbeverare gli animali, o per altro uso del popolo.

Forbice, o Tenaglia. Strumento di ferro fatto a somiglianza della lettera X, con rampi di ferro volti all' indietro, e di cui gli antichi si servivano per pigliare i pesi, e le pietre per tirarle in alto.

Forcella. Pialla col taglio a foggia della lettera C

Forcone. Asta alla quale è posto un ferro con tre rebbi.

Forconi. Tronchi di legno agguzzi da piantarsi perpendicolarmente in terra, i quali nella cima sono forcinati a guisa di corna.

Foresteria. Quartiere ne'conventi de' Regolari, destinato per ricevere i forestieri. Gli antichi Greci solevano fabbricare un'abitazione separata dalla loro casa, ove ricevevano i forestieri.

Forma. Dicono gli artefici di quel cavo di gesso, o di terra, o d'altra materia, nella quale si gettano i metalli, o 'l gesso, o la cera, od altro, per farne lavori di rilievo.

Formoni. Sono fatti con opera di mano per fare scolare i campi dalle acque piovane. Diconsi anco *seriole*, e *scoli*.

Fornace. Luogo dove si fa fuoco per fondere. Si chiama anco fornace un'edifizio murato, e cavato a guisa di pozzo, colla bocca da piede a modo di forno, dove si cuoce la calcina, i mattoni, ed altro lavoro di

creta, Così chiamasi quell'edifizio dove i pentolaj cuocono i loro lavori, e dove si fanno lavori di vetro.

Fornaciajo. Colui che esercita l'arte della fornace.

Fornello. Ove si fondono i metalli in poca quantità.

Forno. Cavea emisferica, colla sua bocca dinanzi da chiudersi col coperchio mobile, fatta per cuocere il pane, ed altra cosa da mangiarsi. Avvi l'invenzione di un forno economico, ideato da M. Guerin, il quale a luogo della volta di mattoni ha una gran calotta di rame giallo d'un pollice di grossezza, e di piedi cinque di diametro. Sopra si erge un'edifizio largo piedi dodici, ed alto diciannove, diviso in quattro piani, il primo de'quali è distante sette piedi dal pian terreno, e gli altri non hanno che tre piedi d'intervallo fra di loro. Il disopra è coperto di terra perchè il calore non isvapori. Il fumo esce per un tubo che passa dentro la stufa. In ciascuna divisione vi ha le sue finestre che si aprano, o chiudono, secondo il grado di calore che si vuol dare alla stufa.

Foro. Pronunziato coll' o stretto significa buco, apertura.

Foro. Pronunziato coll'o largo, dal latino *forum*, luogo dove si giudica, e si negozia. I Greci fecero il foro quadrato con amplissimi portici, ed i Romani lo fecero quadrilungo, con doppio ordine di colonne; come si descrivono da Vitruvio. (*l.* 5. 2.)

Fortezza. Ove si guardi l'etimologia di codesta voce, che nel latino è dinominata *arx da arcendo*, ella è un luogo difficilissimo all' accedervi. Sono pertanto le fortezze poste ne'confini de'Regni per custodire le città, e per slontanarne il nemico, e per reprimere le insurrezioni de'popoli.

Fortificazione. Edifizio per difendersi, e tener lontani i nemici.

Fortino. Vedi Castello.

Forza apparente. Vedi Peſo apparente.

Foſſa. Spazio di terreno cavato in circuito intorno la fortificazione. Foſſe ſono anche quelle formate dalla natura. Foſſe pure ſi dicono i ſepolcri, ed i canali, che portano le acque. I gettatori di metallo chiamano foſſa il cavo che fanno a piè della fornace, per ſotterrare, e ſerrare la forma fortiſſimamente.

FR

Fraſſinella. Sorta di pietra che ſerve per dare il filo a' ferri, co' quali ſi lavorano i metalli, ed altre coſe; e per pulire i piani dipinti di ſmalto. (*Bald. voc. del Diſ.*)

Fraſſino. Albero il cui legname ſerve per le fabbriche.

Frataccio. Strumento col quale ſi liſcia l'intonaco delle muraglie, maſſimamente per dipingere a freſco. Egli è formato d'un piccol pezzo di tavola quadrilungo col ſuo manico.

Freddo bagno. Luogo dove per bagnarſi ſi uſava l'acqua fredda.

Fregio. Quello ſpazio che è fra la cornice, e l'architrave. La voce deriva dal latino *phrygio*, ricamatore; poichè vogliono, che preſſo i Frigj foſſero ritrovati i ricami. I Greci lo diſſero *zoforo*, cioè che porta animali. Eſſo talvolta adornavaſi colle ſculture, e non ſempre rimaneva liſcio. Fregio anche ſi chiama quella pittura che circonda l'eſtremità delle mura d'una stanza immediatamente ſotto il palco.

Froldo. Diceſi d'un'argine corroſo, e reſo incapace di reſiſtere alla violenza delle acque d'un fiume; ove l'acqua l'abbia ſcroſtato, e vi abbia fatto dei gorghi. Vedi Argine.

Fronte. Diceſi da Vitruvio la facciata d'un tempio.

Fronteſpizio, o Frontone. Ornamento in figura di triangolo, che imita lo ſcolo delle acque, e che ſi pone ſopra qualunque facciata, e che porta i medeſimi membri della cornice. Dal latino *frons*. Serve ancora

per adornamento delle porte, fineſtre, nicchie, ed altari; uſandolo ora acuto, ed ora curvo in forma d'arco.

FU

Fucina. Luogo dove gli arteſici di metallo fanno fuoco per ſervizio dol loro meſtiere. (*Bald. voc. del Diſ*)

Fuliggine. Quella materia nera, che laſcia il fumo ſu pe' cammini. Queſta ſerve agli arteſici per macchiare diſegni di acquerello, ben preparata che ſiaſi. Vien detta anche col nome di *piſtro*.

Fune. Vedi Corda.

Fuocolare, e Focolare. Luogo nelle caſe ſotto il cammino per uſo di farvi fuoco. Per tenere ſoſpeſe le legna, acciò più facilmente ardano, vi fa uopo di due ferri, o ſaſſi nel focolare, che chiamanſi *alari*, voce rimaſta dal latino *lares*, che ſpeſſo ſi prendeva per fuoco, elemento conſecrato agli Dii Lari; onde può eſſere derivata la voce *focolare*, quaſi dicaſi *laris focum*. Si fanno gli alari di ferro, tallora adorni con belli lavori d'ottone, e con figure di bronzo, o d'altre materie non combuſtibili.

Fuſaruolo, od Aſtragalo, o Tondino. Piccolo membro tondo, oſſia baſtoncino intagliato a foggia d'olive, o di globetti, e girellette. Servono i fuſaruoli per adornare i capitelli, gli architravi, e le cornici, frapponendoli fra i membri maggiori di coteſte parti. Atragalo è voce greca, che ſignifica quell'oſſo del piede che ſi chiama noce, e che porta una tal ſomiglianza col fuſaruolo.

Fuſto della colonna. Diceſi anche ſcapo, e ſcapi cardinali diconſi que' travi, che ſono ritondi in piedi, che girano nel bilico, e vanno uniti alle porte.

GABBIONATA. Si chiama quella qualunque sorta di paracinta, che usasi nelle ripe de' fiumi per difenderle dalle corrosioni, e si riempiono le gabbionate di sassi, e di grossa ghiara.

Gabbione. Sorta di canestro di figura cilindrica, tessuto di mazze mezzane, e sottili di salcio, od altro; il quale si riempie di terra per risarcire le rovine fatte dalle batterie.

Gabinetto. Camera di ritiro, e remota dall'appartamento, ove non accede altri, che il padrone della casa.

Gallerìa. Parte della casa dove si fa mostra delle pitture, e d'altre cose preziose e rare; ovvero un luogo da passeggiare vien' inteso con tal vocabolo. Galleria presso i militari è una piccola strada sotterranea retta da travi grossi, e bancacci, e ricoperti di terra per communicazione sicura tra due siti.

Gamba. Lo spazio che vi ha frammezzo i canali de' triglifi.

Gangheri. Arnesi di ferro su' quali si affidano le porte di legno per aprirle, e per serrarle.

Garetta. Luogo piccolo fabbricato di legno, o d' àltro materiale, dove sta la sentinella.

Gattajuola. Buco nell' uscio, acciocchè il gatto vi possa passare.

Gattice, o Gattero. Sorta d' albero, il cui legname è buono per fabbriche, ed è quello che i Latini chiamano popolo bianco. (*Bald. voc. del Dis.*)

Gattuccio. Spezie di sega per lo più stretta, e senza quel telajo di legno, con cui la sega si tira e maneggia, ma con un manico, come quello degli scarpelli, di legno. Questo s' introduce per punta in un buco, fatto a posta col succhiello in quella parte dell' asse, o legno, in cui debbono dintornarsi colla sega, rabeschi, o altre cose; che per altro non vi si potrebbe la sega in-

trodurre senza fender l'asse nell'esteriori parti. (*Bald. voc. del Dis.*)

GE

Gelosia. Finestra i di cui sportelli si alzano, e si abbassano per di fuori, e dove vi hanno le feritoje, o l'ingraticolato, per poter vedere, e non essere veduto.

Gelso. Sorta d'albero. Vedi Moro.

Geodesia. Il metodo di usare gli strumenti atti a fare la misura de' terreni.

Geometrìa. La scienza delle grandezze, la quale e la base, e'l fondamento di tutta l'Architettura. Vanta la sua origine dall'Egitto; perciocchè avveniva che per le innondazioni del Nilo si confondevano i limiti delle possessioni, faceva però di mestiero che quelle terre si misurassero. Onde la parola geometrìa, che deriva dal greco, significa misura di terra.

Gesso. Pietra calcaria combinata con acido vitriolino, proveniente da terra marmorea sciolta in creta, e rigenerata, si converte in amianto, in mica, in talco. Varie spezie vi ha di gesso, ed il suo uso principale è per cemento, e per la plastica; ed ha bisogno di cottura. Stemperato con acqua subito si consolida. Egli è però nemico dell'umidità. Nel seccarsi si gonfia, e si aumenta di volume.

Getto. Smalto composto di ghiaja, e calcina.

GH

Ghetto. Luogo separato nelle città, destinato per le case degli Ebrei.

Ghiaja. Rena grossa con mescolanza di sassatelli; ovvero piccolissime pietre menate da' fiumi.

Ghiajata. Spandimento di ghiaja, per assodare i luoghi fangosi.

Giacciaje, o Neviere. Sono luoghi con arte scavati

in un terreno asciutto, e non battuto dal sole, per chiudervi nell'interno ghiaccio, o neve, per servirsene massimamente nella state.

Ghiera. Cerchietto di ferro, o d'altra materia, che si mette intorno all'estremità, o bocca d'alcuni strumenti, perchè non si aprano, o fendeno significa ancora la grossezza d'un'arco.

Ghirlanda. Sorta di festone fatto di mazzetti, co' quali fannosi delle calcate ne' pilastri, e ne' fregj degli scompartimenti.

G I

Giacinto. Gioja più pallida dell'Amatista.

Giallo di Siena, o Broccatello. Marmo con vene di color fosco, e finissime, intrecciate a foggia d'un drappo. Il colore è più vivo, che non è quello del giallo antico. Se ne fa assai uso per impellicciare colonne, riquadri, cornici, e balaustri.

Giani. Erano anticamente alcuni Edifizj fabbricati ad archi ne' passi delle strade, così chiamati da Giano, o da *janua*, e *porta*, perchè vi si passava in quella foggia che vi si faceva per le porte. Corre poi differenza tra *janua*, e *porta*; poichè della prima di queste si dice propriamente del primo ingresso della casa, e di quest' altra intendono le porte della città, e de' tempj. Esistono tutt'ora in Roma a S. Giorgio in Velabro i ruderi d'un'antico Giano; e chiamasi *l'arco di Giano*.

Giardino. Orto delizioso ornato con perterra, e spalliere di verzure, uccelliere fontane, viali coperti, e scoperti, ed altro.

Gineceo. Parte segreta della casa de' Greci, ove dimoravano le donne.

Ginepro. Sorta d'albero, il cui fusto dicono essere molto atto per usarne negli edifizj.

Ginnasio. Dal greco deriva, ed era il luogo dove nudi si esercitavano gli atleti. Si è di poi applicata que-

ſta voce metaforicamente al luogo ove ſi fanno gli eſercizj letterarj, e filoſofici.

Gioja. Pietra prezioſa.

Gionico. Ordine d' Architettura ritrovato da' popoli della Jonia.

Giugiolo. Sorta d'albero fruttifero, il legname del quale per la ſua ſodezza è atto per fabbricare ſtrumenti che abbiano a far forza, come baleſtre, e ſimili, ed è buono per intagliarvi figure da ſtampa (*Bald. Voc. del Diſ.*)

GL

Gliſo. Qualſiſia canale ſcavato in tondo, o ad angolo, che ſerve per adornare alcun membro d'architettura.

Globo. Corpo rotondo, palla, o sfera.

Glutine. Colla viſcoſa atta a collegare un corpo coll' altro.

GN

Gnomone. Strumento in figura della lettera A, detto archipenzolo, atto a porre in piano un ſolido. Gnomone ſi chiama anco lo ſtile dell' orologio ſolare.

Gnomonica. Una delle tre parti dell' Architettura ſecondo Vitruvio; (*l.* 1. 3.) cioè la ſcienza degli orologj ſolari, la quale anticamente era d'iſpezione dell' Architetto.

GO

Gocce, o Gocciole. Membra degli ornamenti dorici, che pendono ſotto la cimaſa dell' architrave dirittamente a triglifi. Alcuni le hanno chiamate *pere*, *campanelle*, *e chiodi*. Le medeſime gocce, ed alla medeſima dirittura ſi ſcolpiſcono ſotto il gocciolatore, e modiglione dorico.

Gocciolatore, o Gocciolatojo. Piglia la denominazione dal ſuo uffizio, che è di far gocciare l'acqua lungi dal muro. Diceſi anche *corona*, ed è un membro pia-

no della cornice, che si fa più o meno sporgente secondo la natura dell'opera.

Gola. La parte più stretta del capitello dorico, che è tra l'astragalo del sommo scapo della colonna, e gli anelletti. Gola dritta, e gola rovescia sono due membri simili di sacoma, ma si pongono in opera l'uno all'opposto dell'altro, e formansi con due porzioni di circolo opposte a foggia della lettera S. La gola dritta dicesi anche *sima* da una tal somiglianza, che può avere col profilo del naso d'una capra. Gola chiamasi ancora la canna del cammino, che passa per le stanze della casa fino alla capanna.

Golena. Parte di terreno tra le ripe, e l'argine di un fiume, d'una estenzione assai rilevante.

Goletta. Sorta di membro curvilineo, con cui si terminano alcune cornici.

Gomma. Umore viscoso, che esce dagli alberi per la scorza, il quale serve per temperare i colori.

Gonfiezza della colonna. Vedi Entasi.

Gongole. Chiocciole marine, e ne usano gli Architetti per adornarne i giardini, e le fontane.

Gora. Canale pel quale si cava l'acqua dai fiumi mediante le chiuse; o si riceve da' fossati che scendon dai monti, per uso de' mulini, gualchiere, cartiere, e di qualsisia altra macchina guidata a forza d'acqua.

Gorna. Canale che si fa in alcuna pietra per condurre altrove le acque piovane, che sulli tetti cadono.

Gotico. Dicesi di quella maniera di lavorare tenuta nel tempo che in Italia regnarono i Goti; lontana dalle buone proporzioni dell'Architettura, ed in tutto barbara; con sottilissime colonne, ed un'infinità di coserelle, risalti, mensoline, fogliami ec. disposte senza gusto.

Gozzi, o Gabbioni. Ripari di figura conica, che si pongono lungo le ripe de' fiumi per salvarle dalle corrosioni. Eglino sono tessuti con pali, e frasche verdi, e riempiuti di ghiaja. Si fanno nella base di diametro cir-

ca piedi sei, ed altrettanto alti, a norma del bisogno che si ricerca.

GR

Gradetto. Vedi Anello.

Gradina. Un ferro piano a foggia di scarpello, alquanto più sottile del dente di cane a due tacche, e serve agli Scultori per andar lavorando con gentilezza le loro statue, dopo avere adoperata la subbia, e 'l dente di cane, e colla gradina vanno tratteggiando i muscoli, e le pieghe de' panni, finchè con un ferro pulito levano i segni della gradina, ripulendo con lime torte, e sottili l'opere loro. Serve la gradina a lavorare egregiamente nelle teste le capellature, della qual' arte n' eran privi gli antichi; onde si ravvisa benissimo un lavoro d'una testa moderna da quelle antiche. Chiamasi poi dente di cane una spezie di scarpello, con una tacca in mezzo, con cui lavorasi il marmo dopo averlo digrossato con la subbia.

Grado, o Scaglione. Membro delle scale, e seggi, e simili, fatto di materia solida, di fuora piana, e che l'uno si pone sopra l'altro immediatamente, e di tanta altezza, che vi si possa commodamente salire. Grado è anche termine geometrico, ed astronomico, ed è la trecentesima sessantesima sesta parte dal circolo, o del maggior cerchio della sfera armillare.

Graffietto. Strumento di legno di lunghezza circa mezzo piede, trapassato da un regoletto di forma quadra, nel quale è fermato un ferro, o chiodo; ed il regoletto, quando più e quando meno, si fa sportare in fuori della parte del chiodo, e serve per segnare le grossezze tanto ne' legni, che nelle pietre, metalli, ed altro che si debba lavorare.

Granajo. Luogo da conservare il grano, le biade, ed i frutti d'ogni spezie.

Granato, e Granata. Gioja che si trova in Etiopia,

e anco in Germania, di colore rosso scuro trasparente.

Granchio. Strumento da Legnajuoli, fatto di ferro piegato, forcuto, e dentato, il gambo del quale si ficca nella parte da piallar legnami, e serve per tener fermo il legno che si dee piallare.

Grande. Egli è una delle prerogative della bellezza dell' Architettura. Un'opera avrà del grande, ove le piazze, ossieno superficie piane sieno allogate debitamente, come la simmetrìa lo richiede, e che frammezzo le piazze vi sieno intervalli di riposo, ossia che non abbiano il valore delle piazze.

Granitello di Corsica. Pietra mezzanamente dura tinta di minutissime macchie, bianche, livide, e nere smorte. Serve a far colonne, ed ornamenti di quadro.

Granito. Pietra durissima, e rubida, picchiata di nero e bianco, e talvolta di rosso. Si cava in Egitto, e se ne veggono obelischi, e colonne di smisurata grandezza. Vien chiamata anche marmo tebajco, perchè si cava ne' monti di Tebe.

Grazia. Anch' essa è una prerogativa della bellezza, e si ottiene nelle opere d' Architettura, ove si sappia dare peso, e leggerezza apparente alla forma del tutto, e delle parti, come la naturalezza del Soggetto lo richiede.

Graticola. Si forma di travi grosse, e nerborute per porla sopra le palizzate costruite ne' fondamenti, dove incontransi vene d'acqua sorgente, ed in tutti que' luoghi, ove vi hanno spessi terremoti.

Grattabugia. Strumento composto di fila d'ottone accomodate a foggia di pennello, per pulire i lavori di metallo.

Gretto. Presso gli artefici dicesi di quel lavoro ch' è povero d'invenzione, d'artifizio, e di ciò che può rendere l' opera ammirabile.

Grifo. Animale la cui parte anteriore è d' aquila con le ale, e la parte posteriore è di leone, con quattro piedi. Gli antichi hanno scolpito codesto animale in

molti fregj, conciofiachè egli era dedicato a Diana, che ficcome i Mitologi offervano, effa è una cofa ftef-fa che la Madre degli Dei, che Minerva, che Giunone, Cerere, Venere, Ecate, Proferpina, ed Iside.

Grillo. Una forta di ponte da muratori fatto di legno, dal piano del quale pendono due piedi, che nell' attaccatura fanno angolo piano, e fi diftendono per all' in giù. Di quefto fi fervono i muratori per calarlo a forza di braccia con canapi fopra le cupole, dove non poffano farfi buche per ftabilirvi i ponti.

Grifatojo. Strumento di ferro col quale fi vanno rodendo i vetri per ridurli a' deftinati contorni. Viene anche detto topo.

Grifolata. Chiamafi un lavoro fatto alle fponde de' fiumi con bacchette intrecciate a' pali.

Grifolito. Gemma fimile al giacinto, che fi trova in Etiopia, nell' Arabia. e nell' India.

Gromma. Quella roccia che fa l' acqua ne' condotti, ed in altri luoghi, ove ella corre di continuo.

Gronda, o Grondaja, e Tettoja. Parte del tetto, che agetta fuori della muraglia, e fcarica le acque fuori del tetto.

Grondatojo. Una cimafa con un' onda groffa, ufata dai Dorici ne' frontefpizj fopra le cornici.

Groffezza. Nome generico di qualunque corpo folido; ma in architettura intendefi del diametro della colonna. Si prende anche per la terza fpezie di dimenfione nelle cofe materiali.

Grotta. Voce che viene dal greco, e fignifica nafcondere; e così chiamanfi i luoghi fotterranei. Dicefi anche grotta un' edifizio al di fuori adorno di rozza architettura, e che interiormente fia abbellito con ftatue, conchiglie, e zampilli d' acqua.

Grottefchi. Ornamenti immaginarj, mifchiati di figure, d' animali, di fogliami, fiori, e frutti, ed altro. Vitruvio condanna quefte infipide rapprefentanze. (*l.* 7. 5.) Hanno acquiftato il nome di grottefchi per

essersi trovati in Roma in certe caverne, che anticamente erano stufe, sale, e simili cose; e perche codesti luoghi cavernosi si chiamano grotte, da queste acquistarono il nome di grotteschi.

Grue. Macchina trattoria, che vien detta Grue dalla forma dell'uccello di questo nome. Vitruvio (*l.* 10. 9.) la vuole inventata da Diade Macchinista d'Alessandro il Grande.

GU

Gualchiera. Edifizio fatto nell'acqua per sodare i panni di lana.

Guardaroba. Luogo da riporre tutte le robe di casa, Alcuni la prendono per il luogo da riporre le cose da vendersi. In latino dicesi *horreum*.

Guazzatojo. Vedi Abbeveratojo.

Guglia. Vedi Obelisco.

Guida. Succhiello grande, che fa l'uffizio di forare i legni grossi. Oppure un pezzetto di rame schiacciato con un buco tondo in mezzo; si appicca un certo stucco, o colla sopra la pietra che deesi bucare con lo strumento detto cannella, acciò tenga fermo tale strumento nel posto ove dee operare, girando finchè il buco sia fatto.

Gumina, o Gomena. Canapo assai grosso.

Guscio. Membro concavo, che formasi con un quarto di circolo.

Gusto. Il piacere che si ha dell'ottimo, quando si sa riconoscere, e farne la scelta. Onde si dice essere un' opera d'architettura fatta di buon gusto, se non apparisca fatta con istento, e fatica, ma che vi abbia facilità, e che più esprima le buone regole dell'arte.

IA

IACINTO, e Giacinto. Pietra preziosa. Vedi Giacinto.

Iaspide. Gemma della spezie dell'acate, ma più te-

nera, e facilmente si confonde colle altre gemme. Talvolta ha colore rubicondo, e dicono, che portata in dosso giovi all'emorragia. Tall'altra volta si trova di color verde con macchie rosse; e se ne trovano delle bianche miste di varj colori. Cresce codesta gemma in gran mole, ed in oggi se ne trova nella Boemia.

IC

Icnografia. Vedi pianta.

Iconografia. Deriva da due parole greche, che vagliono *descrizione d' immagini*, e generalmente vien intesa per la cognizione di tutto ciò che si appartiene alla Scultura, ed alla Pittura. Ma con più precisione s'intende la cognizione de' pezzi più preziosi dell'antichità.

Iconologia. Ella è la scienza che risguarda le rappresentazioni degli Dei, e degli uomini sotto quegli attributi che sono proprj di loro, accompagnata da' segni distintivi, perchè così sieno riconosciuti. Mediante codesta scienza si sono realizzate le virtù, le passioni, le malattie, i vizj, le provincie, le stagioni, le arti ec. esse sono apparite con figure umane, che hanno i loro simboli e caratteri. Come che più d'un' Autore abbia compilato l'Iconologia, sarebbe pure a desiderarsi un' opera di questo genere tutta ricavata dalle medaglie, e da' monumenti antichi. Tra quelle che sono uscite alla pubblica luce è molto pregevole quella stampata in tre tomi a Parma, in Italiano, ed in franzese, colle sue figure incise in rame.

ID

Idea. Perfetta cognizione dell' oggetto intelligibile, acquistata, e confermata per dottrina, e per uso.

Idolo. Simulacro, a cui da' Gentili si prestava culto.

Idometria. La misura de' fluidi.

Idraulica. L'arte di far le macchine, per via d' acqua movendole; o che con esse s'innalza l'acqua da'

luoghi baſſi alle parti ſublimi; oltre le macchine che ſi fanno per gioco, e per diletto.

Idroſtatica. Il peſo, o gravità de' fluidi.

IE

Ieroglifico, e Geroglifico. E' coſa figurata per ſignificare un qualche concetto. Gli Egiziani ſe ne ſervirono per eſprimere le coſe della religione, e del governo politico.

IG

Ignudo del capitello. Diceſi del capitello gionico ſveſtito delle volute, e della campana del capitello corintio ſpogliata di foglie, e di ogni altro adornamento.

IM

Imbaſamento. Quel ſodo degli Edifizj che ricorre immediatamente fuora del terreno, e ſerve per piedeſtallo, e baſe alli medeſimi edifizj.

Imbiancare. Dare il bianco alle muraglie.

Imboccare. Diceſi dagli artefici di tutte quelle coſe, le quali hanno modo di ricevere facilmente altra coſa, o in tutto, o in parte, quaſi che abbiano la bocca, dentro la quale l' altra ſi mette (*Bald. voc. del Diſ.*)

Imboccatura. Apertura d' ordinario ſmuſſata, per poter ricevere alcuna coſa, che ad eſſa ſi abbia ad ineſtare. Chiamaſi imboccatura de' ponti quello ſpazio, o largura che ſi fa di qua e di la da' medeſimi, per commodo di far paſſare ſopra carri, affinche poſſano ſvoltare, ed uſcir fuori della dirittura d' eſſo ponte. Diceſi ancora imboccatura una tal largura, che talvolta ſi laſcia nell' alveo del fiume preſſo al ponte.

Imbotte. La ſuperficie dell' arco del ponte per largo, e per lungo dalla parte di ſotto.

Immaginativa. Potenza dell'anima, la quale dalla rappresentazione dell'oggetto, con prestezza congettura, e cava molte considerazioni oltre il rappresentato. E quanto sarà questa più valida nell'artefice, tanto sarà egli più eccellente nell'imitare, e rappresentare le cose.

Immagini. Simulacri, e Ritratti degli uomini illustri, che si conservavano nell'atrio della casa. In latino *imagines*, le quali Vitruvio (*l.* 6. 4) colloca nell' Atrio tanto alte, quanto si fanno larghe le ale del medesimo atrio.

Imoscapo, detto anche *ratta* da piedi. E' la parte inferiore della colonna dov'è la cinta.

Impannata. Drappo che si mette alle finestre per escludere il sole.

Impari. Non pari, non eguale.

Impianellare. Mettere le pianelle sopra i correnti de' tetti, murandovele per distenderci sopra gli embrici.

Impiombare. Fermare con piombo i ferri, che si fermano nelle pietre.

Imposta. Legname d'uscio, e finestra. In latino *postes*. Dicesi anche imposta quel membro scorniciato ove posano gli archi.

Impostatura. Il sito, o luogo dove posano gli archi, e le volte.

Impresa. Un'unione d'un corpo figurato, e d'un motto. I corpi umani sono esclusi dall'impresa, ma non però dall'emblema. L'Impresa ebbe gran voga nel secolo XVII. Non si pone in dubbio, che ella non sia cosa alquanto oscura, anche col motto che vi si aggiunge greco, o latino, od italiano d'ordinario preso da qualche Autore, ove non sia nota la storia del Personaggio, o le leggi di quell'Accademia, per cui l'Impresa si era fatta. Egli è per questo, che in un' Impresa fatta per Monsig. Piccolomini, vi ha un fiume che scorrendo più s'ingrossa col motto VIRES ACQUIRIT EUNDO, ciò che Virgilio disse della Fama; per

dimostrare che il personaggio quanto più viveva, tanto più sempre nella sapienza, e nella virtù si avanzava. Ella è non men bella un' altra Impresa formata in onore di un gentil'uomo di nome Vincenzo Vallidro, è questa una spada nuda che una mano impugnata, col motto VICE VALLIERO, significandosi, che egli non a guisa d'infingardo disteso si sarebbe entro a ripari, ma che colla spada in mano, a se medesimo, ed agli altri avrebbe servito di bastione; come appunto dicevano gli Spartani essere eglino le mura della loro Città. (*Delle Imprese del R. D. Paolo Aresi Cap. XXVII.*) Veggasi su di questa materia il Teatro delle Imprese di Giovanni Ferro.

Impronta. Immagine impressa in qualsivoglia cosa.

I N

Incamisciata. Nella militare è una via larga, ove girano le sentinelle. Si prende anco per l'ambito intorno un'abitazione, e ne' tempj de' Gentili era lo spazio intorno a quelli piantato d'allori, e di verzure.

Incatenare. Gli Architetti lo dicono in significato di mettere le catene agli edifizj. Sono elleno lunghe, e grosse verghe di ferro, le quali corrono da una muraglia all'altra d'un vase di alcun'edifizio, per tenerle salde che non rovinino, ed estrapiombino; e spezialmente quando ricevono spinta degli archi, e volte, per assicurare le fiancate delle medesime. Si congegnano fortemente con alcuni pezzi di verga di ferro chiamati paletti, che si fanno passare per un foro, ed *occhio* formato alle teste d'esse catene.

Incavo. Dicesi d'una fossa circolare, che spingesi indentro in forma circolare.

Incensiere. Vase di metallo per far ardere l'incenso; detto anche turribolo, dal latino *turribulum*.

Incerto. Struttura fatta con pietre di varie grandezze, e forme irregolari, ben collegate insieme.

Inchiostro. Vi ha di varie spezie, ma quello di cui si usa per fare disegni d' architettura si chiama inchiostro della China.

Incili. Sono chiaviche, porte, e vani, sotto e dentro agli argini de' fiumi in testa degli scoli, con fabbrica di pietre, che si aprono, e si serrano con paratoje di travi secondo che occorre, e servono per pigliar acque. E servendo per iscaricare le acque chiamansi *emissarj*.

Incombustibile edifizio. Dicesi quando esso sia fabbricato dal fondo fino al tetto senza adoperarvi alcuna sorta di legname, affine di renderlo salvo dagl' incendj. Il tetto resta formato co' suoi cavalli fatti con fondelli per soglio di mattoni, in distanza fra essi, che sopra vi si possa impianellare, lasciandovi nel mezzo de' Cavalli un corritojo arcuato. Tutto però dee essere murato a gesso, siccome nell' opuscolo intitolato. *Maniere de rendre toutes sortes d' edifices incombustibles* (*a Paris* 1754.) resta divisato. Codesta operetta si trova tradotta in lingua spagnuola; fa meraviglia che non sia mai stata tradotta in italiano.

Incorbamento. Così chiamasi un membro d' architettura fatto a risalti.

Incrostatura. Fodera fatta ad una muraglia rustica.

Infruscato. Dicesi di quell' opera le cui parti sono talmente confuse per la inordinata mescolanza che hanno fra di loro, che non lascians discernere l' una dall' altra in modo che stia bene. Così detto dalla somiglianza, e dal difetto che porta l' infruscato, ossia il color bruno, che manca di chiarezza, e di splendore.

Inginocchiatojo. Sorta di sgabello, per commodo di stare inginocchioni.

Ingresso. La porta principale dell' edifizio, che dee collocarsi nel mezzo della facciata del medesimo. Egli è come il centro da dove si communica a tutte l' estremità, e dove da tutte l' estremità si ri-

torna. Usare di due ingressi in una medesima facciata, si può recar confusione a chi non sa quale dei due sia più vicino alla scala. Ella sarà cosa difficile che ambedue vi sieno egualmente a portata.

Ingegno. Una certa forza nell'uomo inserta dalla natura per ritrovare tutto ciò che si può con la ragione giudicare. Ingegno chiamasi dagli artefici un pezzo di ferro, per il più di figura quadra, intaccato o traforato, che appiccandosi alla chiave, e immediatamente fatto passare nella toppa, per altri ferri che ad essa sono appiccati, e che pure si dicono ingegni, fa l'uffizio di aprire, e serrare.

Innalveazione. Dicesi quando si forma un nuovo alveo.

In somma. Avverbio usato co' verbi *dare*, e *fare*, significa torre a fare un lavoro a cottimo; termine de' muratori, che prendono a fabbricare non a giornate, ma sopra di se a tutte loro spese.

Intagliatore. Artefice che intaglia in pietra, od in legno cornici, fogliami, e simili cose; ma non figure, perchè queste si fanno dallo Scultore.

Intaglio. In architettura dicesi d'opera intagliata con poca profondità, che serve per ornare i paramenti di pietra.

Intarsio, e Tarsia. Lavoro a foggia di mosaico fatto di legname, commettendo i pezzi di legno colorati in tavole di noce, ovvero di un sol colore diverso dalla noce.

Intavolato. Vedi Cornicione.

Intercolonnio. Voce che deriva dal latino. Spazio tra l'una e l'altra colonna, ed erano presso gli antichi codesti intercolonnj di diverse spezie, cioè alcuni spaziosi, altri giusti, e tal'altri stretti. Vitruvio ne tratta (*l.* 3. 2.) e (*l.* 4. 3.) delle loro simmetrie.

Interstizio. E' termine piuttosto d' Astrologia, che d' Arti, spazio, distanza, intervallo di mezzo.

Intervallo. Spazio che ſepara due corpi, o che edificandoſi indica lo ſpazio che ſi laſcia da una parte all' altra. Significa ancora la miſura del tempo che s' impiega in un' opera.

Intonaco. Coperta liſcia e polita, che ſi fa colla calce al muro già arricciato.

Intrados. Voce franzeſe, e ſignifica la parte interiore d' un volto, e la parte concava d' un' arco; ſiccome la parte conveſſa di quello, e di queſto diceſi *eſtrados*.

Invenzione. E' quella convenevole, e ben' inteſa ricerca di ogni edifizio nel ſuo fine, ed oggetto, che procede dal ben' ordinare, diſporre proporzionare, e diſtribuire con convenevolezza, e buon-guſto.

I P

Iperbole. Linea curva geometrica, della quale ſe ne può far uſo nell' Architettura, nell' aſſembrare quelle parti che debbono apparire aggrandite, ed amplificate. Veggaſi la noſtra Geometria Pratica. (*Tom. I. Cap. XII.*)

Ipertiro. Voce greca, che ſignifica ciò che è ſopra la porta. Vitruvio intende quel fregio, che immediatamente ſi poſa ſopra l' architrave della medeſima.

Ippocauſto. Parte del bagno in volta, in cui dalla fornacetta ſi tramanda il calore per far ſudare.

Ippodromo. Dal greco, che ſignifica luogo dove ſi eſercitavano i cavalli alla corſa; in oggi diceſi cavallerizza.

Ippotrachelio. Con voce greca così si dinomina da Vitruvio (*l.* 4. 7.) il raſtremamento del ſommo ſcapo nel fregio del capitello toſcano, cioè di quella parte che reſta frammezzo l' ovolo del capitello, e 'l tondino del ſommo ſcapo.

Ipetro. Dal greco, e ſignifica luogo nell' edifizio; che rimane allo ſcoperto, e così chiamavaſi un tempio, che nella ſua cella non aveva tetto. L' unico rudere

che di questa spezie di tempio sia rimasto, è quello dell'iptero dell'antica città di Pesto.

IR

Iride. Gioja, che ha angoli disegnali, e per lo più esagona, e rubida dalla parte di fuori. E' chiamata iride, forse perche posta in luogo ombroso, e fatta percuotere da' raggi del sole, ribatte nelle opposte muraglie i colori dell'arco celeste. (*Bald. Voc. del Dis.*)

IS

Isola. In un fiume si chiama con tal nome il terreno rinchiuso fra due rami dell' alveo, i quali tornano a riunirsi. Per essere dichiarata isola fa uopo che i due rami abbiano un' eguale quantità d' acqua in ogni stagione; altrimenti sono queste isole comprese nella spezie degli alluvioni. Il Barattieri è l' Autore, che ha esaminata bravamente questa materia, e per essere l' opera di lui divenuta rara, si è nuovamente data alle stampe il suo trattato degli alluvioni, con note, schiarimenti, ed aggiunte, (*Perugia* 1791. *per Carlo Baduel*) Isola ancora si chiama una quantità di case nelle strade della Città, che rimangono disgiunte da ogni altro edifizio, e sono circondate dalle strade, dalle piazze, e da' vicoli.

Isoscele. Triangolo che ha due lati eguali, detto anche *equicrure*.

LA

Laberinto. Edifizio costrutto d' andirivieni obliqui, difficili, ed intrigati. Quattro ne furono nell' antichità celebrati. L' Egiziano, quello di Creta, quel di Lemno, e quello di Chiugi nel sepolcro del Re Porsenna.

Labro. Dicesi il vaso, o la vasca del bagno. (*Vitr. l.* 5. 10.)

Laconico. Una ſtufa dentro la ſtanza per far ſudare; così detto da' popoli Spartani da' quali ſi poſe in uſo. Vitruvio (*l.* 5. 10.) e (*l.* 7. 10.) ne tratta, e ne da la forma della ſua ſtruttura. Per la forma delle ſtufe moderne, fatte ad imitazione dell' antico Laconico, reſta aſſai celebrata l' invenzione del Signor Franklin Americano, eſpoſta e deſcritta nell' opuſcolo ſtampato in Venezia del 1788.

Lacunare. Il ſoffitto, o volto d' una ſtanza, così detto da *lacu*, avendo una tal ſomiglianza in que' caſſettoni quadrati, o d' altre forme con cui ſi è compartito il ſoffitto.

Lago. E' un ſito della terra ripieno d' acqua chiara, e perenne, ed anco profonda. Gli antichi davano la denominazione di laghi alle pubbliche vaſche ripiene d' acqua ſparſe per la Città.

Laguna. E' una cavità ſeparata dal mare, e ripiena d' eſſe acque, tramandatevi per canale, o dal fluſſo, e rifluſſo del mare.

Lama. Pianura, e campagna ove corre l' acqua. Diceſi anco d' una piaſtra di ferro, o di piombo; e lama diceſi la parte della ſpada fuor dell' elſa, e del pomo.

Lamiera. Lama, o piaſtra di ferro, che a più uſi ſi addatta.

Lanterna. Strumento di varie ſorte, atto a conſervare dentro di ſe il lume dall' impeto de' venti, per illuminare le ſtrade in tempo di notte. Lanterna diceſi la fabbrica della parte ſuperiore delle cupole, dalla ſomiglianza che ha con quella; la copertura della quale che è fatta a piramide, o a cartoccio, diceſi la pergamena della cupola, ſiccome quella che è fatta a foggia della pergamena, che ſi uſa dalle donne per fermare il lino ſulle loro rocche da filare. Ed il finimento d' eſſa lanterna, o cupolino che diceſi, è una palla colla croce, che poſa ſull' eſtremo della pergamena. Lan-

terna si chiama pure quella, che si accende la notte nelle torri della marina. Vedi Fari.

Lanternone. Lanterna grande per uso di far la notte trasparire il lume ne' grandi cortili, negli androni, e scale de' palazzi. E lanternoni diconsi que' lumi, che nascosi in fogli dipinti si mettono alle finestre, o in altre parti esteriori degli edifizj in occasione di pubblici fuochi, e luminarie d'allegrezza.

Lapida. Pietra in cui sia fatta una qualunque inscrizione; ma più propriamente dicesi di quella che copre la sepoltura.

Lapide-armenio. Pietra di color ceruleo, o piuttosto verde-mare; ella è più leggiera del lapis-lazuli, e non ha come questo delle vene d'oro. Si trova nel Tirolo, in Germania, ed in Ungheria.

Lapide-stellare. Pietra che si novera tra le gemme; ma è opaca, e ve ne ha di più forte. Ella è di un bianco grigio, aspersa di stelle formate esattissimamente, e di color più fosco del fondo.

Lapis, o Matita. Vedi Amatita.

Lapislazzolo, e Lapislazzuli. Pietra dura di colore azzurro bellissimo, con alcune vene d'oro, che serve a' lavori di commesso. Ella viene dalla Persia, e di questa fassene l'azzurro oltramarino.

Lapis piombino. Spezie d'amatita fatta artifiziosamente del color del piombo, di cui usano gli Architetti per disegnare. Si aguzza in due maniere, cioè a punta rotonda, od a forcella, ossia a foggia di scarpello.

Larario. Era presso i Gentili il sacrario domestico ove si veneravano gli Dei Lari, i quali credettero che custodissero le loro case.

Larghezza. Seconda spezie di dimensione.

Larice. Albero computato fra le spezie degli abeti, il cui legname è durissimo, e serve per gli edifizj. Vitruvio (*l.* 2. 9.) ha scritto avere questo legna-

me la qualità maravigliosa di resistere al fuoco; lo che vien riputato per falso.

Larice femmina. Albero il cui legname è di color simile al mele, e serve per adornamento degli edifizj.

Lastra. Pietra non molto grossa, ma di superficie piana. Dicesi lastra una piastra di metallo preparata per farne lavori.

Lastrico, e Lastricato. Una copertura di lastre poste a pian terreno pel commodo di camminare, siccome si usa nelle strade, ne' cortili, e sopra i ponti, ed altri luoghi.

Latrina. Vedi Cesso.

Latta. Piastra sottilissima formata di ferro stagnato. E' di grand' uso per farne que' canali che ricevono l' acqua dalle gronde de' tetti.

Lavagna. Sorta di pietra nera, che si produce a falde, e si adopera per coprirne i tetti a luogo degli embrici; siccome si usa nella città di Genova. Commettendosi insieme con maestria serve per far pozzi da olio; e se ne avvalgono ancora gli artefici di commesso per fondo de' loro lavori. Si usa polita che sia per disegnarvi sopra con gessetto, o con pietra da sarto, le figure geometriche, e le operazioni arimmetiche, Ne usano ancora i Pittori per dipingervi sopra. Si trova nella riviera di Genova in un luogo chiamato Lavagna, dal quale ella piglia il nome.

Lazzaretto. Edifizio vasto lontano dall' abitato, e destinato per eseguire la quarantena alle persone provenienti da luoghi sospetti di peste.

LE

Leccio. Albero ghiandifero, il cui legname è terso, e pesante, e molto simile alla durezza della quercia, e serve a varj usi.

Legamenti. Termine architettonico, col quale si denominano alcune pietre di gran lunghezza, colle quali si

ufa di fermare ne' ricinti, e groſſezze delle muraglie le parti di fuori con quelle di dentro, e gli oſſami con gli oſſami, affinche le pietre minori reſtino collegate; e ciò ſi fa maſſimamente nelle cantonate per legatura, e fortezza degli angoli.

Leggìo. Strumento di legno fatto per uſo di tenervi il libro aperto.

Legnaja. Luogo da riporre le legna.

Legnajuolo. Artefice che lavora il legno.

Legname. Nome univerſale de' legni da fabbrica.

Legno. La materia ſolida degli alberi.

Lente. Vedi Occhiale.

Lento. Arrendevole, e pieghevole.

Letto. Luogo ove poſano le travi. Letto diceſi anche d'una pietra ſpianata per di ſopra, ove debba poſare un'altra pietra.

Leva. Strumento di materia ſolida fatto a foggia di ſtanga, l'una eſtremità del quale ſi ſottopone a' corpi di gran peſo, per alzarli, o muoverli dal luogo. In latino diceſi *vectis*.

L I

Licciajuola. Strumento di ferro largo circa due dita, e lungo circa mezzo palmo, fatto a foggia d'una bietta, sfeſſo da una delle teſtate, col quale i segatori di legname torcono i denti della ſega, cavandogli di lor drittura verſo l'una, e l'altra parte, acciò ſi faccia più larga l'apertura, onde la ſega poſſa facilmente uſcire dal legno, e n'eſca anche la ſegatura; che però uſano per lo più torcere alla ſega due denti per ogni tre, verſo una parte, ed uno verſo un'altra. (*Bald. Voc. del Diſ.*)

Liceo. Luogo dove concorrono i Letterati, e i Filoſofi a diſputare.

Lima. Strumento d'acciajo, intagliato, o dentato, che ſerve per aſſotigliare, e pulire ferro, marmo, e pietre. Diceſi *raſpa* quella lima con cui ſi puliſce il

legno. Si fanno codeste lime di più sorte, cioè a coltello, mezze tonde, e di più grandezze.

Limbelluccio, e Carniccio. Se ne fa colla, facendolo con acqua bollire.

Linda. Riga d'ottone co' suoi traguardi, per uso della tavoletta pretoriana, del quadrante, e di altro consimile strumento.

Linea. E' il movimento di un punto ad un' altro punto. Se questo è retto formasi la linea retta, e se va piegando si forma la linea curva, e cammina per una via più lunga della retta. Gli Architetti chiamano linea quell' ultimo disegno che chiude intorno l'intero spazio del sito. Varie sono le linee curve, perche sono circolari, convesse, concave, spirali, iperboliche, paraboliche, concoidi, cissoidi, ellittiche, catenarie, rampanti ec. Le linee rette acquistano il nome dalla giacitura in cui si trovano; cioè di orizzontali, perpendicolari, parallele, oblique, diagonali ec. Altre poi prendono il nome dall' uso che ne dimostrano. Tali sono in prospettiva la linea del piano, dell' orizzonte, dello scorcio, dell' altezza, le parallele prospettive ec. Nella militare, la linea di diffesa, la linea ficcante, la radente ec.

Liscio. Il contrario di rubido.

Lisi. Dal greco, che significa termine, come pare che voglia significare Vitruvio; (*l.* 3. 3.) ond'ella è quella linea curva con cui si termina, e si da forma ad un membro, che di natura sua potrebbe rimaner piano; siccome si forma in tal guisa talvolta il plinto della base della colonna nell' unirsi alla cima del piedestallo, il listello a becco nella cimasa d' una balaustrata, od altra curva, che siasi.

Lista. La fascia dell' architrave.

Listelli. Membretti piani che formansi sopra ciascun membro, detti *intaccature*, perche dividono un membro dall' altro, ed insiememente l'uniscono.

M

Litargilio. Voce greca, che ſignifica pietra d'argento. Spuma d'argento generata da una terra chiamata piombaria, che ſi fa ardere finche s'infuochi. Egli è un diſeccante per fare le vernici colorate.

Livella. Strumento da condurre in campagna una linea orizzontale; la qual'operazione diceſi livellare.

Lizza. Riparo, o trincea.

LO

Loggia. Ediſizio aperto, la cui copertura ſi regge ſugli architravi, e queſti ſulli pilaſtri, e colonne. Loggia chiamaſi anche una tal fabbrica elevata ſopra il tetto della caſa, che ha intorno libera la veduta.

LU

Lucernario. Dal latino *lucerna*. Mediocre fineſtra aperta ſopra il tetto della caſa, perche illumini i ſoffitti.

Lumaca. Scala che ſpiralmente gira, detta anche chiocciola.

Lumiera. Strumento atto a tenere in ſe molti lumi.

Luminaria. Feſta di lumi, nella quale per lo più ſi ſogliono adoperare i lanternoni. Soglionſi far queſte di notte tempo in occorrenza di grande allegrezza. (*Bald. voc. del Diſ.*)

Lunetta. Termine architettonico. E' quello ſpazio ſemicircolare, o ſemiellittico, fatto nella muraglia fra l'uno, e l'altro peduccio della volta, affine di farvi fineſtre, oppure per ſollevare il peſo della volta, ed impedirne la ſpinta.

Lunghezza. Prima ſpezie di dimenſione, conſiderata in coſa materiale.

MA

Macchia. Nelle pietre di varj colori diceſi di quel colore che pare di ſoprappiù a quello di fondo, e di

quì chiamansi le stesse pietre macchiate. Macchia significa anche bosco folto, ed orrido. E di quà, conciosiache in tali macchie si nascondono ladroni a fare furtivamente i loro malefizj, dicesi ancora delli stampatori stampare alla macchia, perchè stampano senza data, e senza alcuna autorità del pubblico.

Macchina. Nome generico d' ordigno meccanico. Si distingue in tre sorte, una per ascendere, l' altra spiritale, e la terza per tirare i pesi. Vi ha poi differenza tra macchina, e strumento; perchè le macchine si muovono con l' ajuto di più uomini, e gli strumenti con un tocco prudente fanno l' uffizio loro.

Macchina per ascendere. Da' Greci detta *acrovaticon*, quasi andamento all' in sù, e da Vitruvio (*l.* 10. 1.) *scansoria*, ed è quando sia posta in modo, che drizzati in piedi i travi, e collegate le traverse, si ascenda senza pericolo a guardare l' apparato. Fra queste sorte hanno luogo le scale, le quali s' appoggiano alla muraglia.

L' altra spiritale. Da' Greci detta *pneumaticon*, è quando l' aria colla sua elasticità rende i suoni, come di queste macchine ne tratta a lungo Erone.

La macchina trattoria. Così detta da Vitruvio, e da' Greci *vanauson*, con cui si tirano, si alzano, e si ripongono i pesi, è quella che apporta commodi maggiori per l' uso degli edifizj.

Maccianghero. Vedi Tozzo.

Macello. Edifizio ove si vendono le carni, con ogni loro pertinenza di trippe, piedi, testa ec.

Maceria. Muro fatto a secco, che si fa particolarmente ne' campi.

Macigno. Sorta di pietra bigia, della quale si fanno i conci per gli edifizj, e le macine da mulino. E' anche questa voce universale per significare ogni sorta di pietre.

Macina. Macchina composta di due pietre ritonde per uso di macinare il grano, una delle quali pietre si

muove con altri ordigni addatti, o da acqua, o da vento, o da uomini.

Madre. Fra gli ſtrumenti s'intende quello, nel quale vi s'incaſtri, o vi ſi formi dentro che ſi ſia. E. G. nella vite la chiocciola chiamaſi la *madre*.

Madreperla. Conchiglia, o guſcio di quel peſce di mare, nel quale ſi generano le perle. Servono agli arteſici per fare ornamenti di tarſia, ed altro.

Maeſtro. Uomo ammaeſtrato, e dotto in qualche arte; ovvero colui che inſegna la propria arte; ed anche queſta voce ſi prende per padrone di bottega.

Magazzino. Edifizio ove ſi conſervano le coſe più neceſſarie all'uſo pubblico, come grano, olio, legna ec.

Maglio. Strumento di legno in forma di martello, ma di maggior grandezza. Chiamaſi ancora maglio quell' arneſe che appartiene alla macchina detta caſtello, col quale ſi danno i colpi per ficcare i pali.

Magnano. Arteſice di ferro di lavori minuti, cioè quello che fa i ferrami per chiudere le porte degli edifizj.

Magnificenza. Ella è una delle prerogative della bellezza architettonica, che ſi ha colla determinata grandezza, e numero delle parti, e colla corriſpondenza delle medeſime al genio del luogo. Codeſte parti non vogliono eſſere di molto numero, affinchè rimangano di commoda eſtenſione, e la viſta vi ſi fermi ſopra. Non biſogna perciò introdurre piegamenti di linee, per cui la viſta venga ritenuta come da certi intoppi, e non poſſa comprendere liberamente tutto quello che dee rimirare. Deeſi percio rimirare per quanto ſi può in gran parte la circonferenza di un'edifizio in un'occhiata; sieno perciò sbanditi tutti i riſalti a ghiribizzi, i quali non concedono all' occhio di portarſi al primo colpo ſu d'un'eſtenſione più ampia che ſi può, come ſi brama, perchè l'edifizio appariſca eſſere fatto con magnificenza.

Mandorla. Sorta di lavoro fatto a foggia di man-

dorla, ch'è un frutto dell'albero detto mandorlo, simile al rombo de' Matematici. Vedi Ammandorlato.

Mandorlo. Sorta d'albero fruttifero, il cui legname è buono a molti lavori, spezialmente di tornio.

Mandriano. Strumento di ferro, del quale si servono i gettatori di metallo per percuotere la spina della fornace, affinchè il metallo fuso esca, e nell' uscire non vada con tanto impeto, che faccia pigliar vento nella bocca della fornace. (*Bald. voc. del Dis.*)

Mangiatoja. Luogo della stalla ove mangiano gli animali.

Manico. Parte dell' istrumento meccanico, ove si piglia colle mani per farlo agire.

Maniera. Il modo, guisa, e forma d'operare degli artefici, e che ognuno tiene in particolare nell' operar suo; onde sempre vi sia alcun segno, che l'operare è di sua mano, e non di altri. Da questo modo di operare ne viene talvolta l' ammanierato; cioè quando l'artefice nelle sue opere si discosta molto dal vero; siccome sono le maniere viziose, ossieno le grette, o povere, le trite, le tozze, o macciangheré, le secche ec.

Manierone. Termine con cui si esprime il modo, la guisa, e la forma d' operare magnifico, e franco; ch'è il contrario dell' operare gretto, e stentato.

Manifattoria. Genere di fabbrica che esige differente esposizione, situazione, e disposizione; siccome sono le manifattorie dipendenti dall' arte del disegno, cioè per gli arazzi, per i musaici, per le pietre dure, per le porcellane, per le stoffe, per i broccati ec. Le altre manifattorie delle opere più grossolane sono di uso più commune, come di panni, di tele, di pelli, di vetri, di ferri ec. Si dee procurare a questi edifizj gran copia d' acque, e stabilirli nelle città di maggiore abbondanza, e di facile communicazione.

Manovale. Colui che serve al muratore per portargli le materie per murare.

Manovella. Stanga colla quale si mettono a lieva,

e s'ajutano a muovere cofe pefanti. Dicefi *ipomoclio* in greco, quafi fottoftanga.

Mantice. Strumento, che per una parte attrae l'aria nell'effere alzato, e la manda poi fuori per una canna nell'effere lafciato andare. Serve agli artefici che maneggiano fuoco; ma vale ancora per ogni macchina che opera per via d'aria, com'è l'organo da fonare.

Manubrio. Il manico della barbera, o d'altra fomigliante macchina; poichè fi piglia colla mano.

Marciapiede. Luogo allato della pubblica ftrada, follevato dal piano della medefima, a commodo delle perfone che camminano a piedi.

Marco, o Romano. Maffo di ferro di determinato pefo per equilibrare la ftadera.

Marezzo. Lavoro fatto a onde marine, o fatto dalla natura, od artifiziale.

Margherita, e Margarita. Voce greca, che fignifica quella forta di pietra preziofa, che communemente fi chiama perla.

Margine. In termine di fortificazione è lo fpazio che rimane tra la foffa, e i baloardi; ma oggi è in difufo.

Marmo. Pietra bianca, e rilucente, polito che fia come pare che lo additi la voce greca dalla quale deriva. E'sì grande il novero delle fpezie, e colori del marmo, che fi rende difficile il rammentarle tutte; giacchè in ogni paefe ve ne ha il fuo genere.

Marmi degli antichi Greci, e d'Egitto.

Affricano. Egli è macchiato con bianco che tende al color di carne, tallora alquanto fanguigno, con vene fcurette, e nere, molto minute, che ondeggiano. E' ignota la cava.

Alabandico, o Milefio. E'di color nero, e piuttofto tendente al purpureo. Viene così dinominato dalla città di Alabanda nella Caria. I nomi de'marmi per il più fi hanno dal luogo ove fi trovano. Talluni lo ri-

cevono dal ritrovatore della cava; e tall'altri dalla maniera con cui ſono macchiati, ovvero dalla mole.

Alabaſtrite. Marmo egiziano, bianco con varie macchie, oppure del colore del mele; diceſi anche onice. Prende il ſuo nome dalla città di Alabaſtro nella Tebaide. Di codeſto marmo ſe ne facevano vaſi da tenere unguenti, ed erano tenuti in gran pregio. E ſe ne fecero anche delle impellicciature ne' pavimenti di luſſo.

Arabico. Egli ſupera il marmo pario in lucidezza, ed in bianchezza, ch'è ſimile all'avorio; ed è aſſai peſante. Si traſportava da Muza città di commercio nell' Arabia, e fra le altre opere in cui ſi adoperava era il farne delle menſe.

Atracio. E' codeſto marmo variamente colorato; cioè d'un verde ſomigliante allo ſmeraldo, di bianco unito ad alquanto di nero, di maniera che tutt'inſieme reca bellezza. Dall'Atracia egli prende il nome, e ſi cava ne' campi, e ne' monti.

Auguſto. Egli è molto conſimile all'ofite, ma ha queſto di ſingolare, che le ſue macchie ſono formate a ſomiglianza delle onde, e de' vortici. Altri vogliono che ſia nero con alcune macchie. Fu ritrovato in Egitto in tempo di Auguſto; e viene communemente creduto, che ſia quel medeſimo che chiamaſi di preſente *cipollino*.

Baſalte, o Etiopico. Il ſuo colore è ferrigno, ed è duriſſimo; onde è aſſai difficile il poterlo lavorare. Si cavava ne' monti dell' Arabia vicino a Siene, ed anche in Etiopia. Di queſto marmo ſi trova fatta una piramide nell' Egitto, ed è aſſai ſomigliante al marmo tebaico, ſe non che queſto vien diſtinto con alcune gocce di color d'oro, le quali il baſalte non le ha.

Bosforico. Tende al bianco con alquanto di nericcio. Rimane incerta la petraja, ed in qual parte foſſe della Tracia.

Cariſtio. Codeſto marmo ſi teneva nel primo grado di nobiltà, ed aveva color verde con varietà di

macchie; così dinominato dalla città di Caristo nell' Eubea. Se ne formavano colonne, e quattro di queste si rammentano da Plinio Cecilio, (*l.* 5. *ep.* 6) le quali ornavano lo stibadio della sua villa di Toscana. Forse sarebbe quel marmo che da noi si chiama verde antico? Ma comunque egli sia fu tenuto sempre in gran riputazione non solamente in Atene ma in tutta la Grecia, ed altrove. Si crede l' origine della sua cava in tempo di Senofonte, il quale fiorì l' anno III. dell' olimpiade XCV, negli anni del mondo 3550.

Chermite. Marmo del colore dell'avorio; e di questo ne fu fatto un sarcofago per seppellire Dario Re di Persia.

Chio. Era codesto marmo macchiato di più colori, con del nero; e si cavava nell' isola di Chio, e la sua petraja fu scoperta nell' anno IV. dell' olimp. XCIV.

Cibelico. Si cavava nel monte Cibelico della Frigia.

Conchite. Aveva un bianco nobile, ed era così dinominato, perchè si trovava coperto di conchiglie marine. Avevasi pure il marmo conchiliato, il quale si crede che fosse di color rosso.

Coralitico. Questo marmo ha la bianchezza somigliante all' avorio; e coralitico vien detto, forse dal fiume Coralio, che ha origine dalla Frigia; e chiamasi anche sangario. Non si trovava in grandi masse, perchè non si stendevano più di due cubiti.

Croceate. Aveva un colore mezzano fra il flavo, ed il verde. Si cavava in Crocei vico di Sparta, e di questo marmo se ne facevano statue.

Docimeno, o Sinnadico. Di color bianco, che s' accosta all' alabastro, con macchie purpuree, di forme ovali, e circolari, e multiformi. Il nome lo prende da Docimio città della Frigia; e se ne fecero delle colonne.

Efesio. Marmo bianchissimo, col quale fu costruito il tempio di Diana in Efeso. Pisidoro pastore ne trovò la petraja, come raccontasi da Vitruvio. (*l.* 10. 7.)

Scopa ne lavorò le colonne tutte d'un ſol pezzo; ed egli fiorì nell'olimpiade LXXXVII.

Eginetico. Si cavava in Egina iſola annoverata tra le Cicladi, e ſe ne facevano con queſto marmo le colonne.

Elefantino. Così chiamaſi codeſto marmo, atteſo che ſi tagliava in grandi moli. La petraja era ſopra la Città di Siene

Eracleo. Vitruvio (*l.* 10. 7.) ne fa menzione, e ſi cavava in Eraclea città in Caria vicina ad Efeſo.

Fellenſe. Marmo ſtatuario di non molta ſtima, il quale cavavaſi nel monte Felleo d'Atene.

Fengite. Era di color bianco con vene gialle, duriſſimo, e rilucente; onde fu detto fengite. La petraja fu trovata in Cappadocia ſotto l'imperio di Nerone; e di codeſto marmo ſe ne fecero colonne, ed erano traſparenti.

Greco. Marmo greco ſi chiama quello che ha il colore d'un bianco rimeſſo, con delle vene bigie ſerpeggianti per lo lungo, a foggia delle vene del legname di noce.

Jallenſe. Egli è d'un colore bianco livido con vene oblique, e ſanguigne. Si cava in Jaſſo iſola della Caria.

Jerapolitico. Marmo di varj colori, e ſe ne formavano tavole, e colonne.

Imezio. Codeſto marmo era in sì gran riputazione, che con eſſo fabricavanſi i tempj, ſi formavano gli altari, e ſi ſcolpivano le ſtatue non ſolamente in Atene, ma in tutta la Grecia. Era candido, e ſi cavava in Atene dal monte Imeto. In tempo di Senofonte fu ritrovato, ed egli fiorì nell'anno III. dell'olimpiade LXXXXV A. M. 3550.

Lacedemonio. Marmo finiſſimo di color verde.

Laconico. Verdetto con macchie più e meno nere.

Lesbio. Di color bianco livido. Vi aveva pure un

lesbio nero. Si cavava nell' isola di Lesbo.

Libico. Di codesto marmo n'era adorna la biblioteca d'Atene edificata per ordine di Adriano Imperatore, ed il ginnasio con cento colonne.

Lidio. Era meschiato di rosso pallido. Avvi un'altro lidio nero, ossia paragone.

Melio. Di color giallo, e si cavava nel monte Acinto.

Memfite. E' simile all'Ofite, ma la diversità del luogo d'onde si cavava gli fa mutar nome; poiche la petraja era nel monte presso Memfi.

Milassense. Era d'un bianco bellissimo, e la petraja si trovava in Milassa città della Caria.

Molossio. Era variato con macchie, ed atto a far colonne. Si cavava nell'Epiro, e nella regione detta Molosso.

Numidico, o Libico. Di color giallo caricato con macchie purpuree. Altri lo chiamano Croceo; e forse sarà quello che da noi si dice giallo antico. Lo Scamozzi (*l.* 7. 4.) chiama numidico il marmo di color cinericcio con macchie lutee, o di color dell'oro. Egli si trovava in Africa. Vedi Libico.

Obsidiano. Così chiamasi, poiche egli fu ritrovato da Obsidio nell'Etiopia.

Ofite. E' simile al serpentino nelle macchie, e vi aveva di tre sorte. I. Trattabile, e candido. II. Negriccio, e duro. III. Cenericcio con piccole macchie di puntini. Ofite vien detto dalle macchie de' serpenti. Si cavava in Egitto.

Onichite. Si cavava nella Cappadocia, presso Galizia, trovato in tempo d'Archelao Re della Cappadocia.

Pario. Di color eburneo, e fu molto usato per farne statue. Anacreonte Tejo fu il primo a ritrovarlo. Egli fiorì nell'anno I. dell'olimpiade LXII. A. M. 3418.

Pentelico. Di color bianco. Si cavava ne' monti Pentelii della regione Attica. Fu ritrovato da Biza, il quale con questo marmo coprì di tegole il tempio di

Giove Olimpio, e se ne fecero del medesimo anche le colonne, le quali furono dipoi tolte, e trasportate in Roma per abbellire il tempio di Giove Capitolino. Ma elleno non apparivano quivi di quella proporzione che si erano rimirate in Atene, poichè sembrarono secche. Fiorì Biza nell' anno IV. dell' olimp. XLV. A. M. 3357.

Porfirite. Marmo di color di porpora, da cui prende il nome, il quale resta asperso di Puntini bianchi; e da noi si chiama porfido; egli è durissimo, onde assai difficile si rende a lavorarlo. Se ne veggono varj sarcofagi, tazze grandi, e colonne fatte di codesto marmo, e si cavava nell' Egitto.

Porino. Esso è di colore, e densità simile al pario, ma però ha la leggerezza del tufo. Se ne fecero con questo delle statue, e delle fabbriche. Il tufo in greco si chiama *poro*, d' onde è derivato il nome a codesto marmo.

Proconnesio. E' di color candido con vene nere, le quali hanno il lor corso diritto, obliquo, ed anche ritorto. Chiamavasi anche Ciziceno, perchè in Cizico le opere più suntuose si fabbricavano con codesto marmo; ed era in così gran prezzo, ed in tanta riputazione, che con esso fabbricossi la regia di Mausolo. Con tal marmo se ne fecero anche de' sarcofagi. La petraja era nel Proconneso isola nella Propontide. L' epoca di questo marmo è in tempo di Mausolo, ed egli morì nell' anno II. dell' olimpiade C.

Scirio, o Deucalio. Questo è un marmo distinto in varj colori, e se ne adornavano le fabbriche pubbliche e private. Se ne fecero anche delle colonne. Sciro è una delle isole tra la Cicladi.

Sienite. Marmo assai duro, e dentro il suo color di carne resta macchiato da' puntini rosseggianti; ma in genere rimane d' un color fosco, e come misto di bianco e nero. Da noi vien' inteso col nome di granito di Egitto, Si cava in Siene, e di esso si fecero gli obelischi, e molte grandi colonne.

Siracusio. Con codesto marmo si fabbricò la città di Siracusa, ed allora ne fu ritrovata la petraja, e ciò avvenne l'anno IV. dell' olimpiade XI.

Sinadico. S' assomiglia all' alabastro. Si cavava in Sinada di Caria, e nell' Asia minore vicino al fiume Meandro.

Tasio. Era egli bianchissimo, ma pallido. Si cavava in Taso una delle Isole Cicladi. Fu ritrovato in tempo di Papinio Stazio, il quale fiorì sotto Domiziano. Con questo marmo fu edificata in Roma la piramide di Cestio, e se ne fecero ancora delle statue.

Tauromenitano. Così venne dinominato da Tauromenio, situato fra Siracusa, e Messene.

Tebaico. Di color nero, ed anche con alcune gocce d'oro. Si cavava in quella parte dell' Affrica addetta all' Egitto.

Tenario. Era questo marmo di color giallo, e cavavasi nel Tenaro promontorio di Sparta. V'aveva anche di color nero, in molto pregio, ed assai lodato per far colonne. Un' altra sorta pure ve ne aveva di color verde, che in Sparta si cavava nel monte Taigete, e se ne faceva uso per i pavimenti. Fu ritrovato nell' anno IV. dell' olimpiade CXIV.

Tessalico. Era un marmo di color verde.

Tiberiano. Era con macchie bianche, e rivoltate in se stesse, quasi come tanti peli canuti fossero, sopra un fondo di color nero, o morato, o come altri vogliono di color verde con puntine bianche, e chiare a foggia dei Cammei. Cavossi nell' Egitto a nome dell' Imperatore Tiberio, che ha dato il nome al marmo. Così si voleva per adulazione practicare in altre occasioni; come da Lucullo consolo romano si trasportó in Roma il marmo nero cavato nell' isola del fiume Nilo, chiamata Meroe; e Lucullea fu dinominato.

Tirio. Questo marmo era di color bianco, e si cavava nel monte Libano. Si può credere il più antico di tutti i marmi, e con esso fu edificato da Salo-

mone il tempio di Gerusalemme negli anni del mondo 2917. Dicesi poi Tirio, perciocche il monte Libano domina la Fenicia.

Tragurio. Di questo marmo se ne fa menzione da Plinio. (*l.* 3. 22.) Veggasi Biagio Cariofili *De antiquis marmoribus*. (Trajecti ad Renum 1743.)

Marra da calcina. Strumento di ferro con cui si maneggia la calcina alla cola, e quando si vuol mescolare con l'arena. Ha il suo manico di legno, ed è fatto a foggia di marra d'agricoltura, ma nell'estremità è ritondo.

Martellina. Sorta di martello d'acciajo, che da una parte ha il piano da picchiare, e dall'altra il taglio; ed è proprio de' muratori. Un'altra sorta di martellina avvi col taglio da ambedue le parti, intaccato, e diviso in più punte a diamante, e serve a'maestri di scarpello per lavorare le pietre dure.

Martello. Strumento per uso di battere, e di picchiare, ed è di più sorte, ed ha tre parti, l'occhio nel mezzo di esso, dove si ferma il manico, la bocca con la quale si batte per piano, e la penna, che ha diverse figure, secondo richiede l'uso al quale è destinato il martello.

Martinello. Strumento di legno a guisa di piccola colonnetta portatile, e cerchiata di ferro; e ha dentro di se accomodata una vite lunga, quasi per la lunghezza dello strumento. Questa vite ha dalla parte superiore una gruccia pure di ferro, la quale nel girarsi a forza di leve messe in certi anelli, si va a poco a poco alzando fuori del legno allo 'n sù, con tanta violenza, che sottomessa ad eccedentissimi pesi, gli alza facilmente. Ha nel fondo appiccata una staffa di ferro come una zappa, destinata pure ad uso d'alzar pesi. (*Bald, Voc. del Dis.*)

Mascherone. Sorta di scultura che rappresenta una faccia, che abbia del macciangheró, e si vuol mettere

per lo più alle fontane, per fingere che dalla bocca n' esca acqua; ed in altri luoghi si pone per ornamento.

Maschio. Pezzo che con forza si caccia nelle macchine in alcuna cavita addatta. Maschio si chiama ancora quello della vite. Vedi Vite.

Mastico. Colla che fanno i Legnajuoli con cacio, acqua, e calcina viva; usandone per unire i legni insieme.

Matematica. Scienza che versa intorno la quantità.

Materiali. Dicesi principalmente del legname addatto per fabbricare. Materiali si chiamano l'arena meschiata colla calce, mattoni, ferramenti, pietre, e simili.

Matita. Sorta di pietra tenera rossa e nera, che segata in pezzetti serve per disegnare. Deriva tal voce dal greco *hematites*, dall' aver colore del sangue, che dicesi *haema*. Vedi lapis.

Matitatojo. Strumento di metallo lungo quasi mezzo palmo, e grosso quanto una penna da scrivere, accomodato per modo da potere nelle estremità fermarvi la matita ridotta in punte, per servirsene a disegnare.

Mattone sopra mattone. Dicesi d'un muro sottilissimo fatto di mattoni, ma che non ecceda in grossezza quella d'un mattone.

Mattoni, e Quadrucci. Sorta di lavoro di creta, di figura parallelepipeda, cotto nella fornace per uso di fabbriche. Gli antichi usarono i mattoni crudi de quali ne tratta Vitruvio. (*l.* 2. 3.) Si vegga il Dizionario Vitruviano alla voce *Lateres*.

Mattoni pesti. Usati ne' pavimenti, come dice Vitruvio. (*l.* 7. 1.)

Matrici. Forme cave di metallo, gesso, o creta, nelle quali si fonde il metallo per ottenerne la bramata figura.

Mausoleo. Sepolcro eretto da Artemisia a Mausolo Re della Caria suo marito (*Plin. l.* 36. 4.) Quindi

n'è poi avvenuto, che tutti i fantuofi fepolcri furono con tal nome diftinti.

Mazza. Gli ftampatori dicono quel ferro col quale muovono la vite del torcolo. E' anche una forta d' arme che fi ufava in battaglia. Dicefi ancora di un groffo martello di ferro.

Mazzafrufto. Sorta d'arme che fi ufava nella milizia antica.

Mazzapicchio. Martello di legno a più ufi di fabbrica.

Mazzi. Mazzi fi dicono dagli Stampatori di lettere quegli ftrumenti fimili ad un mezzo pallone, col quale diftendono l'inchioftro fopra le lettere.

Mazzo. Mazzapicchio, e maglio groffo.

Mazzuolo. Martello di ferro con cui lavorano gli Scultori, e gli Scarpellini.

ME

Meandro. Sorta di adornamento architettonico intagliato nelle fafce, e piani a foggia d'andirivieni intrecciati; così dinominato dal fiume Meandro, il quale fi aggira per le campagne con molte tortuofità. E' da confultarfi l'opufcolo dell'origine, e corfo del fiume Meandro di Ciro Saverio Minervino (*Napoli* 1768.).

Meccanica. La fcienza, e l'arte di far le macchine, che Vitruvio (*l.* 1. 3.) la confidera per la terza parte dell'architettura.

Medaglia. Quell'impronta d'oro, d'argento, o di bronzo, che fi fa a memoria d'uomini illuftri. La parte ov'è il ritratto della perfona, è in onor della quale è fatta, chiamafi diritto, e l'altra parte ov'è l'imprefa, o emblema, dicefi il rovefcio.

Medaglione. Dicefi d'una tefta, o d'un foggetto ftorico in baffo rilievo, di forma rotonda, od ovata.

Melma, Malta, Belletta. Terra ch'è nel fondo de'paduli, foffi, e fiumi.

Melochite. Spezie di diaſpro, che naſce in Arabia, in Perſia, ed in Cipri, ed ha il colore ſimile alla malva.

Membra degli ornamenti. Sotto queſto nome gli Architetti comprendono generalmente i nomi delle principali, e ſecondarie parti degli ornamenti degli ordini. Per principali s'intendono il piedeſtallo, la baſe, la colonna, il capitello, l'architrave, il fregio, e la cornice. Ciaſcheduno di queſti è compoſto d'altri minori, o ſecondarj membri, ſecondo la natura degli ordini.

Membro. Dinotaſi parte dell'adornamento d'architettura, sì eſſenziale, come di pura decorazione.

Menale. Fune che ſi fa paſſare attorno le girelle delle taglie.

Menſola. Soſtegno del gocciolatore d'una cornice, o d'altro aggetto; diceſi anche mutolo, modiglione, o beccatello.

Menſolone. Cioè menſola grande.

Merlo. Ornamento delle muraglie delle città, e delle torri, di figura quadrata di muro, poſto per termine delle medeſime. Più merli perciò ſi pongono ad eguali diſtanze fra eſſi. Anticamente ſervivano di difeſa, e ſono ſtati aboliti affatto dopo aver ritrovato il cannone.

Meſolabio. Secondo Vitruvio (*l*. 9. 3.) il meſolabio è un'iſtrumento inventato da Eratoſtene per ritrovare due medie proporzionali per fare la duplicazione del cubo.

Meſtola. Vedi Cazzuola.

Meta. Era una colonnetta poſta nella ſpina del Circo, preſſo la quale piegavanſi le quadrighe.

Metallo. Qualunque materia cavata dalle viſcere della terra, ed atta a fonderſi; e queſto metallo è naturale, com'è l'oro, l'argento, il rame, l'acciaro, il ferro, il piombo, lo ſtagno. Altro è artifiziale, come il bronzo, e l'ottone.

Metallo ellettro. Un compoſto di due terzi di ra-

me, ed un terzo di argento; che ſerve per getti di ſtatue.

Metallo per campane. Un compoſto di quattro parti di rame, ed una di ſtagno.

Metallo per artiglierie. Un compoſto di nove parti di rame, ed una di ſtagno, volendolo crudo aſſai; ma per l'ordinario di libre 93 per cento di rame, e libre 7. di ſtagno.

Metallo ſtatuario. Un compoſto di due terzi di rame, ed uno di ottone.

Metopa. Lo ſpazio frammezzo i triglifi dorici. La voce è derivata dal greco; che ſignifica ſpazio tra due travi. Diceſi anche metopa lo ſpazio tra due modiglioni; perchè tanto il triglifo, che il modiglione rappreſentano la teſta di un trave.

Metropoli. Città principale.

Mezza luna. Fortificazione eſteriore d'una piazza, che ſi forma di contro all'angolo del baloardo.

Mezzana. Sorta di mattone che ſi adopera per ammattonare i pavimenti, così chiamata, perchè è di groſſezza fra il mattone, e la pianella.

Mezzanini. Un piano con fineſtre che hanno più larghezza, che altezza. Queſti ne' nobili palazzi, perchè non guaſtino la magnificenza delle facciate, ſi vogliono alluogare ne' cortili, oppure in cima delle fabbriche, ed in tal caſo hanno le loro fineſtre nel fregio del cornicione.

Mezzaruola. Spezie di miſura antica.

Mezzina. Vaſo da tenere, e portare acqua, e faſſi di terra cotta, o di rame. (*Bald. voc. del Diſ.*)

Mezzo-rilievo. Sorta di ſcultura che non contiene alcuna figura intieramente tonda, ma in qualche parte ſolamente, rimanendo il reſtante appiccato al piano nel quale è intagliata; ed è un certo che di mezzo fra 'l baſſo rilievo, e le figure tonde, che ſi dicono di tutto rilievo. (*Bald. voc. del Diſ.*)

MI

Mina. Nelle Pandette ſi dice mina del canale per cui paſſa il calore del fuoco ne' bagni. Nella militare è una ſtrada, o cunicolo ſotterraneo fatto ad arte per roveſciare le fortificazioni, il quale era in uſo anche prima che ſi trovaſſe l'uſo della polvere.

Miniera. Luogo nelle viſcere de' monti, che tiene naſcoſe le vene de' metalli, de' marmi, delle gemme, e del ſale.

Miſchio. Pietra così detta dalla meſcolanza di più pietre. Trovanſene in molti luoghi della Toſcana, e nelle montagne di Carrara, ed a Verona. La ſua macchia è fra 'l roſſo, e 'l paonazzo, con diverſe vene bianche.

Miſchio di Pietraſanta. Si cava in Pietraſanta luogo dello ſtato di Piſa in Toſcana, ed è miſchio di verde, nero, roſſo, e giallo, con meſcolanza d'altri colori.

Miſura. Un determinato diſtinguimento di quantità. Si prende anche per lo ſtrumento con cui ſi miſura, oſſia il paſſetto. Miſura ſi chiama ancora quella, che ſi fa de' vaſi, ſiccome è il barile, il boccale ec. Miſura è pure quella delle coſe aride, la quale ſi fa col moggio, collo ſtajo, colla mina, col ſacco ec. E il diſtinguere la quantità nelle determinate porzioni ſi chiama *miſurare*, oſſia l' adoperare per codeſta diſtinzione lo ſtrumento della miſura.

Miſura delle Fabbriche. Si fa col paſſetto, ora lineare, ed ora ſuperficiale, e tallora ſolida, relativamente alle parti che ſi miſurano, per determinarne il prezzo. Veggaſi la Miſura delle fabbriche di Giuſeppe Antonio Alberti. (*Perugia preſſo Carlo Baduel*.)

MO

Mobile. Tutto ciò che cade ſotto il nome d' arneſe, di ſupellettile, o di maſſerizia.

Modanatura. Termine architettonico, che significa 'l componimento de' membri minori nelle cornici, basi, cimase, e simili.

Modano. Dal latino *Modulus*, nome di strumento diverso, secondo le diverse professioni.

Modello. Forma o modano, con cui si lavora dagli artefici la creta, e lo stucco. Si dice modello quell' esemplare o mostra di ciò che dee porsi in opera. Fannosi i modelli delle fabbriche, di legno, di creta, di cera, di stucco, o d'altro.

Modiglioni. Spezie di mensole, di varie forme, secondo la natura degli ordini, e si pongono nelle cornici sotto 'l gocciolatore, e talvolta dagli antichi si posero a luogo del medesimo gocciolatore.

Modulo. Misura arbitraria, cavata dal diametro, o semidiametro della colonna, colla quale si misurano, e si proporzionano gli ordini dell' Architettura.

Mole. Era presso i Romani un mausoleo. Vedi Mausoleo.

Molino. Macchina formata per tritare il grano, e le biade. Vedi Macina. Molino significa anche il luogo dove si macina.

Molla. Lama di ferro, la quale fermata da una banda, si piega agevolmente dall' altra; e lasciandola poi libera ritorna nel suo primo essere d'onde ella fu mossa. Deriva la voce dal latino *mollis*, cioè pieghevole.

Molo. Grossissimo muro di forma circolare, ovale, o retta, secondo la qualità del luogo, il quale serra dentro di se il porto di mare.

Moltilatero. Figura geometrica contenuta da più di quattro lati.

Monaco. Vedi Colonna.

Monasterio. Luogo dove i religiosi vivono in commune.

Moneta. Metallo coniato per autorità del pubblico.

Monicometro. Strumento di nuova invenzione, formato a foggia del compasso di proporzione, il quale

ha i ſuoi aſſi diviſi in particelle di numero 200, con un traguardo mobile nel ſuo centro, e due altri traguardi nelle eſtremità de' ſuoi aſſi, con una ſquadra fatta in modo da poterſi addattare perpendicolarmente al lato d'un aſſe, ed il cui lato lungo abbia parimente le ſue diviſioni eguali in grandezza a quelle in cui è ſtato diviſo il compaſſo; e la prima diviſione coincida col lato interno dell'aſſe a cui è ſtata applicata perpendicolarmente la ſquadra; perciocche aprendoſi il compaſſo nell' atto di traguardare ſopra la tavoletta, ſtando peró fermo l' un'aſſe, e movendo in sù, o in giù la ſquadra, ſecondo lo richiederanno le linee viſuali de' traguardi, ſi otterranno i triangoli ſimili, ſiccome vien richieſto di fare. Egli è però vero che il monicometro ha biſogno dell'ajuto dello ſquadro agrimenſorio, da porſi al luogo traguardato per l'aſſe fermo, e che la ſua linea coincida con quella dell' aſſe, e che di poi l'altro traguardo dello ſquadro vada a cadere ſulla viſuale dell'aſſe mobile ad angolo retto. L' Autore dello ſtrumento, ch'è ſtato il P. D. Roberto Eremita Camaldoleſe, ha voluto ancora perfezionare l' uſo dell'iſtrumento, e ritrovare il mezzo di formare ſul momento il triangolo ſimile ſenza l' ajuto dello ſquadro geometrico, ſiccome dottiſſimamente è ſtato eſpoſto in una lettera del Sig. Dottore Luigi Canali Pubblico Profeſſore di Fiſica nell' Univerſità di Perugia ec. Riportata negli Atti della Società Patriotica di Milano dell'anno 1798.

Monocromato. Opera fatta a chiaroſcuro.

Monoptero. Tempio ritondo d'una ſola ala di colonne, e ſenza cella. (*Vitr. l.* 4. 7.)

Monotriglifo. Lo ſpazio di un triglifo, e due metope in un' intercolonnio.

Monumento Ciò che ſi erge in memoria d'un fatto ſucceduto. A queſto è aſſai opportuno l'erigere colonne, obeliſchi, e ſomiglianti coſe. Chiamaſi con queſto nome anche un ſepolcro; ma avvi queſta differenza

che nel monumento di memoria non vi sta racchiuso il cadavere dell'estinto.

Moro. Albero delle cui foglie si nutriscono i bachi da seta. Il legname suo serve agli edifizj.

Morione. Gemma per ordinario molto nera, e trasparente, e questa vien detta *pranuio*.

Morse. Sono que' pezzi di muro, o pietre sporgenti in fuora da quella muraglia, dalla quale devesi dipoi congiungere un'altra muraglia, acciocchè servano di legamento; ma gli antichi non hanno usato di codeste morse. Morse pure si chiamano quegl'istrumenti di ferro a guisa di tanaglia, con la sua vite da serrare, che servono per istringere fortissimamente le cose che si debbono lavorare con lima.

Mortajo. Chiamasi da Vitruvio. (*l.* 7. 3.) la fossa della calcina, dove si macera, e si serba, ed ancora per la medesima calcina macerata vien inteso, d'onde può esser derivata la voce mortajo. (*l.* 7. 1.) Significa ordinariamente codesta voce un vaso cupo nel quale si pestano materie, secondo fa uopo. Mortajo è parimente una sorta di fornello composto di più fasce di ferro schietto, in cui si fondono i metalli.

Mosaico. E' questo una pittura composta di molte pietruzze colorate, rapportate; ovvero di pezzetti di vetro parimente colorati. Vedi Musaico.

Movimento delle macchine. Vitruvio distingue nel muoversi delle macchine due sorte di moti, il circolare, ed il diritto, ed ambedue codesti moti sono nenessarj al movimento de' pesi; perciocchè le taglie, le stanghe, i mulinelli, i raggi, e simili, co' loro giri fanno il movimento circolare, e le funi, le medesime stanghe, e i perni fanno il movimento diritto.

Mozzo, Mozzato. Da mozzare, o tagliare in tronco la parte intieramente dal tutto.

Mozzicone. Quello che rimane della cosa che si era troncata.

Mulinello, o Molinello. Sorta di macchina di ferro con ruote, e viti per isbarrare, e rompere serrature, e cose simili. (*Bald. voc. del Dis.*)

Mulino. Vedi Molino.

Municipio. Città libera.

Muraglia. Fabbrica di muro semplice, o che ancora vi si lavori. Vitruvio (*l.* 2. 8) tratta di tutte le maniere di fabbricare secondo l'uso degli antichi.

Murare. Commettere insieme pietre, e mattoni con calcina.

Murare a cassa. Usavasi di questo modo dagli antichi. Si alzavano da due lati, quanto doveva essere grosso il muro, delle tavole per cortello, e si riempiva lo spazio tra esse di cementi, e calcina alla rinfusa; e fatto che si era il primo ordine di codesto muro, ed asciutto che si era, sopra questo alzavano il secondo, seguitando dipoi a fare gli altri ordini fino all'altezza della fabbrica.

Murare a secco. Dicesi del murare senza calcina. Queste muraglie di poca durata si fanno per reggere il terreno, non mai per fabbricare. Gli antichi murarono senza calcina qualora fabbricarono con grossi pietroni, i quali si reggevano, e tuttora reggonsi per se medesimi, anche talluni senza perni di ferro, o di altre materie.

Muratore. Colui che esercita l'arte del murare.

Muro. Sinonimo di muraglia. O questa facciasi di pietre, o di mattoni commessi con calcina, l'un sopra l'altro ordinatamente, d'ordinario si usa nelle abitazioni di farli diminuire ad ogni piano, ed assottigliarli con ordine. Codesta diminuzione chiamasi *risega*, la quale suol lasciarsi comunemente nell'interno dell'edifizio, lasciando l'esteriore a piombo. Gli antichi, quando i piani degli edifizj erano ornati con gli ordini, lasciavano la risega dalla parte di fuori, perchè le cor-

nici col loro aggetto la nascondevano, tirando poi la parte interiore a piombo, siccome è stato pratticato nel romano Culiseo. Altri Architetti vogliono, che il mezzo del muro in ciascun piano batta a piombo col mezzo del muro di sotto, e questo si può benissimo pratticare nelle muraglie intermedie dell'edifizio. E altri finalmente non ammettono risega qualora vogliono usare le volte in tutti i piani dell'edifizio.

Murrina. Vedi Porcellana.

Musaico. Questa sorta di pittura bisogna che sia commessa con stucco forte. Gli antichi ne usarono ne pavimenti, ed assai viene magnificato da Plinio quel musaico in cui si rappresentavano alcuni colombi sull' orlo di baccino riempiuto d' acqua, la qual opera a luogo di piccoli pezzetti di pietre colorate, fu fatto di gioje, e pietre preziose. Veggasi Giuseppe Alessandro Furietti. *De Musivis*.

Musaico di legname. Vedi Tarsia.

Musaico di rilievo. Una composizione aggiustata di vetri, pietre, e nicchj di varie sorte, con cui, per il più, si adornano le grotte de' giardini, e le fontane.

Musaico rustico. Si usa dagli Architetti per adornare le fontane de' giardini; egli è formato di piccoli pezzi di colatura di mattoni disfatti per essere stati troppo cotti nella fornace, con delle colature di vetro, le quali si fanno qualora accada che nella fornace scoppi alcuno de' vasi che lo tengono. Con questi pezzi si fanno con bell' ordine animali, ed altro. Si fanno ancora codesti musaici rustici, con pezzetti di marmi colorati, appropriandoli alle cose che si vogliono rappresentare, oppure con alcune piccole frombolette di più colori, somigliantissime alla ghiaja.

Museo. Luogo sagro alle Muse. Si prende però per un luogo dove si raddunano gli uomini eruditi a fare le loro dissertazioni, e ragionamenti. Dicesi anche d'una collezione di monumenti antichi d' ogni genere.

NA

Nappa. E' quella parte di fabbrica, che si erige sopra il sito ove fassi il fuoco, la quale si chiama anche cappa. Secondo lo Scamozzi. (*l.* 6. 35.) Le nappe sono quegli adornamenti di marmi, o d'altro, i quali si fanno nelle camere alli cammini.

Nave, o Navata. Quello spazio di mezzo, che ha a' lati gli ordini de' portici, ossieno ale, nelle basiliche, e ne' tempj. E chiamansi navi minori quelle che rimangon a' lati della nave maggiore, ossieno quegli spazj fra le ale e le muraglie della basilica, e del tempio.

Narici. In latino *nares* (*Vitr. l.* 7. 4.) sono la parte de' canali, che sporge in fuori del muro, a somiglianza delle narici del volto umano.

Naviglio. Dicesi d' un canale navigabile, che dalla città communica col mare, o con alcun altro fiume. Vegganfi le Riflessioni storiche, e fisiche sul naviglio di Faenza di Giuseppe Morri (*in Lugo* 1796.).

Naumachia. Un circo dove i Romani davano gli spettacoli d' un combattimento navale. Deriva dal greco *naus*, cioè naviglio.

NE

Nefite. Una gemma di color pavonazzo scuro, con alcune macchie a guisa d' erbe, o fiori, od animali.

Nefritico. Gemma della spezie dell' Iaspide, ma non riceve com' esso il pulimento, ed è di color bianco, e verde, mischiato talvolta di diversi colori. In italiano chiamasi *ofiade*, e si trova nella nuova Spagna, ed anche in alcuni luoghi della Spagna, ed in Boemia.

Nero di Carrara. Sorta di pietra di color nero, come il paragone di Fiandra, ma men duro di esso. Serve ad ogni lavoro di sega, e di scarpello.

Nespolo. Albero fruttifero di mediocre altezza, il cui legno è assai denso. Ve ne ha di due sorte, l'una di queste chiamasi azzarolo.

Neviera. Vedi Ghiacciaja. La fossa della medesima ha la figura di un cono troncato posto a rovescio, il cui diametro superiore ha due tese, o più, e si profonda circa tre tese. In fondo avvi un pozzetto largo piedi due, e profondo quattro, per ricevere l'acqua che scola dalla neve.

NI

Nicchia. Parte di muro incavata in figura di mezzo cerchio, ed anche talvolta quadrangolare, e piatta nella base, e nella parte di sopra semisferica, ed anche piatta, la quale si addatti a collocarvi statue per adornamento delle fabbriche; onde si stimano inutili quelle nicchie così piccole, che a questo fine addattare non si possono. La voce nicchia è italiana, ed è così detta dal nicchio, ossia conchiglia marina.

Niccolo, o Cammeo. Gemma della spezie del sardonico. La parte che è di color bianco si chiama onice. Vi s'intagliano a forza di ruota belle figure, che restano elevate sopra il fondo ch'è di color diverso, o di sarda, o di corniola, o d'altro. Vedi Cammeo. Vedi Onice.

Niello. Lavoro che è tratteggiato a foggia d'un disegno, il quale si fa sopra l'oro, e l'argento, con un tal piccolo strumento d'accajo, detto bulino; i cui tratti si lasciano voti, oppure si riempiono d'una mistura d'argento, rame, e piombo; codesto lavoro, vogliono che abbia dato occasione di ritrovare l'uso delle stampe in rame, e Tommaso Finiguerra Fiorentino ne fu l'inventore, circa l'anno 1450. (*Bald. voc. del Dis.*)

Ninfeo. Dal greco *nymphe*, cioè sposa. Presso gli antichi fu una sala pubblica superbamente addobbata,

ove si celebravano le nozze; o piuttosto che fosse una grotta ornata con statue di ninfe, e con giuochi d' acqua. Vedi Canopo.

NO

Nocchio. La parte più dura del fusto dell' albero.

Nocciolo. Fabbrica cilindrica nel mezzo di un luogo rotondo, che a modo di colonna sostiene la volta dell' andito, o nave che vi gira attorno.

Noce. Sorta d' albero fruttifero, il legname del quale è assai atto a fare adornamenti di figure, fogliami, e rabeschi d' ogni sorta. Serve ancora agli edifizj. Due sorte di noce si distinguono, l' uno bianco, e l' altro morato.

Nodi delle torri. Quegli adornamenti di fuori nelle facciate delle medesime, corrispondenti alle impalcature, ed hanno presa la somiglianza da' nodi della canna, la cui lunghezza, ad ogni poco, è attraversata col nodo, che la rende più forte.

Nodo. Legamento, e aggruppamento delle cose arrendevoli in se medesime, come funi, e simili, fatto per ristringere, e per fermare.

Nosocomio. Edifizio ove si alimentano, e si ricevono gli ammalati poveri.

Noviziato. Parte separata dalla fabbrica del Convento de' Regolari, ove abitano quelli che novellamente sono entrati in Religione.

NU

Nucleo, e Anima. E' la parte di mezzo de' terrazzi degli antichi. Essi lo facevano con cemento, che mettevano tramezzo a una mano di mistura formata di rottami, e di malta fatta di calcina, ed il mattone,

Numero. E la materia considerata dall' Aritmetico, ed è una moltitudine di unità raccolte insieme.

Numeri armonici. Alcuni Architetti vaghi di formare sistema dell' Architettura armonica, pretesero, che i numeri dall' unità fino al sei fossero armonici, escludendo il settenario dall' armonìa; e che perciò i numeri composti dagli anzidetti fossero armonici; onde con essi stabilire si dovessero le grandezze solide, e vacue d'un composto d'Architettura.

OB

Obbliquo. Torto, non retto, e pendente.

Obelisco. Vedi Aguglia.

OC

Occaso, Occidente. Quella plaga del mondo ove tramonta il sole. In lingua Inglese dicesi *ovest*.

Occhiale, o Cannocchiale. Strumento fatto per rimirare le cose lontane, alle quali la vista non arriva. Egli è stato inventato l'anno 1609. da Gallileo Gallilei.

Occhiali. Strumento da occhi per ajuto della vista. Lo vogliono ritrovato intorno agl' anni 1280. e 1310. da Fra Alessandro Spina Pisano dell' Ordine de' Predicatori. Si disputa se agli antichi fosse noto. Si adduce un passo di Plauto in lor favore. *Vitrum cedo, necesse est conspicilia uti*. Ma questo passo non si è mai letto in Plauto. Si vuole però, che lo Spina rinvenisse il modo di lavorare gli occhiali, ma che l' inventore fosse un tal gentiluomo fiorentino Salvino degli Armati, poco prima del 1290. Chiamansi in latino *ocularia*, ed in franzese *lunette*; onde il Marino nell' Ad. cantò

„ E delle tue Lunette il vetro frale

„ Fra gli eterni Zaffir resti immortale.

Vedi *Raccolta d' Opuscoli Scientifici Tom. IV.*

Occhio. Spezie di finestra tonda, od ovata, che si vuol porre nelle facciate delle Chiese, o sopra le

porte, e nella più alta parte della facciata delle case. In franzese chiamasi *Oeil de Boeuf*, occhio di Bue. Occhio chiamasi ancora il mezzo della voluta gionica. Occhio si dice il baco della martellina.

Occhio di Gatta. Gioja così dinominata. Vedi Asteria.

OG

Oggetto. Così chiamasi ciò che tira, a se, e fissa i nostri sguardi. Il gusto dell'artefice che compone l'oggetto consiste, perchè riesca perfetto, nella scelta delle parti che vi fa entrare, non impiegandovi cosa alcuna che non interessi, e non faccia colpo, rigettando ciò che ha del puerile, e non vi sia per necessità legato.

Ogivi. Nelle volte degli edifizj gotici sono gli archi che s'incrociano diagonalmente. Voce del franzesismo.

OL

Olmo. Albero il cui legname serve agli edifizj, tanto per istare al coperto, che per istare allo scoperto. Se ne fanno manovelle, i carretti per le artiglierie, le ruote per le carrozze, i remi per le galere, e simili.

OM

Ombre. Così chiamansi ne' disegni acquarellati quelle masse oscure, che si oppongono alli chiari, e si distinguono in tre parti; cioè in ombre, in riflessi, e in sbattimenti. Ombra è lo scuro che riceve l'oggetto quando gli viene impedito il lume. Lo sbattimento è quell'ombra che cagionasi dall'oggetto sopra un'altra superficie. Il riflesso e quella parte schiarata dalla luce che vi ribatte.

Ombreggiare. Significa il saper collocare le ombre ne' proprj siti. La maggior difficoltà dell'ombreggiare

consiste nel sapere bellamente unire insieme le ombre, i riflessi, e gli sbattimenti; cioè recarvi armonìa.

ON

Onda. Dal latino *unda*. Membro dell'architettura nominata così da Vitruvio, cioè la gola rovescia.

Onice. Gemma quasi simile al grisolito, alla sarda, ed al diaspro. Trovasene nell'India, nell'Arabia, e in Germania. Chiamasi anche onichino, nichetto, niccolo.

Ontano, Sorta d'albero il cui legname serve agli edifizi, per essere ottimo a far palizzate, quando si hanno a fare fondamenti nell'acqua.

OP

Opalo, Perderota. Gemma risplendentissima, che si trova nell'Indie, di colore che pende nell'azzurro chiaro. Si dice perderota dal greco, per l'amore che a questa gemma si porta da chi la possiede, per la bella grazia che tiene in se stessa.

Opera. Nome generico di qualsivoglia cosa che si faccia dagli artefici.

OR

Ora. Una delle ventiquattro parti in cui è diviso il giorno. Gli antichi divisero il giorno chiaro sempre in dodici ore, e queste si accrescevano nella state, e si scemavano nell'inverno. Ella è cosa ardua l'intendere in qual guisa essi regolassero il registro degli orologj a ruote per rispetto all'indice della mostra.

Orafo. Artista che lavora d'orificerìa.

Oratorio. Stanza pubblica, o privata, dove si fa orazione.

Orbiculo. Vedi taglia.

Orchestra del Teatro. E' quella parte della platea,

presso la bocca del proscenio, ove stanno i sonatori addetti alla rappresentazione.

Ordigno. Nome generale di strumento artifiziosamente composto per diverse operazioni.

Ordine. Secondo Vitruvio (*l.* 1. 2.) è una delle parti componenti l'architettura; perciocchè ella consiste nell'ordine, nella disposizione, nell'euritmia, nella simmetrìa, nel decoro, e nella distribuzione. Consiste l'ordine nel trovare il modulo, col quale si proporzionano le parti, ed il loro tutt'insieme.

Ordine d'Architettura. E'un concerto, e componimento di varie proporzionate parti fra di loro, che sono il piedestallo, la colonna, e l'intavolato; oltre i membri co'quali sono suddivise codeste parti. Varj Autori hanno composto gli ordini, ed i più accreditati sono Vitruvio, il Serlio, il Palladio, lo Scamozzi, ed il da Vignola. Gli ordini di quest'ultimo, attesa la facilità de'numeri hanno conseguito la universale approvazione. Secondo il sistema di lui, tutta l'altezza dell'ordine si divide in parti diciannove; quattro parti si danno al piedestallo, dodici alla colonna, e tre all'intavolato. Per avere il modulo si parte l'altezza destinata per la colonna in tante parti eguali, per quanti diametri della medesima ne lo richiede l'ordine di cui si vuol fare; ed ogni diametro contiene due moduli.

Ordine Attico. Vedi Attico.

Ordine composito, o composto. Detto anche italico, e latino; egli è uno dei cinque ordini annoverati dagli Autori, e di cui Vitruvio non ne fa particolar menzione, ed è un composto degli altri ordini. Seguita le simmetrìe del corintio; ma allo Scamozzi piacque dargli convenevol posto fra il gionico, ed il corintio. Gli antichi Romani ne usarono negli archi trionfali.

Ordine Corintio, e Corinto. E'il più gentile, ed il più nobile di tutti gli altri ordini, ed il più usato da'Romani nella costruzione de'tempj. La sua colonna porta i dieci diametri d'altezza, compresavi la base,

e 'l capitello. Talvolta gli antichi le diedero minor altezza dei dieci diametri; come sembra che vi aderisca anche Vitruvio; e rari sono gli esempj che ecceda i diece diametri. Pochissimi edifizj in Grecia si veggono d'ordine corintio.

Ordine Dorico. Il più sodo che usarono i Greci ne' tempj. Le primigenie architetture hanno privata codesta colonna dorica della sua base, ed assai scarsamente l'hanno elevata, cioè a quattro de' suoi diametri, o poco più. Vitruvio l'ha determinata a sette diametri; Plinio a sei, (L. 36. 23.) ma i moderni le ne danno otto.

Ordine Gionico. Esso ha un carattere di mezzo tra il dorico, ed il corintio, ossia che sta tra il tenero, e 'l robusto. Vitruvio proporziona le altezze della colonna gionica dallo spazio degl' intercolonnj, dando più sveltezza alle colonne, quanto maggiormente hanno di spessezza essi intecolonnj. I moderni le assegnano nove diametri.

Ordine Gotico. Vedi Gotico.

Ordine Rustico. Gli si da codesto nome, perchè è con intervalli a rilievo, o sbozzamenti.

Ordine Toscano. Il più semplice, ed il più robusto di tutti gli ordini. Se ne usa per le ville, per le porte di città, per le torri, e ponti ec. Vitruvio ha determinata l'altezza della sua colonna a sette diametri, ed alla base forma il plinto rotondo, di cui se ne trova esempio negli antichi ruderi.

Ordine Sacro. Dal Villapando fu così chiamato quell'ordine con cui fu fabbricato il tempio di Salomone.

Ordine Sesto d'Architettura. E' questo un problema in cui si sono esercitati molti valorosi ingegni; ma nessuno ha conseguita la palma. Fu detto anche ordine franzese, perchè il capitello di quest' ordine era composto di attributi proprj della nazione, come teste di gallo, gigli ec.

Orecchione. Forma curva sulla spalla dell' angolo

del baloardo. Orecchioni diconsi quelle zanche piegate in forma curva, da destra, e da sinistra del limitare superiore di alcune porte capricciosamente inventate.

Orefice. Vedi orafo.

Oreficerìa. L'arte dell'orefice. Questa consiste in otto maniere di lavorare, che sono. 1. giojellare, 2. lavorar di niello, 3. lavorar di filo, 4 lavorar di cesello, 5. lavorar dj cavo, 6. lavorar d'intaglio, 7. stampar de' conj per far medaglie, e sigilli, 8. lavorar di grosserìe, che sono statue, vasi, e simili.

Oricalco. Vedi Ottone.

Orizzonte. Il livello dell' occhio della persona, stando essa in piedi. Si prende anche per quel termine ove la vista arriva a vedere. Deriva codesta voce dal greco.

Orlo. Vedi Plinto.

Ornamento, Ornato. Dicesi di cose materiali, che si aggiungono per abbellimento, e vaghezza intorno a che si sia.

Ornamenti dell' architettura. Nome generale, che comprende tutte le parti generali degli ordini, gli archi, e tutte le altre cose accomodate con giusta regola, e proporzione all'abbellimento degli edifizj. E' anche nome d'alcuni particolari membri, come di foglie cartocci, volute, festoni, ed altre si fatte cose.

Oro. Metallo il più nobile di tutti gli altri metalli.

Oro in foglia. Cioè battuto tanto sottilmente, che ridotto in foglie larghe in quadro, serve per dorare le soffitte, ed ogni altro ornamento di fabbriche, quadri, o supellettili.

Oro macinato. Sorta d'oro del quale si vagliono i Miniatori. Egli si macina l'oro in foglia col mele, e gomma, ed adoprasi col pennello, e colla penna, ed asciutto va brunito, perchè riceva il suo splendore.

Organo. Dicesi d'una macchina pneumatica che rende il suono, ed anche di qualunque strumento meccanico.

Oriente, Levante. Quella plaga del mondo ove si leva il sole. In lingua Inglese dicesi *est*.

Originale. Primiero disegno della fabbrica, il quale serve d'esempio a farne dipoi delle altre somiglianti.

Ornello. Rame tirato in lamine sottili indorato.

Orsare. Vedi arrotare.

Orto. Terreno ove si coltivano gli erbaggi. Orti diconsi parimente quelli, ove le verzure, e gli adornamenti architettonici fanno pompa, e sono destinati allo spasso de' cittadini. Orto chiamasi anche la plaga del mondo ove si leva il sole, ed in lingua Inglese dicesi *est*.

Ortografia. Voce greca; l'alzato in disegno dell' edifizio.

OS

Ospedale. Vedi Spedale.

Ossami. Questa voce presso Leon-battista Alberti vien' usata per significare le cantonate, pilastrate, colonne, ed altre somiglianti cose poste per reggere gli archi, le volte, e la copertura dell' edifizio.

Osservanza del decoro. Qualità dalla quale risulta tutta la ragionevolezza dell' artefice nel suo operare; dovendo egli guardarsi dal mettere in opera cose contro il verisimile.

Osservatorio. E' una fabbrica in figura di torre, innalzata sopra un luogo eminente, con un terrazzo nella cima per farvi delle osservazioni astronomiche.

Osterìa, Ostello. Luogo fabbricato dentro, e fuori della città, destinato per alloggio de' forestieri passaggieri.

Ostro, e Mezzodì. Quella plaga del mondo, che sta opposta al polo artico; ond' essa polo antartico si chiama. In lingua Inglese dicesi *sud*.

O T

Ottagona. Figura d'otto lati, e di otto angoli eguali.

Ottone. Rame alchimiato, che ha il colore simile all'oro. Dicesi anche oricalo dalla voce greca, perciocchè si fa di rame, detto *Chalco* da' Greci; ed a forza di fuoco, e con molti ingredienti si conduce al color dell'oro.

Ottuso. Grossolano, materiale, e spuntato.

O V

Ovale, Ovato. Un circolo schiacciato, che dicesi propriamente *ellissi* con greco vocabolo. Ovato ancora si chiama quello che si stringe nella punta a somiglianza dell'uovo. In architettura la figura ovale ha luogo nelle scale a chiocciola, ed ancora è riuscita con molta vaghezza in alcuni sagri tempj.

Ovolo. Vedi Echino.

P A

Padiglione. Gli Architetti dicono padiglione ad una tal sorta di scala a bastoni, che sorgendo da terra in forma circolare con gran pianta, ed insensibilmente sempre restringendosi, si va portando al suo termine, di modo che l'uomo senza punto disagiarsi la sale. Così anche chiamasi una selciata, che porta somigliante forma, e che in alcuna circostanza suol costruirsi dinanzi al portone di un palazzo. Dicesi ancora padiglione una tal fabbrica di forma ritonda, o d'altra, d'una stanza, che ad uso di delizia si vuole architettare in una campagna, ove compartite sieno delle verzure, e spalliere co' loro viali.

Padule, o Valle. Terreno ingombrato dalle acque,

che nella ſtate viene a raſciugarſi.

Paeſe. Regione, provincia.

Paeſi. Nome di alcune pietre che ſi cavano vicino a Firenze, dure quanto il paragone, e che moſtrano naturalmente nelle macchie loro, aria, nuvoli, onde, caſamenti, campanili, torri, ed altri edifizi, così belli, che talvolta pajono dipinti. Se ne fanno quadretti.

Paggerìa. Parte delle caſe dove ſi alimentano, e s' iſtruiſcono nella cavallerìa i giovanetti che ſervono nelle corti.

Pagodo. Nomi d' alcuni tempj de' popoli orientali pel culto degl' Idoli, e pagodi chiamanſi gl' Idoli adorati in queſti tempj. Molti ſono incroſtati di diaſpro, di porcellana, e di lame d' oro.

(+) Pala. Strumento che ſerve a varj uſi; cioè a ſcavare la terra, i ſaſſi per gettarli ove fa d' uopo, per caricare arena, calcina, e per ajuto del meſcolarle inſieme.

Palafitta. Lavoro, e ordine di più pali ficcati in terra per riparare all' impeto del corſo de' fiumi.

Palajuolo. Colui che opera colla pala, o che ſpala, oſſia lo ſpalatore.

Palanca. Chiuſa fatta da pali diviſi per lungo, e ficcati in terra ed arginati con ceppi di terra, invece di muro. Diceſi ancora ſteccato. Queſti ancora s' innalzano ne' luoghi paludoſi, ove ſtagnano le acque, e ſcorrono i foſſi.

Palazzo, e Palagio. Caſa grande, e per lo più iſolata. Propriamente era anticamente il palazzo de' Ceſari nel monte Palatino.

Palco. Quella copertura della fabbrica, che è di ſuperficie piana, non già che ella ſtia nella cima della caſa per ricevere le pioggie, ma ſibbene, che ella ſtia ſopra il capo degli uomini abitatori nella parte dell' edifizio; onde ſoſtiene il ſolajo, e 'l pavimento nella parte ſuperiore. Diceſi anche cielo. Palco ancora ſi dinomina un compoſto di travi, in piedi e a traverſo,

(+) Pagonazzo vedi

con tavole ſopra, che ſi fa da' muratori per fabbricare in alto, e per uſo d'altri artefici, che debbono adornare, e dipingere.

Palco Scenico. Luogo ampio, ove gli attori fanno le rappreſentazioni teatrali, decorato colle mutazioni delle ſcene in varia foggia.

Palchi, e Palchetti. Sono opere d' architettura, che ne' teatri come balconi diſpongonſi in giro per la circonferenza della platea in più ordini gli uni ſopra gli altri, i quali terminano nella bocca della ſcena; per ſtare ivi ſeparamente con tutto l'agio, maſſimamente le donne colle di loro famiglie, a godere le rappreſentazioni ſceniche.

Paleſtra. Luogo ſpazioſo, e capace di molta gente, dove i lottatori unti d'olio, ed aſperſi di polvere ſi eſercitavano nella lotta, e nel diſco. Generalmente ſi prende per qualunque eſercizio. Vitruvio (*l.* 5. 11.) deſcrive codeſto luogo.

Paline. Cannuccie, che ficcate in terra, e ſpaccate alquanto in cima per addattarvi un pezzetto di carta bianca, ſervono agli Agrimenſori per iſcopo, e per condurre linee rette in campagna, ponendole col traguardo in dirittura l'una coll'altra, in diſtanza di 10, 12, e più piedi. Vedi Biffe.

Palizzata, e Palificata. O queſta ſi fa modo d'argine; ovvero ne' luoghi paludoſi co' pali abbruſtoliti, e cacciati in terreno col battipalo, affine di fabbricarvi ſopra, come lo deſcrive Vitruvio; (*l.* 2. 9) e durano codeſte palizzate per l'eternità.

Palla. Corpo di figura sferica, che aſſai volte viene impiegato per termine di qualche decorazione, nella vetta d' un campanile, nella lanterna d' una cupola, e ſomiglianti.

Palladio. Il ſimulacro di Pallade caduto dal cielo, come ſi favoleggia, nella rocca di Troja quando venne fabbricata, e ripoſto di poi in quel tempio. Dicevaſi che ſarebbe durata Troja finchè vi ſteſſe il Palla-

dio. Ulisse, e Diomede lo rubbarono nell' assedio di quella città.

Palliotto. Ornemento che si pone alla parte dinanzi dell' altare.

Palma. Albero il cui legno è molto addatto per gli edifizj. Usato per travi non li fa cedere il peso che vi si pone sopra, che anzi con contrario effetto, come dicono, essi s' innarcano all' in sù.

Palmette. Ornati piccoli a foggia di foglie di palma.

Palmento. Edifizio che stostiene le macine, e gli ordigni da macinare.

Palmo. Misura usata dagli antichi Romani. Secondo Vitruvio (*l.* 3. 1.) il palmo era la misura di quattro dita attraverso serrate. Quattro di codesti palmi componevano il piede, che conteneva 16. dita. Il cubito costava di sei palmi, cioè di 24. dita. Il moderno palmo architettonico, che ha once dodici, per rapporto al piede di Parigi è come il numero 990. al 1440.

Palo. Legno ritondo lungo, ed agguzzo in una delle estremità la più sottile, che si caccia nel terreno per fare la palizzata. Palo si chiama anche un legno lungo di varie grossezze che serve per sostegno de' frutti; e si dice palo d'un' istromento di ferro fatto a codesta somiglianza, in fondo cioè più sottile, e in cima più grosso, con alquanto di testa a ugnata, e serve alle fabbriche e varj usi, siccome addatto a forare il terreno, a movere pesi, a fare andare i carri, ed altri molti.

Pampino. Festone di foglie di vite, ed un tralcio fornito di grappi d' uva.

Panca. Sorta di sedere formato di legno, sul quale possono stare più persone insieme. E panche son chiamate certe grandi e grosse pietre piane, che si murano sopra i muricciuoli per sedervi sopra.

Panchina. La parte di terreno, fra le sponde, e la ripa, o l' argine d' un fiume.

Panconello. Affe affai fottile, con il quale copronfi le impalcature, e fannofi altri lavori.

Pancone. Affe di legname affai groffo. Dicefi anche tavolone.

Pani della vite. Vedi Anifocioli, e vite di ftrettojo.

Pantano. Luogo pieno d'acqua ferma, e di fango,

Parabola. Sorta di curva geometrica, della quale fi può far ufo per affembrare le parti dell' Architettare. Veggafi la noftra Geometrìa pratica (*Tom. I. cap. XII. et Tom. II. Cap. V.*) La natura ci ammaeftra ad ufare di codefta curva; poichè, come dimoftrano i Fifici, i corpi che muovonfi con impeto feguono l' andamento parabolico,

Paragone. Sorta di pietra nera che fi cava nell' Egitto, in alcuni luoghi della Grecia, in Fiandra, ed in Verona. Pietra duriffima, che ferve per faggiare l' oro, e l' argento, fregandovelo fopra. Servì agli antichi per formarne ftatue.

Parallelo. Strumento addatto a condurre linee parallele in carta.

Parallelogrammo. Figura geometrica di quattro lati, di cui gli oppofti, fieno Paralleli. Con quefta voce vien conofciuto un' iftrumento d' ottone, del quale ufano gli Agrimenfori per calcolare la quantità delle loro piante. Si chiama anche parallelogrammo un tale ftrumento commodo a trafportare dal grande al piccolo un difegno qualunque.

Parapetto, Sponda. Quel muro meno alto della ftatura dell' uomo, che fi fa dall' uno all' altro lato de' ponti delli fiumi, alle fineftre, ballatoj, e fimili; così detto, perchè fulla fponda vi fi appoggia il petto.

Paraftada. Così chiamafi una colonna piana; voce che deriva dal greco. Vitruvio diffe (*l.* 51.) *parastatae*, e (*l.* 10. 15.) *parastades*.

Paratoje. Sorta di cataratte incaftrate nelle loro impoftature di pietra, pofte alle chiaviche, che fcola-

no nel mare, le quali chiudonſi quando pel fluſſo e riflusſo marino alzanſi le acque ſopra quelle dello ſcolo.

Parco. Luogo in campagna, dove ſi chiudono colla palanca gli animali per farne la caccia.

Pareti di graticcio. Fannoſi di canne intrecciate a foggia di ſtuore, inchiodate ſull'armatura di legno, e indi ſi da loro il finimento colla calce, e col geſſo. Vitruvio (*l.* 2. 10.) con iſdegno ne parla, rincreſcendo lui che ſiaſi ritrovato un tal'uſo, come coſa ſoggetta ad incendiarſi. Ma Sebaſtiano Serlio (*l.* 7. 41.) ne adduce un caſo che prova il contrario.

Parettoli. Termine uſato dal Barbaro nella traduzione di Vitruvio (*l.* 10. 5.) per la voce *charchesium*. Egli vuole che ſieno buchi dove ſi ficcano i legni. Altri ſtimano piuttoſto, che i parettoli ſieno queſti medeſimi legni, che ſarebbero più conformi all'albero d'una nave, alla cui ſomiglianza pare che ſia fatta la macchina deſcritta da Vitruvio.

Parte. Quella di che è compoſto il tutto. Per banda s'intende, ed anche luogo, e paeſe.

Partenone. Voce greca, in latino *virgo*. Significava preſſo i Greci il luogo più naſcoſo della caſa, ove ſtavano le donzelle.

Paſſaggj. Voce derivata dalla Muſica, e dalla Pittura; onde in Architettura s'intende quando s'introduce alcuna ſorta di varietà, affinchè la viſta ſenza ſofferire sforzo ſcorra da una parte ad un'altra parte. Il fare queſti paſſaggj dipendendo dal guſto del Profeſſore, ne avviene, che ognuno faccia vedere nelle ſue opere una tal ſingolarità, che è propria di lui.

Paſſatojo. Pietra o ſaſſo, che ſerve a paſſar foſſi, o rigagnoli.

Paſſetto. Vedi corridore. Significa anche la miſura di cui uſano gli artefici tra mani.

Paſſo. Lo ſpazio che fa l'un piede dall'altro nel camminare. Ovvero paſſo ſignifica una miſura di lunghezza. Anche può ſignificare un luogo dove ſi paſſa;

e perciò diceſi concedere il paſſo.

Paſſonate. Quaſi palafitte; ma vi ha queſta differenza, che le paſſonate ſono proprie de' fondamenti delle fabbriche, e non ricevono leghe, e le palafitte ſono proprie de' ripari delli fiumi, e ſervono all' architettura militare, e ricevono leghe.

Pavimento. La parte in piano dell' edefizio ove ſi cammina. Si fanno i pavimenti in varj modi, e tra queſti ſono da annoverarſi quelli di commeſſo, oſſia lavoro di muſaico. Queſti reſiſtono al frequente camminarvi ſopra, e all' acqua, e gli antichi perciò ne uſarono nelle ſtufe, e pe' bagni.

PE

Pece. Ragia di pino tratta dal ſuo legname col fuoco; e materia nera, e tenace. Avvene d' altra ſorta che ſi chiama pece greca, di colore capellino.

Pecile. Era queſto un portico all' ombra, magnificamente edificato in Atene, dipinto da una parte da Polignoto Taſio, e nell' altra da Micone. Vedi Cornelio Nipote in Mitridate. Anche Adriano Imperatore fece nella villa di Tivoli una fabbrica ſomigliante.

Pedere. Gemma che uniſce in ſe un lucido criſtallo, quantunque l' aria del ſuo natural colore ſia porporina con un tal' aureo ſplendore. Si trova nell' Egitto, nell' Arabia, nel Ponto, nell' Aſia, Tracia, Cipro, e nell' India, ove è la migliore. Ella ſi novera fra le gioje bianche per le principali.

Peduccio. Diminutivo di piede. Piccola baſe di forma varia in ſminuimento con modane, che ſerve a ſoſtenere un buſto, od una figurina, e per impoſtare gli archi, ed alcune ſpezie di volte.

Pegma. Sorta di macchina fiſſa, o portatile, dove i gladiatori facevano i giuochi.

Pelo. Gli arteſici danno il nome di pelo ad alcune crepature ſottiliſſime, le quali ſi trovano fatte nelle

pietre, ne' marmi, e nelle muraglie. Dicono *pelare* alla pietra, o marmo che comincia a ſentir peli; ma della muraglia diceſi far pelo.

Pendice. Falda, o fianco di monte.

*P*endìo, Declivio, Pendenza. In Architettura ſignifica un' inclinazione dolce. Pendii diconſi quelle porzioni di volta che ſono fra gli archi d'una cupola.

Pendenza delle acque. Vien inteſa quella pendenza, che ſi ricerca per condurre l'acqua da un luogo all'altro. Varie ſono le opinioni degli ſcrittori ſu queſta pendenza. Vitruvio (*l.* 8. 7.) aſſegna mezzo piede di pendenza ad ogni 1000. piedi. Palladio (*De re ruſtica l.* 9. 11.) dice, che nella diſtanza di 1000. piedi ſi ricercano quindici piedi di pendenza. Leon Battiſta Alberti (*l.* 10. 7.) da un piede di pendenza ad ogni 1000. Il keplero (*In aſtronomìa opt. pag.* 135.) deſtina $\frac{1}{200}$ parte della lunghezza del canale. Il Barattieri (*l.* 6.) determina quella di piedi due, ed once nove per miglio. Il Guglielmini (*c.* 5.) vuole che l'acqua ſi poſſa muovere dal proprio peſo, quantunque priva d'inclinazione. Ma le condizioni per determinare codeſta pendenza ſono; 1. che ſi eſamini la quantità dell' acqua, 2. ſe il ſuo corſo ſia retto, o con volgimenti. 3. la qualità, e quantità delle materie incorporate coll'acqua.

*P*enetrale. La parte più ſecreta del tempio.

*P*ennacchj. Que' triangoli curvilinei, che ſorgono ne' compartimenti delle volte formate a crociera.

*P*ennazzi. Sorta di pennelli che ſi fanno ne' fiumi.

Pennelli. Fortificazioni che ſi fanno agli argini, ed alle ſponde de' fiumi, gettandovi alberi intieri aſſodati con forti pali, ed in guiſa che i rami di eſſi alberi ſporgano verſo il fiume, e vengano a formare un pennello. Codeſti pennelli ſi fanno in que' luoghi, ove fa uopo di far ſcoſtare il filone dell' acqua, che non percuota l'argine, o la ſponda. Si fanno ancora i pennelli con lavori di legname, e palificate, con molta ſpeſa, con

un capo attaccato alla sponda, e coll'altro capo esposto verso la corrente, in maniera obliqua, incontrando dolcemente il corso del fiume.

Pennelli galleggianti. Sono eglino fatti con dei travi di legni insiem connessi in forma di prisma triangolare, o a modo di parallelepipedo. Questi si stimano i più sicuri, ed anche i meno dispendiosi.

Pensili orti. Si noverano tra le sette maraviglie del mondo i pensili orti di Babilonia. Erano fabbriche di grandissime sustruzioni, rette da' pilastri, e volte fortissime, le quali erano atte a reggere i grandi alberi che sopra vi erano. Q. Curzio (*l.* 5.) ne fa una bellissima descrizione.

Pentagono. Figura di cinque angoli, e cinque lati. Ella è atta per fortificare le cittadelle. In architettura riuscì cosa singolare il palazzo de' Farnesi in Caprarola, architettato in forma pentagona dal celebre da Vignola; poichè egli si addatta benissimo al genio del sito ove fu fondato.

Pentastico. Composizione d' architettura a cinque file di colonne.

Pergamena. Vedi lanterna.

Pergamo. Luogo rilevato, fatto di legname, o di pietre, dove si sta a far dicerìe. (*Bald. voc. del Dis.*)

Periboli. Corridori scoperti, o palchi nelle sale egiziane affine di girarvi intorno.

Peristilio. Voce greca, che significa colonnato interiore intorno ad un cortile.

Perito. Uomo ornato di dottrina, d'intendimento, e di sperienza.

Perirocchio. Vedi Timpano.

Perizia. In termine d' Architettura dicesi di quel dettato scritto, che suol farsi dagli Architetti per scandagliare i materiali, e le spese d'una fabbrica da farsi, o per riconoscerne una già fatta, e per apprezzare un vecchio edifizio. In franzese si chiama *Devis*.

Perla. Gioja nota, e stimatissima, che nasce nelle

conchiglie d'alcune ostriche marine ne' mari dell' India della Persia, e della China.

Perno. Strumento di legno, o di ferro, o di metallo, ritondo, e lungo, sul quale si reggono le cose che si volgono in giro. Perno anche chiamasi quello, che è fatto di materia somigliante, e che si ficca fra l'una e l'altra pietra delle muraglie, per fare che sieno bene unite insieme. I migliori perni sono quelli di rame.

Pero. Sorta d'albero fruttifero, il cui legname riceve bellissimo pulimento, e lustro; onde serve a fare belli lavori di quadro. Serve anco agl' intagliatori di figure da stampa.

Perpendicolare. Linea che cade a piombo, o ad angolo retto sopra un'altra linea.

Perpendicolo. Quel piombo che attaccato ad un filo pende dall'angolo dell'archipenzolo.

Pertica. Misura usata dagli Agrimensori, composta di sei, e dieci piedi.

Pertugio. Buco, o foro.

Pescaja. Riparo che si fa ne' fiumi per ritenere il corso delle acque.

Peschiera. Propriamente vien' intesa per una Vasca, dove si nutriscono i pesci. Ma presso gli antichi scrittori era chiamata *piscina*; ed anche piscina si chiamava quella dove per piacere si nuotava.

Peso apparente. Questo si ritrova nelle parti superiori d' un' adornamento d' Architettura, ove vi sieno introdotte parti piazzate, e slargate, le quali vengano rette da altre parti, parimente piazzate, ed inferiormente allogate, e che si chiamano forza apparente. Il primo effetto potrebbe, a modo di esempio, essere prodotto da un'ordine che si chiama attico, e l'altro effetto dagli specchj de' piedestalli, e da' fusti delle colonne.

Petraja. Luogo dove si cavano i sassi, detto da Vitruvio lapidicina, da *lapide*; ovvero *lapidicina a credendo lapide*. Vedi Vitruvio (*l.* 2. 6.) quanto ne dice.

Pezzo. Parte di cosa solida, come di legno, o di altro.

PI

Pialla. Strumento da Legnajuoli, col quale puliscono, e fanno lisci i legnami.

Piane. Legnami riquadrati fatti di travi segati.

Pianelle. Mattoni sottili, colle quali s'impianellano i tetti, facendo posare le loro teste, sopra i travicelli.

Pianerottoli. Sono gli spazj che stanno tra i giardini delle scale per riposarvi nel salire, o per entrare negli appartamenti. Diconsi anche ripiani.

Pianetti. Sono i tre piani de' triglifi, che dividono i canaletti, e sono chiamati *femore* da Vitruvio.

Piano. Termine matematico, perchè in geometrìa così chiamasi ogni superficie piana, sopra la quale giaccia una linea retta in qualunque siasi positura; ed in prospettiva dicesi piano quello che è messo in iscorcio, e sopra il quale posano gli oggetti che vi si rappresentano.

Pianta. Nome generico d' ogni sorta d' albero, e d'erba, ma in Architettura dicesi propriamente di quel disegno, che rappresenta l' idea, e 'l vestigio in piano di tutta la fabbrica, sopra la quale s' innalzano le mura; detta da Vitruvio *ichanographia*, cioè dall' impronta che fa il piede nel terreno.

Pianuzzo. La parte nel piedestallo, e nelle altre parti dell' ordine, la quale ha forma piana, che in latino chiamasi *supercilium*.

Piarda. Raddunamento che si fa alla sponda de' fiumi, di arena, e sassi, ov' è in corrosione.

Piastra. Dicesi d' ogni metallo ridotto a sottigliezza per farne qualunque lavoro.

Piattabanda. Così chiamasi una volta piana.

Piattaforma. Alzato di terra, o d' altro, per porvi le batterie de' cannoni, per dirizzarle al luogo destinato.

Piatto. Spianato, schiacciato.

Piazza. In latino *platea*, derivata dal greco, che larghezza, e luogo ſpazioſo ne accenna. Ond'è il luogo più ampio della città circondato dagli edifizj.

Piazza d'arme. Luogo ove i ſoldati fanno i loro eſercizj militari.

Picca. Baſtone appuntato da piantarſi in terra, che ſerve agli Agrimenſori per ſegnare le miſure, e gli angoli del piano che vogliono ricavare. E' ancora un' arme, che diceſi lancia.

Picchiato. Diceſi del lavorare pietre dure; opure di più colori macchiato a guiſa dell' uccello picchio, e diceſi anche picchiettato, e macchiato di piccole macchie.

Picchierello. Martello d' acciajo con due punte, una per parte, appuntate a foggia di ſubbia. Serve per lavorare il porfido.

Picchiettare. Percuotere leggermente.

Picchiettato. Macchiato di piccole macchie.

Piccolo. Di poca quantità; il contrario del grande.

Piccolo cannone, o Petando. Dalla voce franzeſe *petard*, che ſignifica piccola macchina di ferro, o di getto, in figura di cono troncato, che ſi carica di polvere, e ſerve per isforzare, ed atterrare porte, baricate, e muri.

Piccone. Strumento di ferro con punte quadre a guiſa di ſubbia, col quale ſi cavano, e ſi rompono i ſaſſi, e ſi cavano i fondamenti.

Picea. Sorta d' albero ſimile al Larice, il quale ſempre verdeggia. Serve per le fabbriche, e ſotterra dura eternamente.

Picnoſtilo. Intercolonnio di ſpeſſe colonne, come ne accenna il vocabolo greco, cioè largo un diametro e mezzo della ſua colonna.

Piede. Miſura che ſi uſa in varie città; ed ha pigliata la ſua denominazione dal piede dell' uomo. Al piede di Parigi, cioè a quello che ſi chiama il piede del Re, ſi uſa di fare il rapporto di tutte le altre mi-

ſure, di piedi, di palmi, o di braccia. Eſſo reſta diviſo in parti 1440. delle quali il piede ingleſe ne contiene 1351, il braccio fiorentino 2580, il palmo romano 990, il piede di Perugia 1620. ec. Il più accurato tra gli Autori che hanno rintracciato i rapporti delle miſure, ſi ſtima Girolamo Franceſco Criſtiani, il quale ha compilato un trattato delle miſure d' ogni genere antiche, e moderne. (*In Breſcia* 1760.)

Piedevale. Vedi Piedeſtallo.

Piedeſtallo, e Piedeſtilo. Voce greca, che ſignifica di coſa ſotto la colonna. E' compoſto di tre parti, cioè di baſamento, di ſpecchio corpo o tronco, e di cornice, o cimaſa che lo copre. Diceſi in greco *stibolate*.

Piedeſtallo continuo. E' quello che ſoſtiene un' ordine di colonne ſenza interrompimento.

Piedeſtallo doppio. E' quello che ſoſtiene due colonne; onde rimane più largo che alto.

Piè d' oca. Ha queſto la forma di una baſe lunga, e quadrata, adorna con modani, la quale ſi pone ſotto un buſto, o ſotto qualche piccola ſtatua.

Pietica, o Pietiche. Strumento di legname compoſto di due piane o travette, che da una teſta ſono unite inſieme a foggia di ſeſte per poterſi allargare e ſtringere, con alcuni buchi da imo a ſommo. Queſta, con l' ajuto d' un' altra piana o travetta, nominata il canteo, la quale ſi poſa loro ſopra a traverſo, retta da certi piruoli fitti ne' nominati buchi, ſervono per tener ferme, e ſalde le travi, o panconi, mentre ſi ſegano. (*Bald. voc. del Diſ.*)

Pietra. Trovaſene di varie ſpezie, ſecondo la diſpoſizione delle materie con cui ſi generano.

Pietre quadre. Sono pietre lavorate in figura quadrangolare, colle quali i Greci fabbricarono, collegando gli ordini delle pietre di eguale altezza, che chiamavano *isodomo*; oppure collegando gli ordini delle pietre minori con altri ordini di pietre maggiori, che dinominarono *pseudisomo*, oſſia falſo iſodomo.

Pifferello. Vedi ſquadra zoppa.

Pigiare. Calcare, aggravare coſa ſopra coſa.

Pignone. Difeſa di muraglia contro l'acqua.

Pila. Strumento di ferro da coniare le monete. Chiamaſi così anche un vaſe di marmo, o di metallo, che contiene l'acqua ſanta. Diconſi pile que' vaſi quadrangolari, che ſervono per abbeverare gli animali.

Pilaſtrata, o Paraſtada. Colonna quadrata, che ſi pone ſola, o di contro la colonna.

Pilaſtrino. Piccolo pilaſtro.

Pilaſtro. Alcuni non fanno diſtinzione tra pilaſtro, e paraſtada; poichè con tal nome diſtinguono quelle colonne quadre incaſſate nel muro, in guiſa che non ne compariſce, che la quarta, o la quinta parte della loro groſſezza, ed hanno le medeſime proporzioni delle colonne. S'intende pure un pilaſtro una ſtruttura quadrangolare per ſoſtegno degli archi, e per adornamento della fabbrica. In latino diceſi *pila*. D'ordinario codeſti pilaſtri hanno gli adornamenti degli ordini, quando ſul loro mezzo portano una colonna impegnata nella loro ſtruttura, overò una paraſtada, o con piedeſtallo, o ſenza; ed i margini che rimangonò a' lati della colonna, o paraſtada, chiamanſi *membretti*, su' quali ſi giacciono le impoſte degli archi.

Piliere, Pila. Pilaſtro che ſi fa agli archi de' ponti.

Piloncino. Lo ſteſſo che pilaſtro, il quale regge gli archi. L'uſo de' piloncini fu dagli antichi introdotto per non aver potuto impiegare le colonne poſte in ſerie a reggere il carico degli edifizj, e vi appoggiarono le colonne per introdurvi una dicevole decorazione, inventata non a caſo, ma diretta dalla proſpettiva; perciocchè con falſa apparenza ci moſtrano ciò che in verità ſi rimirerebbe, qualora in un colonnato di larghi intercolonnj ſi foſſero ſul fondo di eſſo compartiti degli archi in faccia a ciaſcun'intercolonnio. La grandezza del piloncino non ſi fa minore del terzo del vano dell'arco, ed anche per la metà, o per i due terzi d'eſſo vano quan-

do abbiano a sostenere gran carico. La loro grossezza poi per fianco si regola colla grossezza del muro dell' edifizio. E perchè gli archi debbono essere diretti dal fine, e dal commodo dell' edifizio, la loro larghezza non si vuol fare minore di 10, in 15, e 16. palmi romani. E quivi vanno distinti gli archi dell' ordine, dagli archi minori, perchè quelli vanno col loro archivolto ad essere tangenti, o quasi tangenti all' architrave delle colonne, e questi poi sono soggetti alle imposte di quelli.

Pilone. Pilastro grande, che ha smussi, siccome sono i piloni che reggono le cupole; chiamansi piloni a differenza dei pilastri, i quali hanno quadrate le loro basi.

Pillone. Vedi Mazzapicchio.

Pillora. Sasso, o ciottolo di fiume.

Pino. Sorta d'albero, che produce ragia, il cui legname è buono a molti lavori per fabbriche d' edifizj e di navilj.

Piombare. Corrispondere a perpendicolo col disopra al di sotto; ovvero dicesi dell' adoperare il piombo; termine usato da' muratori.

Piombino. Strumento di piombo, il quale appiccato ad una cordicella, serve per trovare l'altezza de' fondi, e le dirittúre. Chiamasi anche scandaglio.

Piombo. Metallo noto, di grand' uso per le fabbriche.

Piombo. Strumento da' muratori usato per piombare le alzate.

Pioppo. Albero il cui legno serve per molti lavori, essendo assai dolce.

Piperno, o piperignio. Pietra nericcia; usasi per porte, finestre, e gradini delle scale.

Piramide. Mole di base quadrata, o poligono, che da questa va a terminare in un' angolo solido. Voce desunta dal greco, che significa fuoco. Sono celebri nell' antichità le piramidi d'Egitto, e quella di C. Cestio

in Roma, fatta innalzare per monumenti funebri. *Plinio* (*l.* 36, 13.) ci ha conservata la memoria di quelle piramidi, che furono innalzate sopra il sepolcro del Re Porsenna in Chiugi. Si distendeva il basamento di codesto a trecento piedi in quadrato per ciascun lato, con l'altezza di piedi cinquanta, il quale rinchiudeva dentro di se un' inestricabile laberinto. Sopra il basamento s'innalzavano cinque piramidi, quattro negli angoli, una sola sul mezzo, larghe nella loro base piedi settantacinque, con cen-cinquanta di altezza, ma nella cima rimanevano troncate, affinchè vi potesse stare soprapposto un gran petaso di bronzo, nel cui giro interiore pendevano incatenati de' campanelli, che agitati dal vento lontano ne portassero il suono. Sopra il petaso in dirittura delle quattro piramidi angolari, vi erano situate altre quattro piramidi, ciascuna alta piedi cento, le quali, come penso, dovettero seguitare dal fondo delle sottoposte piramidi la medesima linea, e rimanere anch' esse tronche alla sommità per lasciarvi quel piano accennato da Plinio, sopra il quale, in ognuna delle piramidi, rimanessero alluogate cinque piramidi, le cui altezze sommate assieme eguagliavano l' altezza di tutta l' opera, cioè di piedi trecento. Dovettero essere codeste cinque piramidi disposte in modo, che avessero figura di coni, e che quello di mezzo ritenesse piedi 66 $\frac{2}{3}$ di altezza, e le altre quattro agli angoli di questa fossero alte pedi 58 $\frac{1}{3}$ per compire l'enunziata somma. Veggasi il Tomo IX. delle Dissertazioni degli Atti dell' Accademia etrusca di Cortona.

Pironi. Spezie di spranghe, o manovelle, le quali entrano nelle teste de' mulinelli, che servono per tirar pesi.

Piropo. Spezie di pietra preziosa del colore del fuoco, o rosso lucente. Dal greco prende codesto nome.

Piscina. Vedi Peschiera.

Pistro. Sorta d' acquarello usato per i disegni, il

quale si fa con faliggine bollita con acqua, e fatta filtrare finchè sia spogliata d'ogni terreo.

Piumaccio. Vedi Pulvino.

Piuoli. Legni aguzzi di varie lunghezze per ficcarli nel terreno, per descrivervi la pianta delle fabbriche, delle fortezze ec.

P L

Piasma, o Prassio. Gemma di color verde, che si trova intorno al lido del mare Adriatico, lasciatavi dall' acque dopo la tempesta.

Plastica. L'arte di far figure di terra. Negli antichissimi tempi furono assai lodati in quest'arte Demofilo, e Gorgase (*Plin. l.* 35. 12.) Ella è stata ritrovata dagli Etruschi.

Platea, o Piazza del Teatro. E' una figura mista di semicircolo, o semielissi, e di due lati che vanno a curvarsi verso il proscenio; ove siedono gli spettatori.

Plinto. Voce greca. Vedi Dado.

P O

Poggiuolo, o Pergolo. Voce usata dal Serlio. (*L.* 11. *della Prospett.*) Sorta di ringhiera, sostenuta da' modiglioni assai sporgenti dal muro. Dicesi ancora d' una scala scoperta, e poco innalzata nel di fuori d' una fabbrica.

Polesine. Quel terreno frammezzo a due rami, ne' quali si è diviso l' alveo d' un fiume, senza mai riunirsi.

Poligono. Figura di molti lati ed angoli.

Pollajo. Luogo dove si governano le galline. Columella (*l.* 8. 3.) vuol che guardi all' oriente di primavera.

Pollice, Digito. Parte in cui è diviso il palmo. Vedi Palmo.

Pomerio. Luogo, o spazio tra la muraglia, e le

abitazioni della città. Il Pomerio viene così detto da *post moerum*, perchè gli antichi pronunziarono *moerum* invece di *murum*, come piacque a Varrone. Festo lo disse *quasi promurum*.

Pomice. Sostanza Vulcanica leggierissima di color del calcinaccio, e spugnosa, per pulire il rame, e dare il lustro a' marmi.

Pontare. Appoggiare aggravando con forza, affine di poter spingere, o ritenere.

Ponte. Edifizio per lo più fatto con grandissimi archi, e pilastri sopra un fiume, affine di passare da una parte all'altra. Intorno i ponti de' fiumi è da consultarsi il *Traitè des Ponts, par le Gautier ec.* (*a Paris* 1765.) Ponte ancora si dice a quelle bertesche, sopra le quali stanno i muratori a murare.

Ponte-canale. E' una fabbrica, od alveo d'un canale, o fiume artefatto, per cui si conduce un' acqua a correre sopra il livello d'un'altro canale, o fiume.

Ponte levatojo. E' un ponte di legno con esattezza bilanciato, affinchè si possa facilmente alzare, ed abbassare.

Ponte rovescio. Così chiamasi un canale fabbricato di materiali per far scolare le acque.

Ponte volante. E' quello, che vien fatto con molte barche unite insieme.

Poppa. La parte deretana d'una nave.

Porca. Spazio di terra tra solco, e solco. Voce derivata dal franzese *Porche*. Dicesi anche d' un portico coperto dinanzi ad un tempio, e d' una bussola che si suol porre alla porta d' una chiesa.

Porcellane. Vasi lucidissimi, e bianchissimi, che si usavano ne' conviti detti *murrina* dagli antichi; forse simili alle nostre porcellane.

Porta. Propriamente dicesi dell' ingresso della casa. Altre sono le porte della città, e delle fortezze, ed altre quelle de' tempj. In latino *janua*, *ed ostium*; ma tra queste voci vi ha la differenza, perchè *janua* si dice della porta di casa, così detta da Giano custode di quel-

la, ed *estium* diceſi della porta che conduce da una ſtanza all'altra, e di quella d'un tempio. (*Vitr. l.* 4 *e l.* 6. 4.) Quella poi di città, e di fortezza ſi chiama *porta* anche in latino.

Porta intavolata. Diceſi quella, della quale gli ſtipiti, e l'architrave vengono ſcorniciati.

Porta Libitinaria, o Sandapilaria. Era rito dell'antichità, che i morti non doveſſero paſſar mai per le porte che ſervivano a' vivi, per evitare il funeſto augurio. Codeſta ſuperſtizione ha durato quaſi fino a' noſtri ſecoli in alcune città della Toſcana. Si veggono ancora caſe antiche con due porte, una delle quali aſſai ſtretta, e circa due piedi alta dalla ſtrada, non ſi apriva che all'occaſioni de' mortorj. Chiamaſi poi ſandapilaria da *sandapila*, che era la bara, ſu cui portavaſi i cadaveri.

Porta liſcia. Quella i di cui ſtipiti ed architravi non ſono ſcorniciati.

Porta ſegreta. Da' Latini detta *posticum*, e da' Greci *pseudothyrum*. Ella è una porta occulta, oſſia ſortita nel lato di dietro della caſa, affinchè il padrone poſſa ſegretamente uſcire, ed introdurre perſone a diſcorrere.

Porta trionfale. Preſſo gli antichi ella reſtava ſituata nelle muraglie della città, e per dove vi ſi entrava dalla via trionfale. Ella veniva decorata degli ordini dell' Architettura, di uno, o tre ingreſſi, e di due torri che la fiancheggiavano.

Porfido. Sorta di pietra roſſa con minutiſſimi ſchizzi bianchi, duriſſima, e difficile a lavorarſi, ſebbene ſe ne trovino formate colonne, ſarcofagi, e ſtatue, ma queſte colle loro eſtremità di marmo candido. Viene così chiamata dalla voce greca *porphyrites*, cioè dalla porpora, che diceſi *porphyra*.

Porrina. Pianta di caſtagno, o di quercia che ſi allievi per far legname da lavoro. (*Bald. voc. del Diſ.*)

Portelli. Diconſi quegli ſportelli fatti per coprire le pitture per difenderle dalla polvere, e dall'aria umida. Diconſi anche ale, ed alie.

Portello. Apertura, o porticella della fornace dove si fondono i metalli, per la quale s' introduce il metallo nel bagno, ad effetto di fonderlo.

Portico. Edifizio aperto, con colonna, od arcate fatto per passeggiare, e si fa ancora dinanzi alli tempj, e palazzi reali.

Poste. I lati della porta che guardansi di dentro; così chiamansi, poichè *post fores* hanno il loro luogo.

Posti. Si chiamano le divisioni che si fanno nelle scuderìe per alluogare i cavalli.

Postico. Si chiama da Vitruvio la parte posteriore, ed esterna del tempio.

Progetto. Voce usata per dinotare il disegno d'una fabbrica da farsi.

Pronao. Spazio interiore del colonnato dinazi alla porta del tempio.

Propileo. Voce greca, che significa, il vestibolo dinanzi al tempio ed alla regia. Pericle fece edificare il propileo nella rocca d' Atene dinanzi al tempio di Minerva. Tutt' ora esiste questo superbo monumento.

Proporzione. Eguaglianze di misure, che i Greci dinominarono Simmetrìa, cioè misure insieme. Questa negli edifizj si ritrova quando il pieno corrisponde al pieno, ed il vacuo al vacuo; il liscio al liscio, e le porzioni adorne alle altre porzioni adorne; ovvero che vi abbia somiglianza di ragioni, siccome sarebbe quando in una fabbrica fossero più sorte d' archi, maggiori, medj, e minori, i quali avessero forme somigliante, cioè l'altezze alle loro larghezze fossero omologhe, come dicono i Matematici. Per arco maggiore viene inteso quello che imposta sopra il cornicione, siccome sarebbono gli archi che reggono una cupola. Gli archi medj sono gli archi degli ordini; e gli archi minori sono quelli, di cui l' archivolto passa sotto le imposte degli archi medj. Vitruvio parlando della proporzione (*l.* 3. 1.) ce ne volle dare l' esempio, o la somiglianza nel corpo dell' uomo, in cui le parti, e le membra sono così bene in

corrispondenza, che le une non offendono le altre; che anzi unitamente contribuiscono all'armonìa del loro tutto.

Proporzione aritmetica. E' nell'eguaglianza delle differenze, e Vitruvio ne usa per proporzionare le altezze alle camere; cioè sommando la lunghezza, e larghezza delle medesime, la metà della somma è per la loro altezza. Abbia pertanto la lunghezza una tal misura = 5, e la larghezza = 3, la metà della cui somma è = 4; e le differenze tra 5, e 4, e tra 4, e 3, sono le medesime, cioè 1.

Proporzione armonica. Consiste in tre numeri, de' quali la differenza del primo al secondo, è alla differenza del secondo al terzo, in quella guisa che il primo numero si sta al terzo; come 3, 4, 6, perchè la differenza di 3 a 4, ch'è 1, alla differenza di 4 a 6, ch'è 2, si sta come il 3, al 6. Gli antichi ne usarono a proporzionare una stanza in altezza col medio armonico. A ritrovare codesto medio armonico bisogna moltiplicare insieme i due numeri estremi della proporzione, come 3, e 6, che fanno 18, e questo raddoppiando sarà 36, il quale va poi diviso per la somma dei dati numeri 3, e 6, che sarà 9, ed il quoziente di questa divisione, che è 4, sarà il medio armonico.

Proporzione geometrica. Ella è l'eguaglianza delle ragioni, come quella di 4 a 2, è come quella di 6 a 3, perchè il 2 misura per due volte il 4, come il 3 misura due volte il 6. A ritrovare fra due numeri un medio proporzionale geometrico, come 8, e 2, si moltiplicano essi insieme, e fanno 16. Dal 16 si cava la radice quadrata, che è il 4, esso sarà il medio geometrico, ed anche di questo medio se ne potrà usare per assegnare l'altezza ad una stanza.

Proscenio. Anticamente era il luogo dinanzi alla scena stabile, e materiale. Ora il proscenio è quel sito che rimane dinanzi alla scena mobile, ossia esso l'imboccatura della scena; egli viene diviso dalla platea, o

piazza del teatro mediante l'orcheſtra, a cui rimane congiunto.

Proſpettiva, e Perſpettiva. Deriva dal latino *proſpicio*. Ella è la ſcienza che inſegna per via di regole a rappreſentare ſopra di una ſuperficie gli oggetti, quali alla viſta deggiono apparire. Eſſa ſi diſtingue in tre ſpecie, cioè in *lineare*, *aerea*, e *ſpeculare*. La prima inſegna a formare i dintorni degli oggetti; l'altra a dare alli medeſimi il chiaroſcuro, e 'l colorito. La terza dimoſtra la teorìa degli oggetti che ſi rifletrono dentro gli ſpecchj.

Proſpettiva a volo d' uccello. Ella vien' uſata per bizzarria, ed è una proſpettiva colla veduta a ſotto 'n giù; roveſciandoſi quivi le regole del ſotto 'n sù. L'utilità di queſta ſarà nel dovere rappreſentare le fortificazioni militari. Fuori di queſt' uſo ſi potrebbe nel pavimento d' una camera rappreſentare in moſaico coſa che ſi profondi; e che alla prima occhiata potrebbe ſorprendere perſona che vi entraſſe.

Protindi. Da Vitruvio (*l.* 4. 6.) ſono inteſe con tal voce le due cartelle, o menſole, che ſoſtengono la cornice della porta gionica.

Propugnacolo. Ciò che ſi pone intorno ad un luogo per ſua diffeſa. Laonde propugnacoli ſi chiamano le torri, i baloardi, le foſſe, le lunette, i rivellini, le opere a corno, le opere corronate, i ridotti, i fortini ec.

PU

Puleggia. Girella da taglie, e carrucole.

Pulimento. Il pulire, ed è proprio del nettare e levare le macchie, e le ſordidezze. Pulire ſi dice del dare il luſtro a' marmi, ed a' metalli.

Pulimento acceſo. Quel pulimento lucidiſſimo, che ſi da a quella ſorta di pietre dure, e denſiſſime, che in ſuperficie non iſcuoprono alcun pelo, o minimo poretto.

Pulimento grasso. La politura, e lustro che si da ad alcune pietre dure con poca lucentezza.

Pulpito, Pergamo, Bigoncia. Luogo ove gli oratori arringano.

Pulvino. In architettura è quel membro della base, che si chiama toro, o bastone che giace sopra il plinto, e si pone anche sotto l' imo-scapo della colonna. Secondo Servio è l' erba dove gli antichi sedevano per cibarsi. Plinio Cecilio (*l. 5. ep. 6.*) chiama pulvino una verdura per terra, forse in pendìo.

Punta. Estremità acuta di qualsivoglia cosa.

Puntale. Fornimento appuntato che si mette alle estremità d' alcune cose.

Puntazza. Quella punta di ferro con certe lamine stiacciate, le quali le stanno attaccate a guisa della boccia della rosa. Questo strumento serve per armare l' estremità de' pali che si ficcano nel terreno; perchè quelle lamine conficcandosi intorno a quelle estremità, l' abbracciano, e tengono la punta fortemente fermata al suo luogo. (*Bald. voc. del Dis.*)

Puntaruolo. Asta con punta d' ago per traforare i disegni, calcarli, ed imprimerli nel foglio di sotto.

Puntello. Armadura fatta di travi, che si pone a muraglia sfasciata, o che abbia patito, o per ovviare a' pericoli imminenti d' improvvisa rovina degli edifizj. (*Bald. voc. del Dis.*)

Punto. Secondo i Geometri è un segno che non ha grandezza. E anche termine della prospettiva, ove convengono le linee degli scorcj, il quale si suol chiamare punto principale, centro dell' occhio, e punto di veduta. Dicesi anche punto la distanza da dove l' occhio rimira la prospettiva.

Punzone, o Madre. Pezzo di finissimo acciajo, sul quale s' intaglia di rilievo ciò che si vuole scolpire, ed imprimere nel conio d' una medaglia, o d' altro.

Purgatore. Un luogo murato fatto a posta per ricevere le acque piovane, affine di tramandarle nelle

cisterne, dopo che in esso si sieno purgate dalle lordure, che le medesime portano da' tetti.

QUA

Quadrangolare. Che ha quattro lati, e quattro angoli.

Quadrangolo. Figura di quattro lati.

Quadrante. Stumento astronomico.

Quadrare. Ridurre a forma quadra.

Quadrato. Figura di quattro lati eguali, e quattro angoli retti.

Quadratura. Ridurre in quadrato. Dicesi anco quadratura dell' arte di dipingere prospettive, cioè dipingere di quadratura. In materia di disegno gli artefici chiamano quadratura un tratto piazzato, e maestoso, che attraversa le parti di un composto, per cui l' occhio si compiace, e fa che a prima vista esso sopra vi si fermi. Le quadrature in somma sono quei tratti magistrali, che recano il grandioso all' opera.

Quadretti. Vedi Listelli.

Quadretto, e Quadrettino. Piccolo quadro.

Quadrilatero, e Quadrilungo. Figura di quattro lati, che ha gli angoli retti, e i lati opposti eguali.

Quadro. propriamente si dice per ogni sorta di pittura in tela, o in tavola.

Quadrucci. Vedi Mattoni.

Quartabuono. Strumento di legno di varie grandezze, ad angolo retto, con due lati eguali, la cui diagonale ha il contorno d' una cornice, affine di lavorar di quadro.

QUE

Quercia. Albero il cui legname è saldo, e pesante, e riesce attissimo per l' uso degli edifizj. Stando nell'

acqua indurifce, e foftiene gran pefi; ma ufato fopra terra fi torce; e dall'acque marine fi corrompe.

QUI

Quinaria. Secondo Frontino era una forta di mifura ufata per condottare le acque pubbliche.

Quinte. Voce ufata per denotare i telaj delle fcene teatrali, difpofte a deftra, ed a finiftra del palco fcenico. (*Riccati costruzione de' teatri pag.* 26.) Forfe fi dinominarono *quinte*, perchè ne' fecoli addietro non feguivano più di cinque mutazioni di fcene in una commedia.

RA

Rabberciare. Rattoppare, aggiungere pezzi a cofe rotte, e guafte, e malandate affatto; così come fi può, e non del tutto.

Rabefco. Vedi Arabefco.

Racconciare. Rimettere in buono effere le cofe guafte, raffettare, accomodare.

Radio Latino. Strumento aftronomico, e geometrico per mifurare le altezze, e le diftanze. Egli fu inventato da Latino Orfini, ed illuftrato dipoi dal P. Egnazio Danti. (*In Roma* 1586.)

Raffazzonare. Adornare, pulire, e raffettare con diligenza; vale però lo fteffo che rabberciare.

Ragna. Reticella di ferro, o di rame.

Rame. Metallo di color roffo. In latino *aes*.

Raperella. Pezzetto di pietra col quale fi rifaldano, o turano i fori per introdurvi perni, o per riftorazione di pietre lavorate.

Rapillo. Qualità di rena che ferve per fare fmalti e per lavori fott'acqua, mefchiata che fia colla calce. Trovafi in gran copia preffo al monte Veffuvio.

Rafpa. Spezie di lima, che ferve a pulire i colpi

dello ſcarpello al legno, ed al marmo. Onde ſi dice raſpare.

Raſtione, o Raſtrello. Strumento di ferro col quale i gettatori di metallo puliſcono il bronzo, e ne cavano la ſtammia. Raſtrello ſi chiama anche quello ſtrumento dentato, col quale ſi ſceverano i ſaſſi dalla terra. Raſtrello diceſi a quello ſtrumento di legno dentato, dove i calzolaj appiccano le ſcarpe. Han pure codeſto nome que' legni con menſole a viticchio, dove ſi poſan l'armi in aſte, che diceſi anco raſtelliera. Raſtrello finalmente ſi dinomina quello che ſi fa dinanzi alle porte delle fortezze, o d'altri luoghi che ſtieno guardati, ed all'uſcio d'eſſe porte fatto di ſtecconi.

Ratta. Ogni eſtremo della colonna, tanto l'imoſcapo, che il ſommo-scapo.

Razza, e Razze. Que' legni delle ruote de' carri, carrette, e carrozze, i quali dal mezzo, ov' è il centro, vanno ad unirſi alla circonferenza delle ruote.

R E

Recamo, o Ricamo. Taglia con due girelle.

Regia. Edifizio maeſtoſo dove riſiede il principe.

Regione. Una delle ſei qualità ricercate per l'edifizio. Vitruvio (*l.* 6. 1. 7.) ne parla, e Leon-battiſta Alberti, (*l.* 1. 3. 4.) e l'Architetto penſar dee d'eleggere il ſito per edificare.

Regola. S'intende per la norma, ordine, e dimoſtrazione della via d'operare.

Regolamento. L'ordinare con regola.

Regoletto. Piccolo membro ſotto la faſcia dell'architrave dorico, dal quale pendono le gocce.

Regolo. Strumento per tirare le linee dritte, oſſia la riga.

Remenato. Fronteſpizio formato con linea curva.

Rena. Vedi Arena.

Restremazione. Lo sfuggimento che ha la colonna sotto il collarino.

Reticolato. Vedi Ammandorlato.

Rettilineo. Figura di molti lati formata di linee rette.

RI

Rialzamento. Termine d'Architettura. Dicesi dell'effetto di un corpo che sta sopra ad un'altro, come un cornicione, e somigliante.

Ribadire. Ritorcere la punta del chiodo, e ribatterla verso il suo capo nella materia confitta, acciocchè non possa allentare, ma stringa più forte (*Bald. Voc. del Dis.*)

Ricidere. Tagliare, risegare, fendere.

Ricinto. Dicesi del girare dei fondamenti, e delle muraglie, e per quella parete che si spicca da terra fino ad un'altezza proporzionata alla fabbrica, che si chiama il primo ricinto. Si dicono ricinti alcuni legamenti di pietre grandi, o di mattoni, che si tirano per tutta la lunghezza del muro per abbracciare le cantonate, e fortificare tutta la fabbrica. Anche sotto codesto nome passano i cordoni di pietra, e generalmente le cornici.

Riciso. Mozzo, tagliato.

Ricorrere. Si dice del continuare che fanno i basamenti, e le cornici, e gli altri membri dell'architettura, cordeggiando attorno la muraglia.

Ridotto, o Ridutto. Luogo dove più persone si raddunano. Nella militare significa un piccolo forte allogato dentro la fossa.

Rifesso. Piccolo incavo a foggia di listello, che separa nelle parti dell'architettura un membro piano da un'altro membro convesso; introdotto dagli Architetti, che ne fecero uso nel secolo decimosettimo, e talvolta anche abuso, per cui si è caduto in affettazione.

Rifondare. Rifare, od accrescere i fondamenti di

un' edifizio, quando pel vizio del suolo, o de' medesimi fondamenti le muraglie minacciano rovina; o che volendole caricare con una fabbrica di maggiore altezza non fossero sufficienti a reggerla.

Riga. Vedi Regolo.

Rigagnolo. Piccolo rivo nella parte più bassa delle strade, dove corre l'acqua.

Rigare. Segnar linee, con riga, o con che si sia.

Rigonfiamento. Dicesi di quella panzetta che si fa sul terzo della colonna.

Rilevare. Si dice di cosa che rinnalzasi sopra altra cosa, e che tondeggi.

Rilievo. Tutto ciò che rileva, rinnalza, o rigonfia.

Rimessa. Stanza ove si alluogano le carrozze. Vogliono, che queste debbano essere esposte a tramontana, perchè il sole non danneggi i legni. Sieno di grandezza capace, perchè ogni carrozza ha bisogno di occupare uno spazio largo per lo meno piedi nove, e lungo ventuno.

Rimurare. Di nuovo murare.

Rinfiancare. Dicesi degli archi, e volte che vanno fortificate con massi di pietre, od altri materiali, dalle bande, dove comincia la loro spinta. Negli archi de' ponti che si fanno sopra i fiumi, ciò che si pone per tal'effetto presso le ripe, diconsi culate.

Rinfronzire. Rassettare, racconciare, e raccomodare al meglio che si può una cosa molto guasta. Questo è preso dagli alberi, de' quali è proprio il fronzire di nuovo, ossia rivestirsi di fronde.

Ringhiera. Piano sporgente in aria col suo appoggio. Vedi Finestra meniana. Dicesi anche di un luogo dove s' arringa, ossia dove si parla pubblicamente.

Ringrossare. Di nuovo ricrescere, e rinforzare.

Rinnalzare. Grandemente alzare.

Rinverzare. Riturare fissure de' legnami, con alcune striscie di legno, che diconsi sverze.

Rinzaffare. Dare il primo intonaco di calcina so-

pra le muraglie. Tre intonachi si danno alle muraglie, il primo che è questo di *rinzaffare*, che si dà alquanto aspro con calcina, e rena di fosso, perchè si riempiano i piccoli vani della muratura. Il secondo intonaco dicesi *arricciare*, che si fa con calcina, e rena di fiume, e questo riduce la superficie più piana. Il terzo si chiama propriamente *intonaco*, è pulimento, che rende la superficie perfettamente spianata. Questo si fa con calcina passata per crivello. Alcuni lo fanno con calcina bianchissima, e con marmo pesto.

Rione. Quasi regione; parte in cui è divisa una città,

Riordinare. Ordinar di nuovo, rimettere in assetto, rassettare.

Riparo. Vedi Argine.

Ripiano. Divisione fra i gradi dell' antico teatro. Vitruvio. (*l.* 5. 7.) chiama codesti ripiani con greco vocabolo *diazomata*. Ripiani anche si dicono quelli delle scale, e quelli che si fanno dinanzi alle porte de' tempj.

Ripieni. Chiamansi dagli Architetti que' pezzi di muro, che rimangono fra l' un vano, e l' altro.

Ripieno. Quella porzione di muro, che rimane fra l' interiore, ed esteriore corteccia del medesimo. Talvolta si fa codesto ripieno di calcina, e pezzami alla rinfusa, e d' ordinario si riempie di pietre rozze, murandole in esso vano.

Ripostiglio. Luogo rimoto, o segreto nelle case, da riporvi che si sia. (*Bald. Voc del Dis.*)

Riquadri. Compartimenti nell' esteriore, e nell' interiore dell' edifizio, o rilevati, ovvero incavati, che vi si fanno di pietra, di mattoni, e di stucco; di forme regolari, e semplici.

Risalto. Si dice dell' aggetto de' membri dell' edifizio, dalle bande, o nel mezzo della facciata de' medesimi, ricresciuti in fuora, senza uscire del loro diritto, o modanatura.

Risarcimento. Il risarcire, ristaurare, racconciare.

Risega. Vedi Muro.

Ristaurazione. La rifazione di qualcuna, o di tutte le parti dell'edifizio, che sia degradato per la sua cattiva costruzione, o pel corso di molti anni; di maniera che si rimetta nella sua antica forma, o si aumenti, e si abbellisca.

Ristringere. Diminuire, scemare, appiccinire; particolarmente in larghezza.

Ritondo. Cioè senza verun angolo, situato, e composto in giro.

Ritto. Si dice delle medaglie che hanno due facce. La faccia principale chiamasi ritto, e dicesi rovescio l'altra meno principale. La faccia poi principale è quella ov'è l'effigie del personaggio.

Rivellino. Piccolo forte dinanzi alla cortina, od alla porta della città.

Rivo, e Rio. Sito d'assai lunghezza ne'campi profondato, per l'acqua corrente.

Rizzare, e Dirizzare. Levar su, ergere; ma dirizzare è il contrario di torcere.

RO

Rocca. Coll'o largo, cittadella, fortezza, e luogo forte murato. Si dice anco alla parte superiore del cammino d'onde immediatamente esce il fumo; poichè la parte sotto la rocca, fino al posare sopra il tetto, si dice gola; e gola anche si dinomina la parte del cammino, che passa per le stanze della casa fino alla capanna, che è quella che riceve immediatamente dal focolare il fumo. Rocca anche significa balza scoscesa, e rupe. E rocca pigliasi per la cava delle gioje. Dicesi ancora d'una spezie d'architettura rustica, che si fa alle vasche, alle grotte, ed alle fontane de' giardini, nelle quali se ne fa maggior uso.

Roccia. Vedi Gromma.

Roccolo. Così vien chiamato una tal forta d'uccellare, in cui va fabbricata, fra verdi, e frondofi rami, una cafinina a due piani, della quale la ftanza terrena ha un piccolo cammino, ed ove curvandofi da deftra, e finiftra due branche di fcale, fi fale al piano di fopra, dove fedendo più perfone, poffono da alcune fineftrette, bislunghe per traverfo, compartite nella facciata della ftanza, veder gli uccelletti allettati dalla verzura, e dai canti lufinghieri, calar veloci, ed entrare impauriti nelle reti, che intorno il fentiero dell' uccellare accomodate fono ed appefe a' piccoli alberi.

Romano Ordine. Comunemente s'annovera queft' ordine, che fi dice compofto, nel quinto luogo tra gli altri ordini; ma allo Scamozzi è piacciuto di porlo nel quarto luogo, cioè nel grado di mezzo tra 'l gionico, e 'l corintio. Egli però riefce il più maeftofo di tutti gli altri ordini, attefo la ricchezza del fuo capitello, che fi compone da quelli di due ordini.

Rombo. Figura quadrilatera di quattro lati eguali e che ha folamente gli angoli oppofti eguali.

Romboide. Quel parallelogrammo che ha i lati oppofti eguali, e gli angoli oppofti parimente eguali.

Rofoni. Ornamenti d'architettura formati a foggia di rofe, che hanno luogo ne' foffitti, e fotto il gocciolatore delle cornici fra i modiglioni.

Roffo di Caldana. Pietra tenera di color roffo fcuro, ed ancora di roffo chiaro. Serve per lavorare di commeffo, e di quadro, e per pavimenti. Viene dallo stato di Siena verfo Montalcino.

Roffo di Cipri. Una pietra di color roffo fcuro.

Roffo di Corliano. Una pietra non molto dura, di color roffo fudicio, con molte macchie in forma d'onde, compofto di piccole vene nere, mefcolate d'alcune piccole macchie bianche, o roffe. Serve per fare ftipiti di porte, e pavimenti. Si cava nel Genovefe.

Roſſo di Francia. Pietra dura quanto il paragone, tinta di un roſſo aſſai vivo, con macchie bianche alquanto pallide. Se ne fanno colonne, ed altri ornamenti.

Roſſo di Siena. Pietra dura quanto il paragone di color roſſo focato. Trovaſene in Caldana, ed ha talvolta vene con macchie turchine, e qualcuna gialla.

Roſtro. Diceſi del roſtro della nave, dalla ſomiglianza che ha col becco degli uccelli. Si dava in Roma il nome di roſtri ad un palpito nel foro, dinanzi alla Curia Oſtilia, perchè era adorno de' roſtri delle navi. Vi avevano le colonne roſtrate, dalle quali diametralmente aggettavano le navi roſtrate. Vedi Colonna ec.

Rovere. Vedi Quercia.

Roveſcio. Diceſi d' un membro d' architettura, ch' è di ſopra conveſſo, e di ſotto concavo, come a dire roveſciato all' indietro. Roveſcio ſi dice propriamente di quella parte di medaglia, ch' è dietro a quella ov' è rappreſentata l' effigie del perſonaggio.

Rotta. Diceſi quando ne' fiumi arginati, che hanno il livello più alto della campagna, avviene che ſi rompa porzione dell' argine, e reſtando dirupato, ed aperto, vi corrano le acque.

R U

Rubido. Che non ha la ſuperficie liſcia, e pulita.

Rubino, o Carbonchio. Gemma così dinominata per la ſomiglianza che tiene col fuoco. Trovaſi in India, in Etiopia, ed anche in Germania.

Rudere. Voce derivata dal latino; cioè avanzo di antica fabbrica. Se queſto ſia di terra cotta ſi chiama *stoviglia*. (*Compendio delle Tranſazioni Filoſofiche, Volume XVIII. Art. VIII*)

Rullo. Un pezzo di legno tondo, ſu del quale ſi poſano i peſi grandi per muoverli, col farli ruotolare.

Ruota. Strumento ritondo di più grandezze, e materie per diversi usi; siccome con codesto nome si chiama quella macchina, che posta in piedi si suol addattare co' bilichi ad una buca fatta nella muraglia, per mandare dentro, e per estrarre le robe, come si pratica ne' monisterj delle monache, e ne' palazzi al quartiere donnesco.

Ruota da lavorare pietre dure. E' fatta di piombo, di stagno, e di rame schietto, che impernata in ferro sopra un legno durissimo tornito, detto calice, coll' ajuto dello smeriglio, serve a lavorar pietre durissime. Adoprasi spianata quando si dintorna, o consuma; per lo ritto quando si fende, e divide.

Rupe. Altezza del terreno scoscesa, e diroccata.

Rustico. Vedi Ordine Rustico.

S A

SABBIA. Rena mescolata con terra.

Sabbione. Rena, o terra arenosa, e grossa.

Sacoma, e Sagma. Voce greca, la quale oltre ad altre significazioni davano ad essa quella di esprimere la veste dello scudo, che doveva essere secondo la forma del medesimo. Traslativamente viene tal voce adoperata dagli Architetti per la modanatura d'ogni qualunque cornice, e membro. I Prospettivi poi chiamano con questo nome quelle piccole carte di cui si servono per porre una superficie, ed un corpo in prospettiva; siccome quelle che vengono in tal guisa a contenere la forma sceenografica tratta dal suo originale, e viene quasi a corrispondere al modane che si usa nell' architettura per formare i membri degli ordini.

Sacrario. Era presso gli antichi il luogo del tempio, ove si riponevano le cose sacre.

Saetta. Ha varj significati. Si prende pel folgore, per la pialla col taglio ad un angolo acuto, ed in Geo-

metria per quella linea che cade nel mezzo della corda d' una porzione di circolo perpendicolarmente, oppure per una freccia. Ne' teatri così si chiama una tal macchina formata con parecchie tavolette unite ad una corda, la quale lasciata con impeto cadere da alto, imita il tuono del folgore.

Saettuzze. Le punte de' trapani, co' quali si fora il metallo, la pietra, e il legno.

Sagrestia. Luogo nel quale si ripongono gli arredi della chiesa.

Sala. La stanza più spaziosa della casa, così chiamata dal saltare che si fa nella medesima in occasione di allegria, nozze, e conviti.

Salcigno. Qualità attribuita ad alcuni legnami, come il gattice, che non così facilmente si pulisce, perchè il suo filo non cammina pel verso diritto, ed il ferro intoppa in varj riscontri.

Salcio, e Salce. Sorta d'albero che fa ne' luoghi umidi, e paludosi.

Salicone. Sorta d'albero di legname dolce.

Saligno. Qualità di marmo che si cava nelle montagne di Carrara, ed ha in se que' lustri che si veggono nel sale. Con gran fatica s' intaglia in figure.

Saliscendi. Regolo di ferro di più grandezze per uso di tener chiuse le imposte di porte, e finestre, con l' ajuto d' un ferro triangolare, che si chiama monaco.

Santuario. Luogo consecrato con solenne rito, da riporre cose sagre; od un tempietto, ed anco una cappella domestica.

Saracinesca. Sorta di serratura a chiave, fatta a molla.

Sarchio, e Sarchiello. Strumento de' rustici con cui si svellono l'erbe.

Sarcofago. Urna sepolcrale presso gli antichi, nella quale si seppellivano i cadaveri, che non si volevano abbrugiare. Era talvolta adornata con bellissime sculture.

Sarda, o Corniola. Gemma nobile ed antica.

Sardonico. Nome composto dalla gemma sarda, e dall' onice.

Sarzie, od Antarie. Funi che si legano di qua, e di la alla testa delle macchine da tirar su pesi.

Sasso. Pietra di grandezza da poterla tirare, o maneggiare con mano. Tra gli antichi romani era un luogo senza porta, ove il trombetta poneva in vendita le robe. Si prende anco la voce sasso per il termine dei terreni, ed anco per quella colonnetta che segna il miglio.

Sassoso. Ripieno di sassi.

S B

Sbarra. Tramezzo che si pone per separare, per impedire il passo, e qualunque ritegno perchè alcuna cosa non rovini. Così chiamansi ancora quegli assi, che si fermano co' chiodi attraverso le imposte delle porte; cioè una nel mezzo dell' altezza di esse, e due altre sull' estremità superiore, ed inferiore, le quali da Vitruvio (*l. 4. 6.*) *impagi* sono denominate.

Sballettare. Dicesi propriamente d' un certo gettar di calcina, che fanno gl' intonachi, dopo che sono ben secchi, ed anche dopo molto tempo, lasciando un buco simile a quello che resta nella muraglia, cavando una balletta, o chiodo. Questo male deriva da alcuni minuti pezzi di calcina non bene spenti. Onde è da avvertire di fare gl' intonachi con calcina molto stagionata. Questo medesimo difetto si vede avvenire ne' lavori di fornace, qualora la creta non sia ben netta da' sassolini, i quali calcinatisi, dipoi sballettano.

S C

Scaffale. Luogo da riporre alcuna cosa. In latino dicesi *abacus*.

Scaglia. Diceſi di quel piccolo pezzetto che ſi leva da' marmi, o da' pietre, che ſi lavorano collo ſcarpello. Si dice formato a ſcaglia di peſce, quando ſi fa un coperto con embrici, o laſtre di piombo a quella ſomiglianza.

Scaglione. Grado della Scala.

Scala. Uno ſtrumento portatile di legno, o di corde. Se è di legno diceſi a piuoli. Scala ſi dice quel vano dell' edifizio fabbricato con molti gradi, o ſcalini, per aſcendere dalle abitazioni inferiori alle ſuperiori. Si fanno in due modi; cioè colli ſcalini, e ſenza; facendo a luogo di eſſi un piano inclinato.

Scala a chiocciola, o a Lumaca. Così detta dal ſuo ſpiralmente girare attorno un cilindro, il quale ſi chiama l' anima della ſcala; oppure ſi fanno con l' anima vuota. La pianta delle medeſime è circolare, od ellittica. Fannoſi codeſte ſcale anche doppie, facendo cioè due ſcale in un medeſimo ſito, ed ove per un' ingreſſo vi ſi monti, e ſi ſcenda all' altro. Vegganſi a queſta foggia delineate nell' Architettura d' Andrea Palladio, e nel fine della Proſpettiva del da Vignola co' comenti del P. Ignazio Danti.

Scala delle miſure. Formanſi i diſegni delle fabbriche, che abbiano rapporto con qualche nota miſura, e queſta ha il nome di ſcala. Due maniere vi hanno di ſcala, l' una col modulo, il quale è una miſura, o ſcala arbitraria, che ſi uſa per proporzionare le parti, e 'l tutto riguardo alla quantità; e l' altra miſura, o ſcala, che ha per oggetto l' uſo, e la qualità delle coſe da farſi, dee avere correlazione a qualche cognita miſura, com' è il piede, o l' palmo, ovvero 'l braccio, e ſimili. Comeche la grandezza di queſta ſcala nel diſegno ſi faccia dagli Architetti come loro più piace, tuttavia ſi dice, che torna commodo nel fare i modelli, e i diſegni d' una fabbrica, tenere la ſcala di eſtenſione d' un' oncia, o di mezz' oncia, o d' un quarto d' oncia per palmo, o piede. Per le fortificazioni però, ſiccome elleno ſi miſura-

no a tese, ed ogni tesa contiene piedi sei di Parigi, la scala si farà d'un pollice, ossia la dodicesima parte del piede, per ogni cento tese.

Scalcinare. Levare la calcina da' muri.

Scaleo. Scala portatile fatto a foggia di treppiede, detto anche scalandrino.

Scaleno triangolo. Egli ha tutti tre i lati diseguali.

Scalinata. Ordini di gradi dinanzi ad un tempio, o ad altro edifizio.

Scamilli. Vedi Balaustri.

Scanalare. Incavare legno, o pietra in forma di canale,

Scanalature delle colonne. Vitruvio le credette formate ad imitazione delle pieghe delle vesti femminili, ed altri Autori le vogliono derivate dagli spacchi delle scorze degli alberi. E le piante d'ellera rivestendo il tronco degli alberi, avranno risvegliato il pensiere d'ornar di foglie il fusto delle colonne, siccome sono quelle dell' antico tempio sotto Trevi. Vi hanno pure nelle antichità delle colonne, le quali hanno le scanalature che spiralmente girano attorno il fusto; la qual maniera dee certamente riputarsi de' tempi licenziosi. Alberto Durero l'insegna a fare nel Libro III. della sua Geometria.

Scandagliare. Adoperare lo scandaglio, o piombino per cercar le misure, e i pesi di che si sia.

Scanicare. Dissolvere, ed è proprio degl' intonachi, e coverture delle muraglie. (*Bald. voc. del Dis.*)

Scantonare. Levare i canti a che si sia. (*Bald. voc. del Dis.*)

Scanzia. Luogo nelle biblioteche fatto di legname per commodo di tenere riposti i libri. In latino *armarium*. Dicesi anche pluteo, forse così detto perchè si chiude; poichè Vitruvio (*l.* 4. 4.) nomina plutei i septi di marmo, o di legno, co' quali chiudevansi gl' intercolonnj del tempio.

Scapo. Vedi Fusto.

Scarico. Luogo destinato a portarvi le some della

terra ſcavata dal ſuolo in occorrenza di ſcavar foſſe per fondamenti, e di calcinacci per le fabbriche. (*Bald. voc. del Diſ.*)

Scarpa del muro. Il pendio del muro che lo fa ſporgere in fuori più da piede, che da capo; onde diceſi muro a ſcarpa.

Scarpellato. Lavorato con iſcarpello.

Scarpellino. Maeſtro che lavora le pietre con lo ſcarpello.

Scarpello. Strumento d'acciajo di varie forme per lavorar pietre, legni, ed altre materie.

Scarrucolare. Cavare il canapo dalla carrucola. (*Bald. Voc. del Diſ.*)

Scavare. Quaſi ſotto cavare, affondare, far buca. (*Bald. voc. del Diſ.*)

Scavo. Nell' architettura militare ſignifica taglio, o foſſo fatto nel terreno della controſcarpa, o ſtrada coperta per entrare nel foſſo della piazza.

Scelta. Per diſtinzione, per la parte più ſquiſita di qualunque coſa, per quella facoltà dell' animo appartenente al giudizio, con la quale fra 'l buono ſi ravviſa l' eccellente, e ſi mette in opera.

Scena. Propriamente era una capanna, o tabernacolo fatto di fraſche verdi, o dalla natura, o dall' arte, per far ombra. *Scenopegia* furono dette le feſte degli ebrei, nelle quali ſotto ſimili tabernacoli di frondi rinnovavano la memoria di quel tempo in cui furon liberati dalla ſchiavitù degli egiziani. Onde da ſcenopegia è derivata la voce ſcena, che nei teatri è la parte ove ſi recita la favola.

Scenografia. La fabbrica delineata in proſpettiva.

Scerpellone. Errore ſolenne commeſſo nel parlare, o nell' operare. (*Bald. voc. del Diſ.*)

Schifo. Piccola barca cava. Diceſi anche d'un iſtrumento di legno fatto a foggia di barchetta per uſo di portar robe.

Sciografia. Vedi profilo.

Scola. Luogo ove si erudisce nelle scienze. Deriva tal nome dal greco, che in latino significa *vacatio*; perchè la gioventù ch' ivi s' istruisce dee lasciare indietro ogni altro pensiere, ed attendere solamente alle scienze.

Scheggia. Quel piccolo pezzo di legno, o di sasso, che viene spiccato nel tagliare, o lavorare i legnami, e i sassi.

Scogliera. Scarpa fuori del molo d' un porto di mare, munita di grossi macigni, che frangono l' impeto de' flutti.

Scoli. Sono quelle fosse fatte per opera di mano, ad oggetto di far scolare le acque piovane da' campi.

Scompartimento. La divisione di tutto 'l sito dell' edifizio in altri siti minori; ma fatta in modo, che non rimanga interrotto, e confuso.

Scoria. Dicesi di ciò che si separa dal metallo.

Scosso. Voce Lombarda. Vedi Davanzale.

Scozia. Parola greca, che significa ombroso. Membro della base incavato a foggia d'un mezzo canale. Si pone anche sotto al gocciolatore, perchè l' acqua delle pioggie non irrighino le parti soggette.

Screpolare, e Crepolare. Si dice d' un vizio di certa calcina, con la quale si fanno intonachi, i quali si fendono in diverse parti. La cagione può derivare dal non esser bene stagionata l' arricciatura, o che sia stata malamente lavorata.

Scrittojo. Stanza appartata per uso di scrivere, e conservare le scritture.

Scrutinio, e Squittinio. Luogo ove il popolo vien chiamato a raddunarsi per dare i voti.

Scuderia. Luogo de' cavalli, delle sellerie, e di ogni altro arnese che faccia a ciò d' uopo. Il lume a settentrione, e che venendo dall' alto non batta in faccia dei cavalli.

Scure. Strumento di ferro da tagliare legnami.

Secchia. Vaso da cavar acqua d'assai uso nelle fabbriche. Dicesi secchiata quanto tiene una secchia.

Sedili. Que' luoghi dove gli Architetti fanno posare le teste, e gli spigoli degli archi. Sedili diconsi anche i muricciuoli delle cantine fra loro distanti, co' travi sopra dall'uno all'altro per posare le botti. E sedili anco si chiamano i luoghi degli agiamenti, i quali per servire al natural' uso non vogliono tenersi più alti d' un palmo e tre quarti, o al più di due palmi romani d' Architetto.

Sega. Lama di ferro dentata, unita agli assi di legno a foggia di telajo; strumento de' falegnami. Gli scarpellini usano della sega di ferro, ma senza denti.

Segatura. Il fesso che fa la sega nel legno segando; oppure quelle parti del legno ridotte quasi in polvere, che cadono in terra. Codesta segatura serve per ripulire i pavimenti di marmo dal sudiciume, e per incassare lavori di gesso, statue, busti, ed altro, calcandola strettamente nella cassa attorno essi lavori; affine di potersi trasportare in lontani paesi con sicurezza, perchè non si spezzino.

Segone. Sega senza telajo con due manichi, la quale serve per recidere a traverso il legname intero, per farne toppi, o rocchj.

Segreteria. Vedi Archivio.

Selce. Sasso di monte di molta durezza. Codeste petraje si rammentano da Vitruvio. (*l.* 2. 1.) L'uso che se ne fa è per selciare le strade.

Semicircolo. Strumento semicircolare diviso in gradi 180. Si fa di varie grandezze, e di cui usano i Geometri, e gli Agrimensori.

Semplicità. In Architettura si dice d'un' adornamento dicevole, senza parti e membri superflui, od appiccicati, e posti senza ragione; perciocchè ella consiste nell'ordine delle proporzioni, che non vi sia ne eccesso, ne difetto. Breve adunque ne sia il numero,

perchè facilmente si comprendano. Essa si novera fra le prerogative della bellezza, e per conseguirla deonsi imitare perfettamente i modi della natura.

Senato. Vien' inteso qui per un' edifizio pubblico, compartito a più sale, e camere, pel fine d'amministrare gli affari della società.

Sepolcro. La vanità degli uomini indusse loro a fabbricare moli grandiose di mausolei, e di piramidi; anche fabbricando più splendidamente per conservarvi i morti, che per abitare i viventi. Vario poi fu l'uso de' sepolcri presso le nazioni. Su di questa materia si potran consultare le Pompe Funebri del Dottore Francesco Perucci (*In Verona* 1639)

Serbatoj. Conserve ove si raduna, e si dispone l'acqua, condottavi dalle sorgenti, o dalle macchine, per poi distribuirla ne' bacini delle fontane, e da questi negli edifizj particolari, ne' luoghi pubblici, e nei giardini ec. Serbatoj anche si dicono alcune stanzine da serbare alcuna cosa.

Seriola. Vedi Scoli.

Serpentino. Egli è una pietra di color verde alquanto scuro, con piccole macchie bianchiccie, ed è più duro del porfido. Cavasi nella Grecia.

Serraglio dell'arco. Una pietra tagliata a conio, o a coda di rondine, che si mette in mezzo dell'archivolto. Ella non fu lasciata senza adornamento dagli antichi Architetti; perciocchè fu adorna con volute, ed immagini, accartocciando quelle a foggia del capitello gionico; onde si finse un'accartocciamento fatto ad imitazione d' una pelle, la quale dovendo dimostrare il diritto nella parte superiore, e 'l rovescio nell' accartocciamento inferiore, è sembrato a talun rigido Architetto, che poca avvedutezza si sia avuta dagli antichi, non mostrando il rovescio nella inferior parte. Ma, a dire il vero, la giusta idea che se ne sono formata gli antichi, fu la proporzione, che dicesi *ordinata*; ove le parti superiori del serraglio corrispondessero

o fossero simili alle parti inferiori, siccome veniva richiesto pel piacere della vista. Essa pertanto si chiama anche mensola, ovvero cartella.

Sesquilatero. D'una volta e mezzo.

Sesquiquarto. D'una volta ed un quarto.

Sesquiterzo. D'una volta ed un terzo.

Sesto acuto. Sorta d'arco composto di due archi, che nel colmo fanno un'angolo curvilineo acuto.

Sesto rampante. Arco che va piegandosi in una banda, sebbene egli nasca dal semicircolo. Il suo uso si è per sostenere una scala a rampa.

Sezione. Vedi Proffilo.

S F

Sfera. Corpo solido geometrico rotondo, ossia globo, o palla.

Sferisterio. Luogo da giuocare alla palla, o al trucco. Plinio Cecilio (*l.* 6. *ep.* 5.) ne fa menzione.

Sferoide. Corpo solido di figura ovale.

Sfiatatoj, Spiragli. Alcune aperture negli acquedotti, per cui l'aria racchiusa ne' tubi sortisce, acciò non faccia a' medesimi nocumento. Vitruvio (*l.* 8. 7.) li disse *colluviaria*. Anche i gettatori di metallo lasciano nelle forme gli sfiatatoj, affinche possa uscirne l'aria, e restino le forme ripiene, e non venga il getto spezzato, o bucato.

Sfinge. Mostro immaginario, che serve per adornamento d'architettura. Egli ha la testa, ed il petto di donna, ed il corpo di leone. La sua origine si ripete dagli Egizj.

Sfogatoj. Alcuni vacui che si lasciano ne' fondamenti, e muri, da basso all' alto, quando sono assai grossi, affinchè i vapori possano traspirare, senza nuocere alla muraglia. Vedi Leon battista Alberti (*l.* 3. 6.)

Sfondato. Che ha rotto il fondo. Dicesi anche d' uno spazio quadrilatero, o d'altra forma, ricinto da

una fascia più eminente, detto da' Latini *alveus*. Si chiama sfondato una veduta di prospettiva, che mostri lontananza.

Sfondo. Spazio vano lasciato ne' palchi, o nelle volte, per dipingervi.

S G

Sgheronato. Tagliato a sghimbescio, o a schisa, o in tralice, largo di sotto, e stretto di sopra. (*Bald. Voc. del Dis.*)

Sgorbia. Scarpello fatto a doccia, che serve per intagliare in legno.

Sgraffito. Sorta di disegno, con cui si fanno ornamenti nelle facciate degli edifizj, tratteggiando con un ferro l' intonaco, prima tinto di color nero, e poi coperto di bianco; onde coi tratti levando il bianco, rimane scoperto il nero.

Sguiacio. Smusso che si dà a' muri dove sono le porte, e le finestre; e nelle opere militari alle cannoniere.

S I

Siepi. Lavoro che si fa ne' fiumi per ovviare alla corrosione della ripa, piantando una fila di pali di salce, o pioppo, quando l' acqua del fiume è bassa, dal principio della corrosione avanzandola obliquamente verso il mezzo del fiume, ed a seconda della corrente. Questi pali sono più alti verso la ripa, e vicini l' uno all' altro, e s' intessono di vimini a modo di siepe. Si proseguiscono poi altre file di pali, secondo che occorre, e si legano insieme con altre siepi.

Sima. Gola diritta ne' membri delle cornici, così denominata dalla forma del naso simo delle capre.

Simmetria. Voce greca, che significa misure insieme; cioè rapporti delle parti fra di loro, ed al loro tutto insieme. Vedi Proporzione.

Sipario. E' nel teatro la tenda che cuopre la scena.

Siſtilo. Voce greca, che ſignifica nelle colonne; cioè un'intercolonnio tra i più ſtretti, ch'è di due diametri della colonna.

Siſto. Viale da paſſeggiare, ed anche ove ſi eſercitavano i lottatori. Deriva dalla voce latina *xiſtus*, ovvero *xiſtum*.

Sito Lo ſpazio che elegge l'Architetto per farvi ſopra la fabbrica. S'intende anche per la poſitura delle coſe; onde diceſi porre in ſito.

SM

Smaltitatoio. Vedi Fogna.

Smalto. Spezie di pittura meſcolata con ſcultura, ed è un lavoro, che d'ordinario ſi fa in oro, e argento, ponendovi ſopra ſmalti di vetro di colori diverſi, co'quali ſi va componendo ciò che ſi vuole dipingere. Dipoi ſi pongono in fuoco, finattantoche gli ſmalti facciano l'effetto loro. Diceſi anche ſmalto negli edifizj un compoſto di calcina con diverſe materie. Serve per far pavimenti, e coperture.

Smeraldo. Gemma eccellente, ed aſſai elegante, lucidiſſima, e diafana, d'un color verde aſſai grato alla viſta. Plinio ne annovera di dodici ſorte, ma in oggi riduconſi a due, cioè orientale, ed occidentale. La prima ſorte ſi traſporta dall'Indie orientali, e queſte ſono le gemme migliori, e duriſſime. Dell'altra ſorta ſi trovano nel Perù, e nell'Europa, in Cipro, in Inghilterra, ed altrove, e ſi trovano così grandi quanto la palma della mano. Queſta gemma ſi chiama anche *Praſſino*.

Smuſſo. Si danno alle muraglie gli ſmuſſi, o ſguinci, ove hanno luogo le porte, e le fineſtre, affine di farvi entrare in maggior copia la luce. Fuori di queſto biſogno eglino ſono inutili. Nelle fortificazioni militari ſi uſa lo ſguincio alle cannoniere.

SO

Sobborgo. Luogo vicino al borgo della città.

Sodezza. In Architettura dicesi di quel lavoro, che non ha le parti, e le membra soverchiamente variate in troppa quantità, ed assai minute, e trite.

Sodo del terreno. Luogo dove giacciono le fondamenta dell'edifizio. All'intendimento di questo giova il sapere, che la terra nella sua profondità è divisa in filoni; talluni di essi sono sabbiosi, altri arenosi, ed avvi de'sassosi, sotto de'quali poi si trova un pancone assai denso, e questo si chiama sodo del terreno.

Soffitto, o Soffitta. Dicesi anche palco, e si fa sotto il tetto dell'edifizio, ovvero sotto altro palco, o per abbellimento, oppure pel commodo di abitarvi. Dicesi anche soffitto la parte di sotto dell'intavolato, ossia cornicione, ove sogliono intagliarsi i rosoni, od altro.

Soggiunte. Così chiamansi que'ripieghi del falso, che s'introducono nelle facciate degli edifizj per correggere o la sveltezza, o la bassezza delle medesime. Gli antichi non usarono di questo refugio.

Soglia, Quel sasso ove si giacciono gli stipiti della porta, dicesi poi soglia intavolata quella che ha per di sopra un tondino che aggetta in fuori, e che rigira talvolta con parte della modanatura degli stipiti. E soglia liscia dicesi quando ella torna a piano del mattonato.

Solajo. Vedi Soffitto. Chiamasi anche lacunare, e laqueare dal latino, cioè da *lacu*.

Solidità. In termine geometrico significa la misura cubica de'corpi, o solidi; cioè il sapere a quanti piedi o palmi cubi ascenda la misura d'un solido. In architettura poi s'intende per la fermezza, e stabilità della fabbrica.

Sommo-scapo. Parte alta della colonna dove è il collarino.

Soppalco. Palco fatto al tetto.

Sopraccolonnio. Vedi Architrave.

Sopralimitare. L'architrave delle porte.

Soprafoglio. Lavoro nel ciglio dell'argine dalla banda del fiume, fatto con pali, fafcine, e tavole, affinchè facciafi refiftenza all'acque in tempo dell'efcrefcenze.

Sordino. Porzione della lunetta, che rimane allato un'apertura, o fineftra, che fi fuol fare talvolta nel mezzo d'effa lunetta; e la cui forma è perciò miftilinea. Codefta voce traslativamente fi dice d'una lunetta imperfetta, a quel modo che una radice di alcun numero fi dice forda quando non fi può incisramente per numeri ritrovare.

Sorgozzone. Pezzo di legno in forma di travicello, od affe, che pofando dalla parte inferiore fopra una menfola, o in buca fatta nella muraglia, e colla fuperior parte fporgendo in fuori ferve a reggere que' travi, che facciano ponti, terrazzi, ballatoj, od altro che fporga fuori della muraglia. Se poi quefto trave pofaffe per ritto, e a piombo, dicefi puntello. Con quefta voce forgozzoni fi dicono ancora quegli fporti, che fi rimirano fatti nella cima delle antiche torri, ove dalle caditoje co' faffi fi difendevano da'nemici. Quefta parola forgozzone può effere derivata, per fimilitudine, da quell'atto che fi fa col pugno ferrato fpingendo il braccio all'in sù fuori di piombo, percotendo altrui fotto il gozzo, o mento, e che ciò dicefi dare un forgozzone. (*Bald. voc. del Dif.*)

Softegno. Cofa che foftenga, ficcome fono i pilaftri, le muraglie, le colonne, e fomiglianti cofe. Vi hanno i foftegni minori, e quefti fono le menfole, i modiglioni ec.

Sottogola. Così denominata, perchè fta fotto il dentello, od altro membro; a differenza delle altre gole rovefcie della cornice.

Sottogrondale. La parte del gocciolatore dalla banda di fotto, che fi fa incavata, perchè l'acqua non vada

a ſcorrere a' membri della cornice, ma si ſpicchi, e cada.

Sottoleva. Quel pezzo che ſi pone ſotto la leva per alzare il peſo, detto con voce greca l' *ipomoclio*, ed in italiano il bagiolo.

Sottonsù. Diceſi d' una proſpettiva che ſi figura ſtare ſu di un ſoffitto, o volta, e che per rimirarla biſogna alzar la teſta; onde tutte le parti della medeſima sfuggono allo 'n sù.

S P

Spaldo, e Spalto. La ſpianata che ſerve di riparo alla ſtrada coperta, e termina colla campagna.

Spalletta. Spezie di ſponda, o parapetto, che ſi fa da' lati di qualche piccolo ponte, o ſtrada, per ſicurezza del camminare. Fannoſi anche ſopra i tetti delle colombaje, da tre lati, affinchè i colombi poſſano ſtare ſopra il tetto diffeſi da' venti.

Spanghetta. Pezzi rotondi di ferro, che ſi fiſſano nella teſta de' pezzi per tornirli, detti cnodaces, e codaces.

Spartimento. Gli Architetti ſpartiſcono col modulo, il quale è una miſura diviſa arbitrariamente, e ſi piglia dal diametro, o dal ſemidiametro della colonna. A rendere facile lo ſpartimento giova determinarſi da aſſe ad aſſe delle colonne, trattandoſi di arcate, e d' intercolonnj, e fare che vi cada quella quantità di moduli, che richiede l' ordine che ſi vuol ſcegliere. A modo di eſempio nelle arcate dell' ordine dorico ſenza il piedeſtallo, l' intervallo da aſſe ad aſſe delle colonne, per dar luogo alli triglifi, ed alle metope, dee eſſere di moduli dodici e mezzo, preſo il modulo dal ſemidiametro della colonna; poichè dando a' membretti dell' arco un modulo per ciaſcheduno, l' arco ſarà largo moduli otto, e mezzo, e la ſua altezza ſarà di moduli 16. E ponendo ſotto le baſi un zoccolo alto un modulo, è

paleſe che l'archivolto ſarà tangente all'architrave, e che riuſcirà il tutto di giuſta proporzione.

Spazio. Quel luogo, e tempo, che è di mezzo fra due termini.

Specchio. Lo ſpazio liſcio del piedeſtallo; che diceſi anche tronco; e ſpecchj diconſi quegli ſpazj delle muraglie adorni di emblemi, e di pitture.

Specula. Luogo aſſai in alto fatto per rimirare, e ſcuoprire da lungi; e maſſimamente ſe ne fa uſo per le oſſervazioni aſtronomiche. Vedi Oſſervatorio.

Speculare pietra. Queſta ſegata in ſottiliſſime lamine, preſſo gli antichi ſerviva per le fineſtre a luogo de' vetri. Queſta vi ha di varie ſorte, e forſe quella che ſi chiama il talco di cava, i cui pezzi in ſottiliſſime lamine ſi sfogliano, potè ſervire più commodamente agli antichi. Ne parla di codeſta pietra Plinio. (*l.* 36. 22.)

Spedale. Abitazione per ricetto de' poveri, così detto dalla oſpitalità che vi ſi eſercita. Sono gli ſpedali di più ſorte; di fanciulli eſpoſti, detto con voce grecanica *Brefotofio*; de' pellegrini, e diceſi *Xenodochio*; degl' infermi, e vien detto *Noſocomio*; degli orfani, e chiamaſi *Orfanotrofio*. Le fabbriche degli ſpedali debbono eſſere ventilate, ed a queſto ſono da uſare con arte i ventilatori. Si potrà conſultare l'Opuſcolo, che ha per titolo *Memoria del Medico Gioſeffo Antonio Dardana*. (Vercelli 1790.)

Spianate. Nell'alzare che faſſi delle muraglie ſi procede con un tal'ordine, che 'l muro venga alzato tutto egualmente, a ſuolo a ſuolo perfettamente in piano; affinchè ſi ſtabiliſca la muraglia con ſodezza, e queſti ſuoli di muro diconſi ſpianate.

Spianato, o Spianata. Vedi Spaldo.

Spianatojo. Strumento atto a ſpianare, ed a tirare a pulimento con iſmeriglio ogni ſorta di pietra dura.

Spigolo. Canto vivo de' corpi ſolidi.

Spina. L'orificio, o foro delle fornaci dove ſi fondono i metalli, pel quale eſce il metallo fuſo per cadere nella forma.

Spira. Spezie di linea tortuoſa, la quale ſinuandoſi non termina mai in circolo.

Sponda. Parapetto fatto a' ponti, pozzi, fontane, terrazzi, e ſomiglianti. Si prende anche per eſtremità ſemplicemente.

Sponderuola. Pialla non molto larga col taglio ad angoli retti.

Sportello. Piccolo uſcetto in alcune porte grandi; così detto da *porta*, quaſi *ex-portella*.

Sporto. Vedi Aggetto.

Spranga. Legno, o ferro, ovvero metallo, che ſi conficca a traverſo per tenere inſieme, ed unire pietre con pietre, o legni con legni. Chiamaſi anche Arpeſe.

Sprone, e Sperone. Struttura addoſſata ad un muro, il quale eſtrapiombi; ovvero che facendoſi il muro ſi formi a ſcarpa, oſſia a ſperone, per renderlo più ſicuro.

Spugna. Spezie di ſaſſo bucherato a foggia della ſpugna, detto pomice dura. La ſpugna è un vegetabile che naſce ſu lidi del mare, attaccato agli ſcogli.

SQ

Squadra. Strumento preſſo i meccanici aſſai noto, col quale formano gli angoli retti.

Squadra mobile. Strumento agrimenſorio, di forma ſemicircolare, che in un lato del ſemicircolo ha ſiſſo l'angolo retto, il quale ſi chiama *ſcala altimetra*. Nel centro del ſemicircolo reſta addattata la ſquadra mobile co' ſuoi traguardi, che ſi allarga, e ſi ſtringe, avendo un ſuo lato ſiſſo nel ſemidiametro d'eſſo ſemicircolo, ch' è diviſo in gradi 180. E prolungati eſſi gradi dal centro, reſta diviſa la ſcala altimetra anch'eſſa ne' ſuoi

gradi, fino al numero di 60. in ciascun lato. Quel lato poi che rimane parallelo al diametro del semicircolo si chiama l'*ombra retta*, e l'altro lato che è perpendicolare al medesimo diametro si dinomina l'*ombra volta*. Veggasene la mia Geometria pratica (*Tom. II. Cap. XIV.*)

Squadra zoppa. Stromento detto pifferello, il quale serve a pigliare gli angoli.

Squadrare. Render quadro, o ad angoli retti che si sia.

Squadro agrimensorio. Strumento usato dagli Agrimensori per le misure de' terreni; egli è di piccola forma cilindrica divisa a quattro angoli retti da' suoi traguardi, che vi sono disposti. E' di antichissima ricerca, e i Greci lo dinominarono *gnomone*; e *gramma* dicesi da Festo. In oggi resta perfezionato coi traguardi ad angoli semiretti, e con altri traguardi sulla sua base superiore, pe' quali si possa traguardare all'in giù; oltrecche nel centro di detta base avvi ancora talvolta la bussola della calamita.

S T

Stabile. Lavoro stabile si dice quando è fatto con ogni perfezione dell'arte.

Stabilire. Lo stesso che intonacare, e lustrare le pareti.

Stadera. Strumento da pesare.

Stadio. Misura usata da' Greci, che si distendeva a cento passi geometrici. Il passo geometrico conteneva piedi sei, e si dinominava *orgia*. I Romani fecero il passo di piedi cinque, e lo stadio di passi cen-venticinque; perchè otto stadj componevano un miglio.

Staffa. Ferro confitto nelle imposte degli usci per reggere il saliscende. Si chiama anche così un ferro addatto a munire un trave, dalla somiglianza colla staffa da cavalcare.

Stagno. Metallo noto, che ha molt' uso nell'arte edificatoria.

Stagno lavoro. Dicesi lavoro a stagno la muratura che si fa con calcina, e pozzolana, per cisterne e vasi da contenere acqua.

Stalla. Si dice il luogo da tenere, e da governare gli animali; detta così da *stando*.

Stalli. Così chiamansi le sedie del coro delle chiese de' Regolari.

Stamberga. Edifizio ridotto in pessimo stato.

Stamperia. Il luogo dove si esercita la stampa.

Stanga. Strumento di legno lungo, che serve a muovere i pesi, e ad altri usi.

Stanghetta. Sorta di ferro a chiave per le porte.

Stangone. Strumento di legno a foggia d'un palo, col quale i gettatori di metallo tramenano il bronzo, mentre è nel bagno della fornace per fondersi, acciocchè si fonda più presto, e le diverse materie si mescolino fra di loro; il che dicono stangonare. (*Bald. Voc. del Dis.*)

Stantuffo. Appartenente alla tromba da tirar acqua. Vedi Tromba.

Stanza. vedi Camera.

Statua. Il genere delle statue fu vario. I Latini le dissero *iconicae*, *achilleae*, *curules*, *triumphales*, *nudae*, *hastatae*, *loricatae*, *equestres*, *pedestres*. La grandezza delle statue si distingue in quattro proporzioni, cioè grandi quanto il naturale, più grandi, maggiori, e grandissime. Le prime erano degli uomini savj; le seconde, dette *augustae*, furono degl' Imperatori, e de' Re; le maggiori si diedero agli Eroi; e le grandissime erano per tre volte il doppio del corpo umano, e che chiamansi colossi, si dedicarono a' Numi. La voce statua viene dal latino *stare*.

Statua di sostegno. Sono codeste statue uomini, e donne in attitudini di sostenere l' intavolato, e variamente si dinominarono. Gli *atlanti* sono statue virili,

che sostengono l'intavolato a similitudine, dette così, di Atlante, del quale si favoleggia che sostenesse il cielo. Le *cariatidi* sono donne fatte schiave, matrone di Caria città del Peloponneso, come racconta Vitruvio. (*l.* 1. 1.) Ne' monumenti della Grecia si ha tuttora nel portico presso il tempio Eretteo in Atene il modo con cui le cariatidi sostengono la cornice. I *telamonidi* sono statue virili che fanno la medesima funzione di sostenere l'intavolato; ed a Vitruvio (*l.* 6. 10.) resta ignoto il perchè così si dinominino. Finalmente le statue *persiane* sono schiavi vestiti alla barbaresca, delle quali ne fu adorno il portico fatto edificare in Isparta da Pausania.

Statuette. Piccole statue, dette in latino *sigilla*.

Stecca. Appresso gli orefici è un piccolo strumento di legno, fatto a tornio, con un manichetto, che serve per empiere di pece, e fermarvi sopra la piastra d'argento, rame, o altro metallo, col quale debbono improntarsi sigilli, e fare intagli per ismalti. (*Bald. voc. del Dis.*)

Steccato. Riparo da' ogni genere, di legno, o di ferro.

Stereobate. Una spezie di piedestallo, o zoccolo continuato, che serve a sostenere l'edifizio, e che si fabbrica immediatamente sopra il fondamento.

Stibadio. Questa voce significa una tavola da mangiare co' letti, come nelle tavole del triclinio; ma con questa differenza, che lo stibadio era fatto di pietra, o di marmo, oppure di terra alzata, e vestita d'erbe, e nel triclinio potevansi le tavole trasportare come faceva d'uopo. Plinio Cecilio (*l.* 5. *ep.* 6.) descrive nella sua villa del Tusco codesto stibadio suntuosamente fabbricato di candido marmo, a cui faceva ombra amena una vite fronduta retta da quattro colonne di marmo di Caristia.

Stile. Il tronco, o fusto dell'abeto, od altro qualsisia albero, lungo, e rimondo, di cui si servono

gli Architetti per fare i ponti. I nostri li dicono *arioni*.

Stipiti. Sono que'lati della porta in forma di pilastri lapidei rettangoli, che terminano l'apertura dalla parte dell'ingresso; sopra i quali posa l'architrave.

Strada. Si dinomina in latino *callis* da calcando, poichè viene premuta dalli piedi degli uomini, e delle bestie. Fanno poi differenza tra il calle, e la via, perchè quello è più angusto di questa; e la *semita* è quasi larga come la metà della via. Per le strade si vegga il *Traitè de la Construction des Chemins, par le Gautier etc.* (a Paris 1768.) E l'Architetto delle strade di Giuseppe Morri. (*Faenza* 1794.)

Straforare. Traforare, bucare da banda a banda.

Strettojo. Macchina notissima formata con le viti.

Stucco. Composto di diverse materie per turar fessure, per far lavori di musaico, ed altro, secondo le materie di cui è composto. Avvi lo stucco fatto di calcina bianca e marmo, o gesso, per far lavori di cornici, ed altri ornamenti d'architettura.

Stuffa. Camera del bagno fatta in volta, e preparata per sudare; onde aveva la sua fornacetta sotto il pavimento. In greco dicesi *ippocausto*.

Stuoja, o Stoja. Spezie di coperta tessuta di canne peste, o di giunchi per coperta delle centine, sopra la quale si dà poi il finimento.

SU

Subbia. Spezie di scarpello appuntato, e grosso, che serve agli Scaltori per dirozzare il marmo.

Subbio. Legno cilindrico, che serve a molti usi.

Sublime. Una delle prerogative della bellezza architettonica. Consiste nel rigettare tutte le cose che sono communi, e basse, e scegliere quelle che sono fuori dell'ordinario, ed addatte nel più convenevol modo.

Succhiello. Piccolo ſtrumento di ferro da bucare il legname.

Succhio. Strumento di ferro fatto a vite per uſo di bucare.

Suberbiparziente. Termine geometrico, cioè, che ſupera di parti.

Superbipaziente-terzo. Che ſupera due delle cinque parti.

Superficie. L'eſteriore di un ſolido, che è quella eſtensione, che ha ſolamente lunghezza, e larghezza. Alcune ſuperficie ſono piane, altre conveſſe, e tal' altre concave; e vi poſſono eſſere delle altre compoſte di eſſe tre ſpezie.

Suſtre. Funi groſſe, fatte di giunchi, colle quali ſi tirano i gran peſi. (*Bald. voc. del Diſ.*)

S V

Sverza. Piccol pezzo di legno, o pietra, con che ſi raccomodano feſſure del legno, e della pietra.

T A

Tabernacolo. Piccola cappelletta.

Tablino. Luogo da conſervare le memorie ſcritte delle coſe operate. Vedi Archivio. Egli viene così chiamato dalle tavole con cui era coſtruito. Sembra che il tablino in tempo di Vitruvio, foſſe un luogo adorno della caſa, ed egli dà le miſure dell'altezza, ove ſi dovevan porre le travi del ſoffitto, la quale dipendeva dall'atrio, a cui rimaneva congiunto.

Tacca. Piccolo taglio, ed anche piccola macchia.

Taccato. Pieno di tacche, pieno di macchie, ſcreziato, brizzolato, indanajato, chiazzato, vajolato. (*Bald. Voc. del Diſ.*)

Taglia. Carrucola di legno, o di metallo, colla

quale si tirano su, o si calano i pesi, detta anche troclea, recamo, girella, e puleggio.

Tagliata. Fortificazione secondaria, che serve per rifugiarsi, occupandosi qualche parte dal nemico, ed intanto prender tempo per aver poi ajuto.

Tagliere. In architettura significa una tavola piana, e quadrata, che circonda i capitelli dorici, e toscani; ossia l'abaco.

Taglio. Estremo rimedio delle violentissime corrosioni d'un fiume è di farlo andare per altra parte, facendo un taglio nel sito ove il filone percuote più gagliardamente la sponda.

Tanaglia. Strumento di ferro per uso di stringere, e di sconficcare. Dalla somiglianza con codesto strumento si chiama tanaglia in architettura militare una fortificazione esteriore dinanzi alla cortina; ed è di due sorte, semplice, e doppia.

Tappezzerìa. Paramento da stanze.

Tarsia. Sorta di musaico fatto di legname, col commettersi in tavole di noce diversi pezzetti di legno colorati.

Tassello. Pezzo di legno addattato in cima della macchina per fermarvi le taglie. Vitruvio (*l.* 10. 2.) lo chiama *chelonium*. Baldo l'interpreta per orecchione di ferro. Tassello pure dicesi d'un pezzo quadrilatero di qualunque materia per commetterlo in luogo dove sia guastamento, e rottura, per risarcirla; e con questa voce anche si chiama una tal massa di terreno sodo per fabbricarvi sopra l'edifizio.

Tavola, e Asse. Dicesi quando la tavola è segata dal suo trave, ed assere. Tavola si dice di qualsisia quadro dipinto, dall'uso che da prima si faceva del dipingere in tavola. Tavola è anche voce d'architettura, e dicesi d'un membro semplice, e quadrato.

Tavoletta. Dicesi d'una tavola sottilissimamente segata.

Tavoletta Pretoriana. Antichissimo strumento, formato con una tavola di legno piana, d'ampiezza quanto un foglio di carta reale, versatile sopra un tripode; ed accomodata orizzontalmente, coll'ajuto della diottra, si forma con essa la pianta d'un territorio. Questo strumento fu migliorato l'anno 1590. dal celebre Matematico Pretorio; onde ha ritenuto il nome del suo insigne ricercatore.

Tavoloni. Grosse tavole, il cui uso è di sostenere il terreno, affinchè non scoscenda.

Tazza. Così chiamasi, dalla somiglianza che ha col vaso da bere, un gran vaso rotondo di marmo, di porfido, o di bronzo, che si pongono per recipienti delle fontane salienti.

T E

Teatro. Luogo ampio in una città per rappresentare gli spettacoli. La sua forma antica era circolare, ovvero semicircolare, intorno alla quale eranvi i gradi per sedervi gli spettatori. La parte interiore del semicircolo circondata da' gradi si chiamava orchestra. In essa presso i Romani sedevano le persone dignitose; ma presso i Greci vi si dava luogo a' ballerini, e suonatori. Nel diametro, o corda della sua curvità ha il palco, e la scena. Dal greco prende il nome di teatro, che significa vedere. Vitruvio (*l.* 5. 6. 8) tratta del teatro latino, e greco. Plinio ne discorre (*l.* 36. 15.) e ci descrive il teatro versatile di M. Scauro. Andrea Palladio ad imitazione degli antichi costruì il teatro olimpico in Vicenza; ma invece d'un semicircolo, a motivo del sito. elesse una semiellissi.

Teatro di Curione. Raccontasi da Plinio, che scorgendo egli di non poter superare in magnificenza il ricco, e maestoso teatro di M. Scauro, ne inventò uno di legno, il quale ebbe questo di singolare, che poteva servire all'uso di anfiteatro, ed a quello di

due teatri, essendo le loro scene, e pulpiti da levarsi e porre, qualora le parti curve di codeste due macchine fossero girate in modo, che l' una rimanesse posta di contro l'altra. L'artifizio si riduce a trovare i punti ove fermare i perni, intorno a' quali le macchine sostenute da' ruotoli, aggirandosi, si possano acconciare a detti usi. Nella edizione italiana del Vitruvio del Barbaro, in fine, restano delineate codeste moli teatrali. (*in fogl. Vinegia* 1556.) Veggasene anche la nostra Geometria, e Prospettiva Pratica, Tomo I. pagina 199.

Teatro moderno. Vase grande, ove concorrono molti ceti di persone a trattenersi per godere degli spettacoli pubblici. Le sue parti essenziali sono la platea circondata da' palchetti a più ordini; l'orchestra, ed il palco scenico, la cui imboccatura chiamasi proscenio. Per le avvertenze di formare un teatro sarebbero da consultarsi le seguenti opere. La Costruzione de' Teatri di Vincenzo Lamberti; (*Napoli* 1781.) L' opera di Francesco Riccati; (*Bassano* 1790.) Il Teatro di Francesco Milizia; (*Venezia* 1773.) E le Scene del Teatro del Verzaro di Perugia. (*Perugia* 1785.)

Tegola. In latino *tegula*, ed *imbrex*, siccome quella che cuopre il tetto, e getta fuori le acque dall' edifizio. Si vogliono perciò distinguere le tegole da' tegolini, ed embrici; perchè la tegola è nome generale, che conviene a qualunque copertura de' tetti, e gli embrici sono stretti, e concavi, e coppi si chiamano. Vitruvio (*l.* 7. 4.) rammenta le tegole hamate, le quali sono piane, ed in forma di trapezio, coi margini rialzati alquanto a guisa di isponde, che quasi hami sembrano; onde benissimo s' incastrano l' una appresso l'altra, atteso la forma che hanno di trapezio. Elleno sono differenti dalle antiche tegole piane, con cui coprivansi i tetti. In oggi le tegole hamate lasciano la loro forma di trapezio, e si rendono coi lati paralleli nella fila ultima presso la grondaja.

Telajo. Strumento quadro di legno, o di ferro, addatto a diversi usi.

Tempera. Qualità che si dà agli strumenti di ferro; cioè di una proporzionata durezza, o crudezza, che si dà al ferro a forza di fuoco.

Tempio. Con varj nomi si dinominò dagli antichi scrittori, perchè vario n'era il fine. Chiamavasi *delubro da diluo*, dall'acqua posta davanti all'ara, che credevano lavasse le bruttezze dell'anima. Ma Servio lo crede un tempio commune a più Dei. Varrone chiama delubro quella parte del tempio dove si alluogava l'Idolo quando se ne faceva la dedicazione. *Fano* era detto da *fando*, ossia dal pronunziare le parole, perchè vi si chiedevano le risposte dall'oracolo, o dal Sacerdote; o come altri pensano, che Fano fosse la fabbrica del tempio, ed il tempio s'intendesse quello spazio destinato, ed inaugurato per farvi la fabbrica templare. Quindi dicesi *templa constituere*, e *fanum aedificare*. La voce *templum* viene dal greco che corrisponde a *secando*; conciosiache egli sia una parte del cielo, o del campo separata dal rimanente; perciocchè gli Auguri prescrivevano questa tal parte col lituo per prenderne l'augurio. Vitruvio insegna le simmetrie de' tempj nel terzo, e nel quarto libro. Egli nella costruzione de' tetti chiama *templa* i travi a traverso sopra i canteri o cavalli. Dal Barbaro chiamansi tempiali, e communemente paradossi; sopra i quali si dispongono gli asseri, o vergoli, che reggono le tegole.

Tempio a Croce Greca. La pianta di esso vien diretta dalla forma quadrata; poichè i due rettangoli, ovvero navi eguali, che s'intersegano, ne formano il corpo.

Tempio a Croce Latina. La sua pianta imita la figura umana colle braccia distese in croce. Essa resta determinata dal corpo di mezzo, ossia nave retta; dal coro, e dalle braccia, o nave in croce; dalle cappelle, e talvolta dalle navi laterali, che possono anche

circondare il coro, ed ove le navi s'incrociano resta ordinata la cupola.

Tempio a Croce Latina colle navi doppie. Ella è una forma la più elegante, e ben'intesa, per l'aumento delle doppie navi laterali.

Tempio rotondo. La pianta del medesimo è diretta dalle figure poligone, i cui angoli toccando il circolo assegnano i solidi per le decorazioni.

Tempio Ellittico. Le sue decorazioni essendo dirette a'centri dell'ellissi, seguono in pianta la corrispondenza de' riscontri, come si possono avere in un parallelogrammo rettangolo.

Tentennare. Dicesi di cosa che non è stabilmente ferma, e che ad ogni leggier colpo da ogni parte si muova.

Teoria. Dal greco deriva, e denota speculazione, ed esattezza di studiare i precetti, e le regole che sono necessarie per porre in pratica; e ciò si fa ponendo in opera quella scienza che si era studiata nella facoltà che si esercita.

Terme. Grandi, e magnifici edifizj pubblici per i bagni. Voce greca, che significa calore.

Terminare. Contrassegnare i confini fra l'una possessione, e l'altra co' termini.

Termine. Parte estrema, e confine. Dicesi anche delle parole particolari che si usano in talluna scienza, ed arte. Dicesi del Dio Termine, che proteggeva i campi; ed era un sasso quadrangolare con una testa di Fauno, o d'altro. Da questo gli Architetti chiamano termini le teste con tutto il torso, sorgenti da alcuni pilastri, per adornamento di logge, porte, finestre, ed altro; facendoli posare come se fossero ordini d'architettura. Termini anche si dicono que' sassi che si pongono per confini de' campi.

Terragno. Ch' è fatto in terra, o che s'alza poco da terra.

Terrapieno. Mole di terra ſmoſſa, che internamente circonda i riveſtimenti de' baloardi, e delle cortine, terminando colla ſua ſcarpa preſſo al pomerio. Il terrapieno dagli Architetti s' intende per qualunque luogo pieno di terra, circondato da' muri, o ſenza.

Terrazzo. Parte più alta della caſa, quaſi dicaſi torrazzo.

Teſa. Miſura uſata per le fortificazioni militari. Ella e di piedi ſei di Parigi, detto il piede del Re. Il piede contiene dodici pollici. Il pollice è di dodici linee. La linea ſi diſtende per la groſſezza d' un grano d' orzo.

Teſtrina. Queſt' arte ſi eſtende ſulla manifattura degli arazzi, e del ricamo. Plinio ne parla nel libro VIII. al capo XXXVIII.

Teſtuggine. Coperto interiore d' un vaſe d' un' edifizio, o con tetto, o con volta, che abbia la forma in foggia dell' animale teſtaceo, che teſtuggine ſi chiama. Con codeſta voce ſi eſprime un' antica macchina militare, uſata negli aſſedj delle città, con la quale ſi teneva coperto l' ariete.

Tetraſtilo. Facciata di quattro colonne.

Tetto. Armatura di travi, e tegole per coperto delle Fabbriche.

Tetto morto. Quella copertura della fabbrica, ſopra la quale è fabbricato un terrazzo ſcoperto.

TI

Tiepidario. Stanza del bagno in cui ſi uſava dell' acqua tiepida.

Tiglio. Spezie d' albero, il cui legname è il più atto che vi ſia per intagliare, ſiccome quello che ha i pori eguali per ogni verſo.

Timpano. Voce greca, che ſignifica tamburo. Queſta è la parte del fondo de fronteſpizj che corriſponde al vivo del fregio, ed è di forma triangolare,

e posa sulla cornice dell'intavolato. Timpano presso gli Stampatori de' libri è quella parte del carro del torcolo coperta di cartapecora, sopra la quale stanno appuntati i fogli da imprimersi, distesi su' feltri, e serrati da un telajo di lama di ferro, il quale chiamasi la fraschetta.

Tiranti. Travi che nel tetto inclinano ad angolo dalla sommità alle grondaje, e si dicono anche cavalli, e canterj.

TO

Tolo. La cupola; da *tbolix* voce greca, che in latino significa *membrum virile*.

Tomba. Vedi Sepolcro.

Tondino. Vedi Fusaruolo.

Topazzio. Gemma di color verde porro. Ha questo nome dall' isola Topazzio posta nella Tebaide.

Topo. Vedi Grisatojo.

Toppa. Lamina di ferro con diversi ordigni per serrare con l'ajuto della chiave.

Torcolo, o Strettojo. Strumento da stringere fortemente con una, o più viti. Dicesi anche torcolo, lo strumento da stampa, e quello che è fatto per tirare i rami.

Torno. Ordigno sul quale si fanno diversi lavori di figura rotonda, sì di legno, che di osso, e di metallo.

Toro. Membro delle basi rotondo a foggia di grosso anello. Voce grecanica, che significa cascino, o piumaccio. Si dice anche bastone.

Torre. Fabbrica altissima innalzata, o per bellezza, o per presidio, o per uso pubblico, o per qualche memoria, ovvero per segno di nobiltà; si chiamavano col nome di palazzi quelle torri di cui abbondavano le case delle città antiche, e delle quali tuttora ne rimane qualche vestigio. Plinio (*l.* 7. 56.) fa inventori delle torri i ciclopi. Alcune torri sono isolate, ed al-

tre sono appoggiate alle muraglie, siccome sono quelle del circuito delle città. Anche i campanili si contano tra le torri. Fannosi le torri quadrate, tonde, e poligone. Intorno a' porti di mare servono per ajuto de' naviganti.

Torrente. Dicesi dove l'acque si scaricano nel loro alveo con molta rapidità in tempo d'inverno, e la state rimane asciutto.

Torrione. Torre la cui grandezza eccede in grossezza, e per lo più si fanno intorno le mura, e le porte della città.

Tozzo, o Macciamghero. Si dice d'un'edifizio, che nel tutto, e nelle sue parti abbia goffa apparenza, e proporzione; e che penda anzi in grosso, e corto, che in sottile, e lungo.

T R

Trabeazione. Vedi Intavolato.

Trabocchetto. Luogo fabbricato con insidie, dentro al quale si precipita.

Trafila. Strumento per cui si fanno passare i metalli per assottigliarli.

Traina. In architettura militare significa un lungo tratto seminato di polvere da schioppo, che serve per dar fuoco alle mine, e ad altro.

Traino. Quel peso che tirano in una volta gli animali che trainano. E vale anche per treggia, o strumento dove si mettono i traini, oggi detti treni. (*Bald. voc. del Dis.*)

Tramezzo. Ciò che tra l'una, e l'altra parte si pone frammezzo per dividere, e distinguere.

Tramontana. Quella plaga del mondo che guarda al polo artico. In lingua inglese si chiama il *nord*.

Trapano. Strumento con punta d'acciajo, col quale si fora il ferro, la pietra, e 'l legno.

Trapeli, o Proteli. Canapi con oncini ben grandi di ferro, che servono a trainar pesi.

Trapezio. Figura quadrilatera, che ha due lati opposti paralleli.

Trapezoide. Figura quadrilatera, che non ha lati paralleli.

Travata. Travi ben politi, e squadrati, che si calano l'uno sopra l'altro dentro le impostature laterali di pietra ad una gran chiavica, a luogo della cataratta.

Travature. Gli ordini delle travi ne' palchi delle stanze.

Traversa. Sbarra, ritegno messo a traverso per dividere, ed impedire il passo.

Trebbio. Luogo ove fan capo tre strade.

Trespolo. Legno di tre o quattro gambe, che serve per fabbricare, e alzar pesi colle taglie. Dicesi anche *capra*.

Trevertino, e Travertino. Pietra che si cava in molti luoghi d'Italia, e sul Teverone a Tivoli; onde da Vitruvio (*l.* 2. 7.) dicesi pietra tiburtina; colla quale si sono fatte le più nobili, e magnifiche fabbriche antiche, e moderne.

Triangolo. Figura geometrica racchiusa da tre lati che contengono tre angoli.

Tribuna. Gran nicchia nel fondo d'un tempio. Dicesi anche tribuna un luogo destinato in alto per i cantori, e suonatori. La voce deriva dal greco, perchè dicendosi in latino *apsis*, si viene a significare *luce*.

Tribunale. Edifizio che ha per fine il concorso di più ordini del popolo per la distribuzione della giustizia. Fra gli antichi Romani quest' edifizio fu la basilica, ove in fondo eravi il tribunale in forma semicircolare, come da Vitruvio si accenna. (*l.* 5. 1.) Egli pure nel tempio monottero, (*l.* 4. 7.) che non ha muraglie, vuole il tribunale, cioè quella gradinata, sulla cui vetta si ergeva l'altare.

Triclinio. Sala da cenare, così detta da tre letti, che si accomodavano a ciaschedana tavola.

Triglisi. Ornamenti caratteristici del fregio dell' ordine dorico, i quali secondo Vitruvio (*l.* 4. 2.) sono immagini delle teste de' travi; detti così da tre canaletti che portano, cioè due nel mezzo, e due mezzi canali nelle estremità; e si dicono anche trisolchi.

Trigonometria. Voce grecanica; Ella è quella parte della geometria, la quale si occupa intorno alli triangoli nel determinare, ed inferire le une dalle altre parti de' medesimi. Gl'Ingegnieri militari, e gli Astronomi hanno necessità di sapere quest'arte.

Trilatero. Che tre lati contiene.

Trito. Minuto; onde dicesi maniera trita quella che dà in tritume. Difetto d'ogni invenzione d' architettura quando le parti, e le membra sono soverchiamente variate, e in troppa quantità.

Trivella gallica. Strumento di ferro a foggia d'un gran succhiello, il quale si prolunga aggiuntandovi più pezzi, per quanto faccia di bisogno a traforare, e profondare nel terreno per averne il saggio.

Trivio. Voce latina; e gli antichi nominarono trivj i luoghi, e le piazze che fan capo in tre strade; oppure alcuni luoghi aperti, e spaziosi, o piccole piazze, ove si raddunavano molte persone d'una contrada.

Trochilo. Vedi Scozia.

Troclea. Vedi Recamo.

Trofeo. Dal greco *trope*, cioè furto del nemico. Gli Architetti chiamano trofei quegli adornamenti composti di spoglie campali, e di cose appropriate alla guerra, e messi con bell' ordine in gruppo. Anche l' agricoltura, la caccia, e i tempj sagri possono avere i loro frofei bene appropriati, e così la musica la geometria, l' architettura, e che si sia altro, si può benissimo esprimere co' trofei.

Trogolo. Ricetto d'acqua in proporzionata quan-

tità per uso di lavare, per spegnere calcina, e per altri usi. (*Bald. voc. del Dis.*)

Tromba. Strumento che serve per tirar acqua da basso ad alto. Vedi Antlia.

Tronco. Si dice del fusto d'una colonna, del dado, o specchio d'un piedestallo, d'una statua senza braccia, e gambe; e tronco, o troncone si dice del piede d'un albero.

T U

Tufo. Sorta di pietra leggiera, arida, e tenera. In Roma se ne fa uso per i fondamenti, e per le volte. Nella rocca di tufo si cavano cantine, celle, e cellarj, ove si trovi in monte.

Tugurio. Abitazione de' rustici.

Tumulo. Vedi sepolcro.

Turchina. Gemma di color cilestro. Trovasi nella Scizia, nella Media, in Cipro, ed in Egitto. Chiamasi anche turchese.

V A

Vanga. Strumento di ferro col manico di legno per lavorare i terreni.

Vano. Si chiama ogni apertura, od adito, che sia nell'edifizio, d'onde possono entrare, ed uscire tutte le cose che fanno d'uopo a chi vi ha da star dentro. Delli vani alcuni servono al lume, ed alla ventilazione, ed altri all'entrare, ed all'uscire dell'edifizio. Avvi anche nelle fabbriche de' vani finti, che hanno il muro dietro a se, e questi si rimirano particolarmente ove le colonne, o pilastri rimangono impegnati nel muro, od anche escano fuori del muro.

Varietà. Ella è una delle prerogative della bellezza architettonica, ossia quella discordanza piacevole, che apparisce fra l'una, e l'altra cosa; ma che col variare delle parti si formi concordia, ed unità nel

vetro, ſiccome ſi fa vedere ne' prodotti della natura. Ella dee ſtare in que' termini, che domanda la forma dell'oggetto, e non in quelli che dipendono dall'arbitrio, dalla moda, e dal capriccio.

Vaſajo. Facitore de' vaſi di creta.

Vaſe, e Vaſo. Nome generico di ciò che riceve o ritiene alcuna coſa, come liquori, ed altro. Diceſi vaſe d' una ſala, camera, e luogo racchiuſo d' un' edifizio.

Vaſi di ſmorzamento. Così chiamanſi quelli che terminano le decorazioni delle facciate. Talvolta ſi ornano in cima con fiamme.

Vaſſojo, e Schifo. Strumento di legno di figura quadrangolare, alquanto cupo, per uſo di traſportare in capo che ſi ſia; e diceſi propriamente quello con cui i manovali portano la calcina quando ſi mura.

U C

Uccelliera. Luogo ove ſi ritengono ogni ſorta d' uccelli. Servono le ucelljere a fare adornamento a' giardini.

V E

Veduta. Baltreſca, loggetta, luogo eminente della caſa.

Vena. Naſcenza ſpontanea di che ſi ſia; onde vena diceſi d'una ſorgente d'acqua, e vena ſi chiama la naſcenza delle pietre, e de' metalli dentro le viſcere della terra. Vene diconſi ne' marmi que' fili d'altro colore, che vi ſi trovano meſcolati.

Ventaglio. Forma ſemicircolare di legno a foggia di telajo con parecchi raggi intagliati a guiſa di balauſtri, il quale ſi pone ſopra un antiporta d'alcuna ſcala, affine di diffondere il lume.

Venti. Diconſi le funi che ſi legano alle cime degli ſtili, che ſi rizzano per ſervizio degli edifizj, e che dipoi ſi legano ben tirate a più parti, affinchè eſſi ſtili ſtieno dirittamente

fitti in terra. Venti chiamano i gettatori di metallo alcuni vani che vengono nella cosa formata, a cagione di non avere nelle forme ben disposti gli sfiatatoj.

Ventiera. Luogo nelle case da pigliare il vento, e questa si usa ne' paesi di grandissimo caldo.

Vento. Agitazione d'aria intorno la terra. Nell' orizzontare un edifizio dee l'Architetto guardarsi di non porre le sue parti esposte a' venti insalubri.

Ventre. Negli acquedotti è la parte più bassa, ove è la conserva delle acque. (*Vitr. l.* 8. 7.) Ventre si dice del difetto d'un muro, che avvallandosi si gonfia. Ventre è la panzetta delle colonne.

Venustà. Ella è quel genio che dall' intelletto del professore traspira nelle opere da esso manufatte. Essa dipende dal lume, dalle ombre, e dalla prospettiva, ed è una delle prerogative della bellezza.

Verone. Andito aperto per passare da stanza a stanza. Tra gli uomini di campagna si dice verone ad un piccolo terrazzo coperto, nel quale termina la scala di fuori, e pel quale si entra nel secondo piano della casa.

Versura. Il piegare esteriore dell' angolo dell' edifizio.

Vestibolo. Egli è il primo luogo che si trova nell' entrare in un' edifizio considerabile. La sua denominazione derivata è dall' uso, che gli antichi avevano di dedicare quel luogo alla Dea Vesta.

Vestigio. In termine d' Architettura dicesi vestigio, o vestigia ad un rimasuglio di fabbrica rovinata, e distrutta fino al suolo. Dicesi per similitudine dall' orma, traccia, o pedata, o segno impresso in terra da' piedi degli animali. Si usa però codesta voce con nome generico anche per fabbriche non intere, ma non del tutto distrutte.

Vetro. Massa lucida, e candida, che si fa nella fornace. Oltrecche con esso si forma ogni genere di lavoro, si tira in lamine per fare le vetriate, le quali

non ſono ſtate ignote agli antichi, come da' monumenti ritrovati è paleſe. Vedi la storia del diſegno di Winkelman.

Vetta. Parte eſtrema, cima, e ſommità.

U G

Ugnatura. Diceſi dell'angolo che ſi fa nel riſaltare le cornici, i membri delle quali nell'angolo coincidono *ad unguem*; onde deriva la voce ugnatura.

Ugnetto. Stromento d'acciajo; ſpezie di ſcarpello in punta ſchiacciato; a ſomiglianza dello ſcarpello piano, ma più ſtretto. Serve agli Scultori per lavorare ne' fondi, e ſottoſquadri de' marmi. (*Bald. Voc. del Diſ.*)

V I

Via, e Strada. Ella è l'oggetto, e l'importanza della pubblica utilità, per mantenere il commercio tra i popoli. E preſſo i Romani le ſtrade furono le opere più ſtrepitoſe che eſſi intrapreſero. Le grandi ſtrade furono dette vie militari, e le ſtrade traverſe vie vicinali, perchè conducevano a qualche città fuori della ſtrada maeſtra.

Viale. Luogo aperto, e lungo da paſſeggiare, con ſpalliere d'alberi, e di verzure.

Vico. Più caſe inſieme raddunate in un luogo.

Villa. Si diſtingue in urbana, ed in ruſtica. L'urbana ha le fabbriche con tutti i commodi convenevoli per abitare. La ruſtica ſpetta ad amminiſtrare i viveri, ed ha le fabbriche decenti per codeſto uſo.

Vite. Albero che produce l'uva. Il legno delle viti groſſe è di perpetua durata. Vite, o coclea ſi chiama quella dello ſtrettojo, ed è compoſta di due parti, cioè del maſchio, e della femmina. Le ſpire, o anelli del maſchio diconſi pani, e quei della femmina vermi.

Viticci. In architettura ſono gli adornamenti del

capitello corintio, detti anche caulicoli, che escono dalle foglie, ed arrivano all'abaco, ove sotto le cantonate di esso si accartocciano, e quei che restano in fronte del capitello si congiungono insieme. Viticci si dicono certi strumenti di metallo, o d'altro, i quali s'appiccano alle muraglie per reggere i lumi.

Vitraria. L'arte di lavorare i vetri. Presso gli antichi arrivò a molta perfezione, poichè somministrò colori bellissimi al mosaico, a riserva del rosso; ne fecero vasi di ragguardevole mole, de' bassirilievi, ed anco ebbero l'arte di graffire al di fuori con istorie le opere di codesta materia, e di rendersi da taluno il vetro malleabile.

Vivo. S'intende la linea retta della colonna, o del pilastro, ovvero d'un muro, che partendosi dalla sommità piomba al da piedi.

Vivajo. Vedi Parco.

U L

Ulivella. Strumento di ferro composto di tre conj di ferro in un pezzo pure di ferro tenuto da una campanella. Serve per tirare ad alto grandissimi marmi senza legature; poichè si fa nella pietra che si vuole alzare una buca, la quale si vada sempre allargando verso il fondo piramidalmente a proporzione de' conj dello strumento. Prima s'introducono nella buca i conj da' lati, e dipoi l'altro conio fra l'uno, e l'altro; e così l'ulivella si ferma nel masso.

Ulivo. Albero fruttifero, il cui legname serve agli edifizj, e non è soggetto a' tarli.

U N

Unità. Dicesi delle parti, e membri dell'architettura quando sono disposti, ed ordinati in maniera, che debbano essere abbracciati da una sola veduta, ossia in un'occhiata.

Università. Luogo con molte stanze per le scuole, con campanile, ed osservatorio astronomico.

Untuario. Parte della palestra, ove i lottatori si ungevano, e così chiamasi da Plinio Cecilio. (*l.* 2. *ep.* 17.)

Urilli. Vedi Elici.

VO

Volte. Sono coperture curvate, che si fanno di varie forme, cioè a mezza botte, a crociera, a schifo, a vela, a cupola, piatte ec.

Volte gotiche. Così chiamansi quelle volte di sesto acuto, le quali vengono rette da' cordoni; questi servivano a quegli artefici per armatura nel fabbricarle, e rimangono distaccati da esse volte, di modo che se si togliessero, elleno si reggerebbono per se medesime.

Voluta. Curvatura in linea spirale, che si usa per ornare i capitelli sotto l'abaco, tanto all'ordine gionico, che al corintio, ed al composito. Servono anche per ornamento delle mensole, o cartelle.

Voto pronunziato coll'o aperto. Detto da votare, evacuare, cioè ove non è cosa veruna dentro.

Voto pronunziato coll'o stretto. Dicesi di quell' immagine che si attacca nelle Chiese da chi si è votato; pronunziasi anche boto. Onde dicesi voto, e boto di quella persona non buona, da niente, e dappoca.

Vovolo, e Ovolo. Membro curvilineo, d'ordinario eguale ad un quadrante di circolo, che gli prefige lo sporto. Tallora s'intaglia. Vedi Echino.

UR

Urna. Sorta di vase basso, e largo. Urna cineraria presso gli antichi era quella che conteneva le ceneri del defunto; e ad imitazione loro i moderni rappresentano codesti vasi sopra i sepolcri.

US

Ufciale. Vedi Antiporta.

ZA

Zaffiro, e Saffiro. Gemma, che talvolta fi trova di colore porporino, e tall'altra turchino.

Zaffo. Pezzo di legno, o di ferro, o d'altro da una tefta più fottile che dall'altra, con cui fi turano i buchi, o bocche per le quali dovrebbe ufcire l'acqua; dicefi anche zaffo un turacciolo di ferro, che fi pone dalla parte di dentro nel buco della fpina della fornace per ritenere il fufo metallo finchè fi dee gettare nella forma.

Zane. Cefta teffuta in fottiliffime verghe di legno, della quale fi fa culla a' bambini.

Zanca. Dal greco, che fignifica cofa che piega. Lo Scamozzi (*l. 6. 35.*) intefe di così nominare gli aggetti da deftra, e da finiftra del fopralimitare delle porte.

Zane. Vani in forma circolare lafciati per ornamento delle fabbriche per collocarvi in effi ftatue, o pitture.

Zappa. Strumento di ferro per lavorar la terra. Preffo i muratori è quello ftrumento con cui la calcina fi mefchia coll'arena, ed acqua.

ZE

Zecca. Luogo dove fi battono le monete.

Zeppa. Strumento di ferro, o di legno, da un capo largo, e quadrato, e dall'altro capo acuto; atto a fpezzare i legni, e i faffi. Dicefi anche cuneo. E cunei anche fi chiamano que' pezzi di faffo componenti gli archi, e le volte. Cunei chiamanfi da Vitruvio

(*l.* 5. 6.) nel teatro le divisioni de' gradi, e quelle volte che sono fatte a crociera; e parlasi de' cunei dipinti col minio, quando egli tratta delle pitture delle camere. (*l.* 7. 5.)

Zeta. Così chiamavasi dagli antichi un quartiere della casa, il quale veniva riscaldato ora dal fuoco, ed ora dal sole. Vedi Eliocammino. Lampridio racconta, che Eliogabalo a riscaldare le zete voleva che vi fossero fatti abbruciare, senza usar fuoco, i legni odorosi portati dall' Indie. Ma questa voce zeta si crede sinonimo di dieta. Vedi Dieta.

ZI

Ziczac. Termine usato per esprimere il cattivo gusto di quegli Architetti che usano rivolgimento di linee rette, e curve. Onde, a modo d' esempio, dicesi d' un cornicione fatto a Ziczac.

ZO

Zoccolo. Vedi Dado.

Zodiaco. Fascia circolare della sfera celeste nella quale gli Astrologi hanno posto i dodici segni celesti, che corrispondano a ciascun mese dell' anno.

Zoforo. Voce, greca, che significa portatore d' animali. Vedi Fregio.

Zona, Termine astrologico. Ella è una delle cinque fasce immaginate in cielo; dividendolo in due frigide, in due temperate, ed in una calida, che dicono torrida.

ZU

Zufolare. Termine d' Architettura, lo stesso che palafittare; e dicesi zufolare i fondamenti, quando s' ha da fare la palafitta per fondamento, o sodo. (*Bald. Voc. del Dis.*)

AGGIUNTE.

A

Arpefe. Vedi Spranga.

B

Baldoria, Falò. Fuoco d' allegrezza.

Barcheffa. Voce ufata dallo Scamozzi. (*P. I. L. III. C. XVII.*) Così dette dalla loro ampiezza. Debbono effere molto grandi, fpaziofe, libere, ed alte; adorne con colonne, o con archi dinanzi. Servono per riporre al coperto i grani in fpiga, far le trebbie, ed afciugare ne' tempi piovofi i grani tardivi. Il loro aspetto principale dee effere a mezzo dì, ed anche ricever debbono l'aria dalle porte, e fineftre volte a tramontana.

Bamajuolo. Torretta del cammino che efce dal tetto.

C

Cantoria. Il palco dove è pofto l'organo nelle Chiefe.

Careggiata. Strada per dove paffano i carri.

Catapecchia. Luogo fterile, e rimoto.

Cercine. Ravvolto di panno a foggia di cerchio per portare i pefi in capo.

Cifale. Terreno alquanto rilevato, che fpartifce, o chiude i campi.

Chiaffajuola. Canale fatto atttaverfo de' campi per dar fcolo alle acque.

Coppella. Vafetto in cui fi dà la prova all'argento.

Corbello. Vafo ritondo con fondo piano teffuto di ftrifce di legno. In architettura fignifica un groffo modiglione che ha più larghezza che altezza, ovvero un ornamento in forma di paniere pieno di fiori, o frutti.

Crocicchio. Luogo ove s'attraverfano le Strade.

D

Damafchino. Spezie di difegno che lavorafi ful ferro con filetti d'oro, o d' argento.

Drappellone. Drappo da parare le Chiese.

G

Gerla. Sorta di cofano, o cestone.
Grata. Vedi Ferrata.

I

Inferriata. Vedi Ferrata.

M

Maggese o Maggiatica. Campo lasciato voto per seminarlo l'anno vegnente.

Mazzeranga. Strumento da assodar la terra percuotendola.

Minaretto. Torricella sottile, e rotonda, che innalzasi da Maomettani presso alle loro Moschee, e da questi vien chiamato il popolo ad orare, non usando essi le campane.

Muso. Ornato di scultura rappresentante la testa d'un'animale, e spezialmente quella del Leone.

N

Navicella. Voce d'architettura; e così chiamasi in un profilo un membro qualunque incavato a foggia di mezzo ovale.

Nervature. Termine d'architettura. Sono quelle foglie, quelle coste elevate, che rappresentano gli steli delle piante naturali; e sono anche alcuni modani rotondi sul contorno delle console. Vedi Consola.

O

Orpello. Rame tirato in lamine sottili indorato.

Sporto
Camminata
Strafore
Ferriata
Inferriata
Scalèa
Chiasso
Chiassetto
Chiassuolo
Fumajuolo
Ospitale
Spalliera
Ripiedo
Smaltice
Mastico
Ossa per cemeterio
Orizzonte
Sedere (il)
Postergale
Cami[illegible]ata
Candelabro
Profilo
Lucerna   Serlio

Super l'orizzonte = cioè super quel cerchio che divide l'un emisperio dall'altro il quale si chiama orizzonte che tanto vuol dire, quanto finitore di nostro vedere perciocchè vedere più oltre non possiamo. Boccaccio comento sopra Dante, Cant: undecimo. 38

vd. compl.

Zucconato Fior
Tramutare Fior
Rubiò Fior
Ricattare la spesa Fior